

TRATTATO
DEL VALORE,
ET MERAVIGLIOSI
FRUTTI DELLA
S. MESSA.

COMPOSTO

Dal Padre Luca Pinelli di Melfi della
Compagnia di Gesù in servizio, &
tanta non meno de' Laici, &
Secolari, che de' Sacerdoti.

che, venga in questo libretto,
che non sia stata
attaccata, all' Autori,
accettata nell' Epistola
al pio Lettore à car. 8.



IN L. Nella Stamperia di Fe-
liola à Porta Reale. 1606.

Per licenza de' Superiori.

MVTIVS VITELLESQVS

Societatis Iesv, in Regno Neapolitano Provincialis.

Traflatum hunc de Sacrificio Missae à P.
re Luca Pinello compositum per
Societatis nostrae Theologos recognoscimus,
qui nihil in ea se reperisse fidei, aut
moris contrarium; Immo omnibus Christi-
anibus pervtilem fore, testati sunt: Ideo
Ecclesiae nobis studium Renerendo
nostro Generali Claudio Aquanatione
imprimatur, facultatem damus. *Ne*
Octobris. 1605.

Mutius Vitellesq

Protesta dell'Av

Ia. Luca Pinelli della C
sottometto al giudizio di
Stolica questo mio libro, &
tengo, che se qualche cosa
non fusse conforme al
santa Chiesa Roman
detta; & sono apper
sempre stato l'ani
approbate nella

MO.

ALL'ILLUSTRISS.

SIGNORE DVCA
DI BOVINO.

Ella sua santa risoluzione (Illustrissimo mio Signore) tutta questa nobilissima Città di Napoli, & si rallegra, & ne resta edificatissima, tanto più, che chiaramente intende, che ella si è mossa a lasciare i titoli, & i suoi dominij non da disprezzare, ne da terreni affetti, ma da sincero amore, e puro desiderio di una vita Ecclesiastica, e Sacerdotale. Non si può negare, che l'haver sua Signoria Illustrissima rinunziata la potestà, & titolo Ducale, & la dignità del gran Senescalco di questo Regno, le copiose ricchezze, & leciti spassi, che dalle sue

commodità le veniuano, sia stato atto eroico, degno di eterna Corona, poiche con esso ha vinto se stesso, & ha superata la potente inclinatione naturale, che è di signoreggiare, e prendere i suoi gusti.

Ma al mio giuditio, è stato di non minore edificatione quel, che io hò vditò in Bonino da' suoi Vassalli, & è, che prima di venire al sacro Sacerdotio, in tutte le sue terre per i Predicatori, e per publico bando fece intendere à tutti, che chi douesse hauere, ò se tenesse essere stato da lei aggrauato, venisse scemamente à i Giudici per ciò del quale, che senza loro spesa, & senza tione, li sarebbe data piena satisfactione, & così fù: Fatto veramente degno da essere imitato da ogni Signore Christiano: Ben sapeua V. S. Illustrissima che non poteva essere buon Sacerdote, chi non fosse prima aggiustato con il reo, il Sacerdote GIESV: ne celebrata

degnamente, & quietamente la
santa Messa, chi non fusse prima
chiarito d'ogni sorte di scrupolo,
e libero anco da timore, & ombra di
peccato: Lascio qui di raccontare
l'Orationi, gli essercitij spirituali,
& altre opere pie, nelle quali per
molto tempo, si è essercitata per
disorsi, e prepararsi al Sacro ordi-
ne di Sacerdote.

Non dubito, che l'Illustrissima sua
casa di Guevara habbia da riceuere
aumento di splendore da questa,
sua generosa electione; Et se i suoi
Antipassati l'hanno nobilitata con
il valore militare, & importanti ca-
ricchi da' Re, & da gli Imperatori
imposteli, non meno sarà illustrata
da questa sua resolutione, & degni-
tà Sacerdotale, la quale considera-
ta con occhi Christiani, auanza di
lungo ogn'altra grandezza del mon-
do.

Ma se è vero, come è verissimo,
che riceuere riputatione da' suoi

Maggiori, è cosa facile, e commune à molti, & al contrario, aggiungere splendore alla casa, & per mezzo di virtù farla più illustre, e cosa, sì come difficile, così di pochi: Se questo è vero, ne segue necessariamente, che è degno di lode chi per via di generose attioni aumenta la grandezza, e gloria del suo legnaggio:

Seguiti pure V. S. Illustrissima che (hauendo ella imitato quel grã Re, e pio Signore di Scotia, il quale per attendere più quietamente alla vita spirituale, & alla salute dell'Anima, rinuntio scettro, e corona,) spero, che nel fine della sua vita potrà dire à Dio, come disse questo buon Rè: Domine feci quod iussisti, imple quod promissisti: Et non è da dubitare della liberalità del sourano Signore verso i virtuosi, imperciocchè, io mosso da queste sue sante attioni ho voluto presentarle, e dedicarle,

le presente libretto, come vn premio delle sue virtù, hor che farà il potentissimo, & liberalissimo Id-
dio, per il cui amore V. S. Illustris-
sima si è mossa à fare quel, che ha
fatto? Prego sua Diuina Maestà,
che sicomel'hà inspirata al Sacro
Sacerdotio, così le dia gratia, &
virtù di adoperarlo in salute sua,
e di molti altri.

Di V. S. Illustrissima.

Seruo nel Signore.

Luca Pinelli.

AL PIO LETTORE.

Non ti meravigliare pio Lettore, se dopo essere stati composti varij libri del Sacrificio della santa Messa, io habbia voluto del medesimo argomento scriuere lo presente trattato; Impercioche di quanti libri sin qui sono viciati in luce, niuno ha data sì piena notizia della Messa, che non restasse da desiderare molte cose di essa; Poiche essendo questa materia copiosissima, chi ne ha trattato vna cosa, & chi vn'altra: Onde al mio giuditio, si desideraua vn libro, il quale con breuità, e chiarezza desse fondata dottrina, & compita cognitione della santa Messa, sciogliesse i dubij, risoluessse i casi, leuasse i scrupoli, & fusse non solo per i Sacerdoti, ma anco per i Laici, e Secolari, dimostrando il modo, à quell, idi dirla con diuerione, e riuerenza, & à quest, di sentirla fruttuosamente. Hor se questo harò io conseguito in questa mia operetta, tu stesso ne farai il Giudice, & non trauando così, accetta la mia buona volontà. Penso bene, che in essa trouerai molte cose, che non sono negli altri libri, e spero, non ti dispiaceranno.

TRAT-

TRATTATO
DELLA SANTA MESSA.
PARTE PRIMA.



Del nome della Messa, e suo
significato. Cap. i.



MESSA si dimanda tutta
quella attione, che si fa
dal Sacerdote nell' Al-
tare, quando consacra il
Corpo, e Sangue di Chri-
sto, nostro Signore; Et questo nome
(Messa) non è moderno, e nouamente
trouato (come gli Heretici falsamente
dicono,) ma è antico, & è stato usato
da' Sacri Concilij, come dal Cartaginese
2. can. 3. Mileuitano cap. 12. L'hanno
usato ancora i Santi Padri, come Leon
Papa, Epist. 82. Telesforo Epist. 1. S.
Ambro

Ambrosio lib. 1. Epist. 33. Sant' Agostino ser. 91. de tempore. S. Gregorio lib. 1. Epist. 12. & altri

Che voce sia questa, e perche tale attione si dica Messa, è qualche disparere tra gli Autori: Couarrunua lib. 4. var. resol. c. 22. tiene, che sia voce Greca; Il che è stato rifiutato da gli altri, perche i Greci non hanno mai vsato tal nome, ne in tutta la lingua greca vi è fondamento di tal nome; Anzi i Greci quel, che noi chiamamo Messa, essi alle volte chiamano *Sinaxi*, che vuol dire *Communione*; al le volte *Liturgia*, che significa *sacrificio*, ouero *officio*, e *ministerio publico*: L'vno, e l'altro conuiene alla Messa. Altri, come *Claudio de Sanct.* in pref. ad *græc. liturg.* *Pamelio* in pref. ad *latin:* *Antonio de Machares cap. 1. de sacrificio Missæ*, & altri pensano, che sia voce hebrea derivata dal Verbo (*Missac*), che significa *oblatione spontanea*, la quale si gnificatione conuenendo alla Missa, fa, che questa opmione sia probabile. Altri vogliono, che sia voce latina, e che ven-
ga

ga dal verbo (Mitto,) che vuol dire mandare, così lo significa S. Tomaso p. 3. quest. 83. artic. 4. ad 9. Così tiene Lindano lib. 4. panop. c. 3. Il Card. Bell. l. 1. de Missa c. 1. Hug. Viñt. de Sacr. l. 2. par. 9. c. 14. E molti altri, che cita Henrico Henriques in sum: lib. 9. De sacrificio Mis. cap. 10. §. 3.

Circa la etimologia di questo nome, e perche questa azione sia detta Messa, vi è qualche varietà de' pareri. Alcuni hanno voluto, che sia detta Messa, perche da Dio si manda l' Angelo, il quale assiste al sacrificio della Messa, cioè lo porta, e rappresenti al conspetto di sua divina Maestà, così tiene il Maestro delle sent. in 4. dist. 13. Ma questo, secondo il Card. Bell. l. 1. de Missa c. 1. non è probabile, per esser detto senza fondamento. Altri vogliono che sia detta Messa, perche l'oblazione del sacrificio, che in essa si contiene, si manda a Dio; uero, perche la Vittima, che nella Messa si sacrifica, (che è Christo, Agnel immacolato) ci è stata mandata dal

Cielo, la quale noi nella Messa per il Sacerdote, come Ministro di questo sacrificio, la rimandiamo à Dio, conforme à quel, che si dice nel Canone: Iube hæc perferri per manus Sancti Angeli tui in sublime Altare tuum. Cioè piacciaui Signore, che questo sacrificio, e questa vittima sia portata per mano del tuo Ministro nel tuo Altare sublime; Et di questa opinione sono Innocentio lib. 3. de myst. Mis. cap. 12. & San Bonauentura opusc. de myst. Miss. Altri come Isidoro lib. 2. etym: cap. 19. Alcuino lib. de off. Eccl. Hugone Victorino lib. 2. de Sacr. par. 9. cap. 14. vogliono, che sia detta Messa, perche finito il Sacrificio della Messa, il Popolo si licentia, e manda: Onde è da sapere, che anticamente era tanta la diuotione, & riuerenza, che il Popolo portaua à questo Santo Misterio della Messa, che non hauea ardire di partirsi dalla Chiesa fin tanto, che dal Sacerdote, ò Diacono non si licentiaua, & mandaua à casa: Et questo nella Santa Messa si facea

faceu due volte; Vna, finito l'Euangello, auanti l'offertorio; all'hora si mandauano i Catecumeni, & i Gentili, se vi erano, à i quali per giuste cause non si permettea fussero presenti al resto di tanto misterio: L'altra volta, si mandaua il popolo finito già il sacrificio: Hor da questo mādare del popolo, questa attione hebbe il nome, e fù detta Messa. Conforme à queste due etimologie, & espositioni, le quali per i loro fondamenti sono ragionevoli, e buone; quelle parole, che si dicono nella fine della Messa, (Ite, missa est) si possono esporre in due modi: Il primo è: Ite, cioè: Andate; Missa est: perche l'oblatione già è mandata à Dio: Et questo è secondo la prima opinione. L'altro modo è, Ite, Missa est. Andate uenite, la Messa è finita; e questo è conforme alla seconda espositione, Giraldo syntag. 17. de sacrif. riferisce, che appresso i Gentili vi era vn sacrificio, che si diceua Missa, à parte victimæ immolatae Missa absentibus, perche vna parte della vittima si mandaua à gli assenti in segno di amicitia.

Da chi è stata instituita la Messa,
& quando. cap. 2.

Quì bisogna distinguere; Ma prima è da sapere, che la Messa comprende due cose; vna si dimanda *sustantiale*, l'altra *accidentale*: la prima consiste nel sacrificio, e misterio della sacra Eucharistia, la quale nella Messa si consacra, si offerisce, e si consuma. La seconda consiste nelle orationi, che si dicono, & altre cerimonie, che nella Messa si fanno.

Rispondo hora con distinctione: Se noi parliamo del *sustantiale* della Messa, che è il sacrificio del corpo, e sangue di nostro Signore; Dico, che questo è stato instituito da Christo, nostro Redentore nell'ultima cena, nella quale consacrò, e mutò il pane nel suo corpo, onde distribuendolo a gli Apostoli, disse; Accipite, hoc est enim corpus meum: Similmente consacrò il vino in sangue, & lo distribuì a gli Apostoli, dicendo: Hic est enim Sanguis meus noui testamenti; Matt 26. Et dicendo poi; Hoc fa-

facite in meam commemoratio-
nem, Ordinò, e diede potestà alla Chie-
sa di celebrare questo misterio sino alla
fine del mondo: Et questo è instituire la
medesima quanto all'essenziale, e sostanziale
del divino sacrificio: Onde Ireneo lib. 4.
constr. har. cap. 32. & 34. a questo pro-
posito dice: Nouam docuit Oblatio-
nem, quam Ecclesia ab Apostolis
accipiens in vniuerso mundo offert
Deo. Cioè, Christo Signor nostro ha in-
stituito vn nouo sacrificio, quale la Chie-
sa offerisce a Dio in tutto il mondo. La
ragione ancora lo vuole, perche si come
Christo è Autore della nuova legge, così
conuiene, che sia Autore, & institutore
del sacrificio, & sacerdotio di essa.

Secondo, potiamo parlare dell'oratio-
ni, del Canone, & delle cerimonie della
Messa, che sono come cose accidentali di
lei, le quali si possono aggiungere, leuare,
& mutare da quei, che hanno la potestà.
Hor se di queste parliamo, dico, che non
sono state instituite da Christo, ma ò da
gli Apostoli, ò da' santi Pontefici, suc-
cessori loro: così lo significa il sacro Concilio

di Trento Sess. 22. cap. 4. Et che così sia,
discorrerò alcune cose della Messa in
particolare.

Nel principio della Messa si dice il
Salmo Iudica me Deus, Et si fa la con-
fessione generale, della quale Platina di-
ce, che sia stato autore Damaso Papa:
Benche Bernone lib. de off. missæ c. 25. di-
ca, che sia stata instituita da Pontiano Pa-
pa. L'introito della Messa secondo Al-
cuino, cominciò ne' tempi di Celestino
Papa, essendo che prima, mentre il Sa-
cerdote saliva all'altare, era solito di
cantarsi alcuni salmi dal choro, come
affermano Dionisio de Eccl. Hier. cap. 3.
& Rabano lib. 1. inst. cler. ca 30. L'usan-
za di dire Kyrie eleison, & Christe
eleison, è antiquissima, come si vede nel-
la Liturgia di San Giacomo; & dice San
Gregorio, che questo costume si è osserva-
to così nella Chiesa greca, come nella
latina, & egli ordinò, che nella Messa
si repetesse nove volte. La Gloria in ex-
celsis Deo. secondo riferisce Damaso nel
Pontificale al ca. 9. cominciò a dirsi nella
Messa al tempo di Telesforo Papa. il Do-
minus

minus vobiscum, che si dice nella Messa, secondo il Conc. Bracarēse 2. al c. 21. fù instituito da gli Apostoli: Altri l'attribuiscono à Sotero, à Anacleto, de Consecr. dist. 1. c. Hoc, quo L'oratione, una, & più, & l'epistola cominciorno à dirsi nella Messa al tempo de gli Apostoli, come si vede nel loro canone 9. & lo confermano Dionisio nel luogo citato, e Clemente lib. 2. cap. 61. Che poi si legga l'Evangeliio, è costume antiquissimo, come si raccoglie dal Concilio Valent. Hisp. can. 1. douo si accenna ancora, che dopo letto l'Evangeliio si predicana: Et Anastasio Papa nella ep. 1. ordinò, che mentre si leggeua l'Evangeliio tutti si leuassero in piedi, e con attentione l'udissero. Del Credo, è certo, che prima nella Messa si dicea quello de gli Apostoli, come l'afferma Dionisio de Eccl. Hier. c. 3. Dopo Marco Papa ordinò, che si dicesse il Simbolo del Cōcilio Niceno per confutare più l'heresia d'Arrio. Damaso poi volse, che nella Messa si dicesse il simbolo constantinopolitano, nel quale per esserci posta quella parola (Filioque) si esplicaua

più il misterio della Santissima Trinità; del che ne ragiona il concilio Toletano 2. can. 2. Li versicoli dell' offertorio; Alcuni l'attribuiscono ad Adriano; Altri a Gregorio, Altri a Celestino, questo è certo, che à tempi loro si ordinato, che nella Messa si dicevero. Il lavare le mani nella Messa dopo l' offertorio, è costume antico, e ne fa mentione Dionisio nel luogo citato; Clemente lib. 8. c. 11. Cirillo Gierosol. cathe. 5. & altri. Lo Prefatio si diceua nella Messa, prima che fusse San Cipriano, poichè egli ne fa mentione nell' esposizione del Pater noster, & Sant' Agostino libr. De Bono Viduitatis cap. 27. La comunione, che si fa da' fedeli dopo comunicato il Sacerdote, è antichissima, e mentre i Christiani si comunicauano, dal cho-ro si cantaua il Salmo 33. Benedicam Dominum in omni tempore. L' In principio erat verbum, che si dice nel fine della Messa, non è antico.

Da questo, che ho detto, si vede quel, che ha instituito Christo nella santa Messa, quel, che ordinorono gli Aposto-
li.

li, e quel, che hanno aggiunto i santi Pontefici, & il tutto si è fatto per maggiore decentia di tanto misterio, & per eccitare maggiore diuotione nel popolo Christiano. Del significato di quanto si dice nella Messa, & delle cerimonie di lei, ne ragioneremo appresso.

Della grandezza, & perfettione
del sacrificio della Messa.

Cap. 3.

PEr intondere bene la grandezza, & conditione del sacrificio, che nella Messa si contiene, è necessario vedere in che conuenga con gli altri sacrificij, & in che differisca. Primieramente è da sapere, che sono tre sacrificij di Christo, Vno è quando nell'ultima cena offerì il suo corpo, e sangue, quali distribuì agli Apostoli, come cibo spirituale, e confortatiuo dell'anime loro, & questo i Teologi chiamano sacrificio incruento. L'altro sacrificio è, quando Christo si offerì nel legno della Croce in redentione del genere humano, liberandoci dal pecca-

to, e dalla seruitù del Demonio, e si domanda sacrificio cruento, perche fù con-
 spargere il sangue, & morire per noi.

Il terzo sacrificio è questo della Messa, nella quale si consacra il glorioso corpo, e sangue di Christo, & si offerisce à Dio.

Hor tutti questi tre sacrificij conuen-
 gono nell'essenziale, perche in tutti è la medesima cosa, che si offerisce à Dio, cioè Christo nostro Signore: Di più il principale, che offerisce in tutti tre questi sacrificij, è il medesimo, che è Christo sommo Sacerdote; & in questo conuengono tutti i Teologi. Et è dottrina del sacro Concilio di Trento Sess. 22. cap. 3. doue parlando del sacrificio della Messa, e della Croce; dice. In diuino hoc sacrificio quod in Missa peragitur, idem ille Christus continetur, & incruentè immolatur, qui in ara crucis semel seipsum cruentè obtulit: Il medesimo repete poco dopo.

Differiscono poi nell'accidentale, come à dire: Nella Messa si offerisce Christo immortale, e glorioso. Ma nell'ultima cena, & nella croce si offerì mortale.

le, & passibile: perche tale era Christo all'hora, quando si offerì nella cena, & nella croce; Ma hora nella Messa si offerisce, come è in cielo, glorioso, & impassibile. Secondo, nella cena, & nella croce Christo si offerì al Padre eterno immediatamente senza altro Ministro. Ma nella Messa si offerisce per mezzo del Sacerdote, che è suo Ministro; & questo non varia la natura, ne il valore dell'oblazione, si come quel, che si dà per amor di Dio, è elemosina, e del medesimo valore, o si dia immediatamente dal Padrone, o per mezzo di ministro. Terzo, il sacrificio della cena significava la morte di Christo, che douea essere; Ma il sacrificio della Messa significa la morte di Christo, che già è stata. Quarto, se bene tutti questi tre sacrificij sono stati figurati dalli sacrificij dell'antica legge, nondimeno il sacrificio della cena rispetto di quello della Messa, è come esemplare, & quello della Messa, è come immagine, e rappresentatione di quello della cena, così lo dice Dionisio nel cap. 3. de Eccl. Hier. part. 3.

Veniamo hora al particolare del valore, e perfensione del sacrificio della santa Messa: Hor se noi compariamo questo sacrificio con quello della cena, e della croce; dico, che nella dignità, o perfensione essenziale, tutti tre sono eguali, perche in tutti tre è la medesima cosa sacrificata, & à Dio offerta, como poco di sopra si è detto: Nell' accidentale poi vi è qualche varietà, e può essere, che uno in qualche cosa ecceda l'altro in dignità, e perfensione.

Ma se compartamo il sacrificio della Messa con gli antichi sacrificij, dico che questo nostro sacrificio in dignità, e valore auanza infinitamente tutti i sacrificij antichi, ne' quali si offeriuano ò frutti ò animali della terra di valore finito, & determinato: Ma nel sacrificio della Messa si offerisce Christo, Iddio, & huomo d'eccellenza, & di valore infinito. Secondo, gli antichi sacrificij si offeriuano da huomini, e Sacerdoti, che non eccedeano la natura creata; Ma il principale, che offerisce il sacrificio della Messa, è Christo, che è persona sopranaturale.

le infinitamente più degna non solo di tutti gli huomini, ma anche di tutti gli Angeli, e spiriti celesti. Terzo, questo nostro sacrificio per la reale presenza di Christo, al quale il Padre celeste non negò mai cosa alcuna, è più efficace per impetrare le grazie diuine, che non furono tutti insieme i sacrificij antichi. Quarto il sacrificio della Messa auanza ancora gli antichi, nel modo di offerire; imperciocchè, il modo di offerire al Padre eterno il corpo, & sangue prezioso del suo gratissimo Figliuolo, è soprannaturale, diuino, semplice, mondo, e facile, il che non ebbero i sacrificij antichi. Quinto, il nostro sacrificio auanza ancora gli antichi nella significatione, poichè non vi è cosa nella santa Messa, che non significhi qualche misterio diuino, appartenente, o alla santissima Trinità, o alla vita, e passione di Christo nostro Signore. Sesto, questo sacrificio eccede gli antichi nella preparatione, e dispositione del Ministro, che immediatamente offerisce; imperciocchè il Sacerdote, che celebra la santa Messa, è necessario, che vi vada

con cuore mondo, con la conscienza netta d'ogni peccato mortale, con intentione retta, e che la celebri con la debita attentione, & diuotione: Hor queste, & altre conditioni non si trouano ne' Ministri dell' antichi sacrificij. Settimo finalmente ne gli effetti questo diuino sacrificio di lunga supera tutti gli antichi sacrificij come appresso nel suo luogo si dirà.

Oltre di queste perfettioni, che in comparatione de gli antichi sacrificij habbiamo dichiarate, ha questo diuino sacrificio molte altre eccellenze in se, anzi contiene eminentemente tutte le perfettioni, che ne gli antichi sacrificij erano diuise, e scparate, così lo testifica il sacro concil. di Trento Sess. 22. ca. 1. in fine: e che sia così; facilmente si mostra; Primieramente il fine d'ogni vero sacrificio, è dare il debito honore a Dio, Autore d'ogni nostro bene; Hor questo si fa nella santa Messa tanto eccellentemente, che non si può desiderare più, poiche, quanto si fa, & quanto si dice nella Messa, tutto è instituito per maggior gloria, & honore del sourano Signore. Secondo, si dice

Sa.

Sacrificium laudis, & gratiarum actio; perche in niuno sacrificio fù tanto lodato, e tanto ringratiato Iddio, quanto in questo della Messa: Onde S. Agostino lib. 1. contr. aduers. leg. c. 18. quello del Sal. 49. Sacrificium laudis honorificabit me; l'espone di questo nostro sacrificio: & dice: Vnde Deo maiores gratiæ sunt agendæ, quàm per Christum Dominum nostrum, quod faciunt fideles Ecclesiæ sacrificio? Et Ireneo lib. 4. contr. her. c. 32. dice, che Christo institui questo diuino sacrificio, acciò noi non fusimo ingrati à Dio. Terzo: il sacrificio della Messa è propitiario, così lo dice il sacro Conc. di Trento Sess. 22. c. 2. cioè placa Dio, & lo rende propitio à i peccatori: Il che si caua da San Paolo ad Gal. 5. doue dice, che il Sacerdote Constituitur in his, quæ sunt ad Deum, vt offerat dona, & sacrificia pro peccatis: Essendo dunque nella noua legge il vero Sacerdotio, bisogna anche, che vi sia vero sacrificio propitiatorio, che è quello della Messa. Quarto, il sacrificio della Messa è an-

*ora impetratorio: Impercioche si co-
ne Christo hora in cielo pregando per
noi, e mostrando le sue piaghe al Padre
terno, ci impetra molte grazie, così il sa-
crificio della Messa rappresentando à
Dio tutta la passione di Christo, è atto per
impetrarci ogni gran dono.*

*Chi è lo principale, che offerisce il
sacrificio della Messa à Dio,
& de gli altri, che offeri-
scono insieme.*

Cap. 4.

Q*uel, che qui si desidera sapere, è ;
Se Christo vi concorre nel sacri-
ficio della Messa, & in che modo: ALEN-
ti Teologi hanno tenuto, che quello che
propriamente offerisce, è il Sacerdote,
& che Christo si dice offerire per una de-
ominatione estrinseca, & remota, in-
quanto che egli ha instituita questa divi-
a oblatione, ha data al Sacerdotē la po-
està di offerire, & si offerisce conforme
all'ordine, e volontà di lui: Si come si di-
ce, che Christo battezza, & assolve da'*

peccati, non perche propriamente ~~ba~~
~~terzi~~, ouero assoluta, ma perche l'insti-
 tutione, & virtù del battesimo, & dell'as-
 lutione sono da lui; Questa opinione è at-
 tribuita à Scoto quolib. 20. à Gabrie
 Leth. 26. & 27. in can. & à Corduben-
 se lib. 1. qu. 3.

Altri tengono che Christo è sommo
 Sacerdote, & che è lo principale, che of-
 ferisce il sacrificio della sacra Eucharistia
 ogni volta, & in qualunque luogo si dica
 la Messa: è opinione di S. Tomaso nella
 3. part. quest. 83. & è seguitata com-
 munmente da gli altri Teologi: Et si pro-
 ua, Primo perche la sacra Scrittura chia-
 ma Christo Sacerdote eterno, onde si è per-
 petuo Sacerdote dunque perpetuamente
 sacrifica per mezzo de' Sacerdoti, come
 suoi Ministri, così l'espongono Anselmo,
 & Ecumenio, i quali dicono, che non
 si dice Sacerdote eterno per il sacrificio
 solamente, che offerì in Croce, ma per-
 che perpetuamente fa l'ufficio di Sacer-
 dote, che è offerire: Questa opinione vien
 confermata dal sacro Concilio di Trento
 Sess. 22. c. 1. & 2. doue dice queste pa-
 role

role; Vna eademque est Hostia, idē
nunc offerens Sacerdotum ministe-
rio, qui se ipsum tunc in Cruce ob-
tulit; Cioè il medesimo è quello, che of-
ferisce per mano de' Sacerdoti, il quale
si offerì in Croce. L'istesso affermano i
Santi Padri, come S. Cipriano Epist. 63.
S. Augustino 4. de Trin. c. 7. & 14. S.
Chrisostomo in Matt. hom. 83. dove chia-
ramente dice, Qui tunc in illa cæna
confecit, ipse nunc quoque opera-
tur, & in homilia de propit. Iudæ,
dice; cum videris Sacerdotem offe-
rentem, ne ipsum consideres hoc fa-
cientem, sed Christi manum inuisi-
biliter extensam; Come che volesse di-
re, quando vedi la Messa, non pensar, che
sia il Sacerdote solo, che offerisce il sacri-
ficio, ma pensa, che vi è anco la mano di
Christo, che opera. Per questa opinione
vi è ancora qualche ragione, & conue-
nienza; come à dire, che Christo offerisca
questo diuino sacrificio come principale
agente, non vi è inconueniente alcuno, an-
zi molte conuinienze, prima conuiene al
vero Sacerdote veramente offerire, che
è prin-

è principale officio suo. Seconda, mettendosi Christo per principale offerente, cresce l'eccellenza dell'oblatione, perche quanto la persona, che offerisce, è più degna, & più grata à Dio, tanto il sacrificio è più degno, & più accetto, conforme à quello delle Genes. c. 3. Iddio risguardò ad Abel prima, e poi al sacrificio di lui. Terza, Essendo che in questo sacrificio si offerisce cosa infinita, & d'infinito valore, conuiene, che si offerisca da persona simile d'infinita dignità, e valore tale è la persona di Christo. Quarta, conuiene, che si come nel sacrificio della cena, e della Croce Christo fu principale offerente, così sia anche in questo della santa Messa.

Resta hora, che dichiariamo, in che modo concorra Christo nella oblatione di questo celeste sacrificio, per il quale si dice vero offerente. Dico dunque, che l'essere Christo institutore di questa oblatione, che egli dia à i Sacerdoti la virtù, & efficacia di offerire, che questo sacrificio si offerisca conforme alla sua volontà, che detta oblatione sia fondata ne' suoi meri-

ti; finalmente, che la sua humanità concorra come instrumento della diuinità all'azione di questo sacrificio, tutte queste cose per essere estrinseche non fanno, che Christo si dica principale, e prossimo offerente, come tutti lo confessano: Le vere cause dunque sono queste due: prima, perche i Sacerdoti rappresentando la persona di Christo, e come legati suoi, & in persona di lui facendo questa diuina oblatione, per questo Christo si dice principale offerente, si come chi fa l'elemosina per un suo seruitore, si dice principale causa di quella limosina, & se il padrone è giusto, l'elemosina è grata à Dio, ancorche il seruitore sia scelerato, e questa ragione è di S.Tomaso. La seconda causa è, perche quando Christo concorre con i Sacerdoti, suoi Ministri nell'azione di questa Santa oblatione, insieme si costituisce supremo intercessore per noi, & tutta quella azione ordina al culto di Dio, rappresentandola al Padre eterno in memoria della sua passione, & questo è offerire come causa principale, & è esercitare l'ufficio di vero, & eterno Sacerdote.

te, come egli è.

Qui può essere vn dubbio, Et è chi sono i veri Ministri del Sacrificio della santa Messa. Gli Heretici tengono, che qualsivoglia fedele, deputato dal populo, o dal magistrato, è atto Ministro di questo sacrificio. Ma la verità cattolica dice, che i sacerdoti soli debitamente dalla Chiesa ordinati, hanno potestà di consacrare, Et offerire il sacrificio della Messa, Et che se altro, che non è Sacerdote consacrasse, non farebbe niente: Il che si raccoglie dal Concilio Niceno al cap. 14. doue dice, che il Diacono non ha potestà di offerire questo sacrificio, molto meno l'haueranno gli altri, che sono inferiori. Et il Concilio di Trento nella Sess. 22. c. 1. dice, che Christo nell'ultima cena costituì gli Apostoli sacerdoti, à i quali, Et à i successori loro nel Sacerdotio, diede potestà di consacrare, quando disse. Hoc facite in meam cōmemorationem. La ragione ancora è chiara, perche essendo questo sacrificio diuino, e soprannaturale, per consacrarlo, Et offerirlo bisogna potestà diuina, e soprannaturale, la quale

il popolo, ne magistrato la può dare per
che non l'ha.

L'altro dubbio è questo; Tra i Sacerdoti alcuni stanno in peccato mortale; Altri sono precisi e separati dalla Chiesa, come sono i Sacerdoti scomunicati, subesi, depositi, degradati, scismatici, & eretici, si dimanda, se questi hanno potestà di consacrare, o non. Rispondo, che tutti quei, che sono stati debitamente ordinati Sacerdoti, quantunque siano peccatori, & dalla Chiesa precisi, se consacrano, veramente consacrano, benché peccano consacrando: è dottrina di S. Tomaso, sequitato da moltissimi Teologi nella 3. p. q. 82. ar. 7. & 8. & è contraria al Mastro delle sent. Gabriele, Guglielmo Paris. Gratiano, & altri che cita Suarez. in 3. p. tom. 3. disp. 77. sect. 2. La ragione di S. Tomaso è questa, perche il potere consacrare viene dalla potestà dell'ordine, la quale essendo sopranaturale, non si toglie per niuno peccato mortale, perche non li è contrario. Di più essendo la potestà dell'ordine fondata nel carattere Sacerdotale, il quale è indelebile, sequita.

guita, che per niuna pena ecclesiastica si possa togliere; Da qui ne viene, che se vn Sacerdote heretico, ò scomunicato, ò sospeſo, ò con altra censura proferisce la forma della consacratione sopra la debita materia con intentione di consacrare, pecca, perche fa contra lo precetto della Chiesa, ma la consacratione è valida.

Il terzo dubbio è, se gli altri fedeli siano offerenti in questo sacrificio della Messa, & in che modo. Rispondo; che è comune opinione, che tutti i fedeli di Christo possano essere offerenti in questo sacrificio, così tiene S. Tomaso nella 3. p. q. 81. ar. 7. ad 3. & oltre, che è dottrina comune de' Santi Padri, come cita Suares nel luogo citato scilicet Et. 3. & si raccoglie dal canone della Messa, quando pregandosi per gli astanti si dice; Pro quibus tibi offerimus, vel qui tibi offerunt. Dunque suor de' Sacerdoti, altri ancora offeriscono. Di più essendo come naturale à gli huomini di offerire sacrificio à Dio, come à supremo Signore, e Padrone loro, seguita, che tutti possono in qualche modo sacrificare. Bisogna dunque

vedere in che modo gli altri fedele possono concorrere nell' oblatione della Messa, per il quale si dicano offerenti.

Pietro Damiano nella Ep. 12. al cap. 7. & 8. dice che i fedeli si dicono offerire in quanto, che con la devotione della mente accompagnano, offeriscono, & raccomandano quel, che il Sacerdote opera. Altri dicono, che il Sacerdote offerisce in nome di tutta la Chiesa, & la Chiesa si dice, che offerisce per il Sacerdote, suo Ministro, & perche i fedeli sono membri della Chiesa, per questo si dicono, che anco essi offeriscono, e sacrificano. Il terzo modo, è che quei fedeli si dicono offerenti, i quali con qualche atto esterno ancora concorrono, & cooperano con il Sacerdote in offerire il santo sacrificio della Messa, come sono quei, che procacciano, si dica la Messa; danno l' elemosina, stipendio al Sacerdote, cioè dica la Messa, o servono alla Messa, o veramente assistono alla Messa, tutti questi si dicono offerenti, perche cooperano al sacrificio, come si dice homicida, non solo chi ammazzava, ma anche, chi consiglia, chi ac-

compagna, ò chi paga l'homicida. Et questo terzo modo è più probabile, e più approvato da Suares nel luogo citato.

Per chi si può applicare, & offerire la Messa. Cap. 5.

Parlamo qui dell' utilità, e frutto di questo divino sacrificio, & si dimanda, che cosa della Messa, & à chi si può applicare da quei, che in qualsivoglia modo l' offeriscono, & parliamo qui de' vivi, perche de' morti, à i quali si può anche applicare, ne ragionaremo appresso nel capo seguente. Primieramente è certo, che i sacerdoti possono applicare lo frutto, e valore di questo sacrificio à se stessi; è dottrina di San Paolo ad Hebr. cap. 5. doue parlando del Sacerdote, dice, che si come offerisce per il popolo, così deue offerire per se stesso, per i suoi peccati, &c. & nel cap. 7 dice, che Christo non ha bisogno, come gli altri Sacerdoti, di offerire prima per i proprij delitti, & poi per quei del popolo; è certo dunque, che i Sacerdoti possono offerire il sacrificio della

della santa *Messa* per se stessi.

Secondo è certo, che i Sacerdoti possono offerire questo sacrificio per altri. & applicare il valore, e frutto di lui in utilità d'altri, è dottrina di San Tomaso nella 3 p. alla q. 79. a. 5. et 7. dove dice, che la sacra Eucharistia, come Sacramento, gioua à chi la riceue; ma come sacrificio, gioua à coloro, per i quali si offerisce; & così intende quelle parole della consecrazione del sangue: Qui pro vobis, & pro multis effundetur: cioè giouerà a voi, che lo riceuete, & à molti, per i quali si offerirà: l'uso ancora vniuersale della Chiesa conferma il medesimo, poiche in tutta la christianità i Sacerdoti dicono *Messa* per altri viuenti, onde nel canone si dice: Pro quibus tibi offerimus. Di più, se nella legge vecchia i Sacerdoti offeriuano sacrificij per altri; & nella legge di natura Giob offeriuo sacrificij per i suoi figliuoli, perche non si farà il medesimo nella legge noua? Qui è da notare, che questa dottrina suppone, che quei, à i quali si applica la *Messa*, siano capaci de' frutti, &c. &c.

Et effetti di lei, altrimenti non li gioua; Da qui è, che la Messa detta per molti, gioua à tutti secondo la capacità di ciascuno, e può essere, che ad vno gioua per vno effetto, ad vn'altro, per vn'altro effetto, Et se alcuni sono incapaci di tutti gli effetti della Messa, tanto più ne riceuono gli altri, che sono capaci.

Terzo, è certo, che non solo i Sacerdoti, ma ogn'vno, che in qualsiuoglia modo è offerente, secondo si è detto nel precedente capo, può offerire quel, che à lui tocca per altri; la ragione è, perche ogn'vno può applicare ad altri le sue orationi, Et altre opere pie; può ancora applicare ad altri la sua satisfactione, perche dunque non potrà applicare ancora questo sacrificio, per quello, che à lui tocca? Siche tutti quei, che ò procurano, che si dica la Messa, ò pagano il Sacerdote, ò seruono la Messa, ò la sentono, si dicono offerenti, perche cooperano con il Sacerdote, Et possono applicare quella loro offerta, Et cooperatione à chi vogliono, a ciò ne riceua-

lo frutto di essa. Per la medesima ragione il sacerdote può offerire, & applicare à chi egli vuole l'attione, e fatica sua, che mette in dire la Messa, la quale è propria sua, & è cosa distinta dal valore della Messa.

Quarto, venendo più al particolare, è certo, che il sacrificio della Messa si può offerire per tutta la Chiesa militante, e membri suoi, che per scomunicazione non sono da lei separati: & in questo non vi è opinione in contrario. Qui è da notare, che il sacerdote deve applicare à tutto il popolo Christiano, e principalmente à i Rè, Imperatori, e Principi quella parte della Messa, che è stata determinata dalla Chiesa nelle sue orationi. Qui può essere vn dubbio, se il sacerdote può escludere alcuno da questa generale oblazione: Rispondo, che gravemente peccarebbe, chi questo facesse; perche supponeria odio, almeno virtuale; Et se bene non siamo obligati à pregare per ogn'uno, nondimeno non possiamo escludere alcuno dalle comuni

orationi, e sacrificio della Chiesa, come insegna S. Tomaso 2. 2. q. 35. ar. 8. & 9. & Nanarro de orat. cap. 19. nu. 120. La ragione del peccato. è perche il Sacerdote essendo Legato, e Ministro della Chiesa, si deve conformare con essa, dunque non può senza peccato escludere, chi ella include nelle sue orationi. Dimanderà uno, se quello, che il Sacerdote per odio particolare esclude dall'oratione generale della Chiesa, e sacrificio della Messa, resta veramente escluso dallo frutto, che alioqui riceueria: Rispondo, che quel tale resta priuo di quello frutto, che prouiene, et dalla priuata intercessione del Sacerdote, & dal Sacramento, Ex opere opato, il quale frutto non si riceue, se non vi è l'intentione del Ministro, che l'applichi. Ma non resta priuo di quello frutto, che prouiene dell'intentione della Chiesa, che è la principale, che offerisce quell'oratione a Dio, & il Sacerdote le dice in nome della Chiesa; la ragione è; perche quello frutto si applica per l'intentione della

Chiesa, che è, che giovi à tutti, & da questo il sacerdote non ha potestà d'escludere; onde se l'esclude, pecca, & l'esclusione non vale.

L'altro dubbio è; pare che il sacrificio della Messa non si possa offerire, per quelli, che stanno in peccato mortale, parte perche ne sono indegni, parte ancora perche essendo essi incapaci dello frutto di tanto sacrificio, indarno si offeriria per essi. Onde il Concilio Eliberitino al cap. 29. proibisce offerire questo sacrificio per gli indemoniati perche non sono degni di tale oblatione. Rispondo: che si può, e deue offerire per questi tali, la ragione è, perche questo sacrificio ha vari effetti, e chi non è capace d'uno, sarà capace dell'altro, come à dire, questo sacrificio satisfà per le pene; impetra ancora da Dio vari aiuti, & doni celesti, onde si può offerire per i peccatori, acio Iddio l'aiuti, che si disponghino, o si conuertino. Per l'indemoniati ancora si può offerire, acio siano liberati da quella vessatione diabo-

diabolica: Al Concilio Elibertino si risponde, che solamente proibisce, che gli indemoniati si nominino nella Messa; benché quel canone hora, non è in uso.

Quinto dico, che questo sacrificio si può anche offerire per i Catecumeni: cioè Iddio dia à loro fermezza nel proposito, & fortezza per vincere le tentationi. Dico di più, quando si dice la Messa per la Chiesa in generale, si comprendono ancora i Catecumeni, per che se bene non sono ancora battezzati, pure hanno la fede, & per la fede sono uniti alla Chiesa; Onde S. Clemente nellib. 8. constit. al cap. 4. 5. & 6. dice, che nel suo tempo nella Messa si diceano pubbliche orationi per i Catecumeni, come si fa hora nel Venerdì santo: Il medesimo si legge nella liturgia di S. Chrisostomo; Il medesimo afferma S. Agostino nella Ep. 109. à Vitale.

Sesto dico, che la Messa si può dire per gli infedeli, purché prima non siano stati scomunicati, de' quali diremo nel

seguen-

seguente paragrafo: Qui è da notare, che in due modi si può offerire, & pregare per gli infedeli, vno è indirette, & è quando si dice la Messa per l'aumento della Santa Chiesa, ilquale aumento si fa per la conuersione de' Gentili, & all' hora implicitamente si prega per i Gentili, l'altro modo è directe, & è quando la Messa si offerisce per impetrare qualche bene à gli infedeli, ò spirituale sia, come la sanità dell'anima, ò temporale come la sanità del corpo: Nel primo modo principalmente si pretende il bene della Chiesa; Nel secondo si pretende principalmente il bene di essi infedeli. Dico adesso, che il sacrificio della Messa si può offerire nell' vno, & l'altro modo: Et si proua, perche offerire in questi modi non è proibito, ne in se è malo, dunque si può: Di più la Carità Christiana ci obbliga ad amare gli Infedeli, dunque possiamo pregare per il bene loro; Inoltre nell' antica legge s' offerivano sacrificij per i Gentili, come si vede nel 1. di Esdra al cap. 6. per Da-

rio. & 1. Macab. cap. 12. per i Spartiati; perche non si potrà anco nella nuova? Aggiungi ancora, che il sacrificio della Messa rappresenta quello della Croce, il quale fu offerto da Christo per tutti anco per gli Infedeli, dunque questo ancora si può offerire per l'istessi onde la Chiesa nell'oblatione del Calice, prega, Pro nostra, & totius mundi salute. Mi dirai, poiche è lecito di dire Messa per gli Infedeli tanto in generale, come in particolare, si potria nominare in essa qualche infedele in particolare; Rispondo, con Suares tom. 3. disp. 78. scet 2. §. est autem. Che non vi è prohibitione di nominarlo, purché non sia scomunicato, tutta via è meglio, e più consueto nella Chiesa di non nominarlo massimamente, che sia vditto da altri, per non dare occasione di scandalo, o di ammiratione.

Al dubbio de gli scomunicati brevemente rispondo: E certo, che per gli scomunicati di scomunica maggiore, o siano fedeli, o Apostati, non

è lecito di offerire il sacrificio della Messa dal Sacerdote, come persona pubblica, & Ministro della Chiesa, perche questo viene proibito espressamente nel cap. Nobis, & ca. Sacris de sent.excom: Et uno dell'effetti della scomunica maggiore è questo, l'essere priuato dell'aiuto, e suffraggio di questo sacrificio. Ho detto dal publico Ministro, perche sono altri, che cooperano cō il Sacerdote, & si dicono offerenti, come si è detto nel fine del capo 4. & da questi si può offerire quel, che à loro tocca à qualsiuoglia, anckerche scomunicato sia, ò scismatico. Dico di più con Suarez nel luogo citato in fine, che senza scrupolo alcuno, il Sacerdote può pregare nel momento per gli scomunicati con oratione, & intentione priuata, perche questo non si troua proibito dalla Chiesa; Anzi alcuni dubitano, se ciò si può proibire. Dirà uno de fatto si dice la Messa per l'Anglia, Germania, & altre prouincie infette d'heretici, i quali sono scomunicati, acio ritornino
alla

alla Chiesa cattolica, dunque non pecca, chi dice Messa per gli scomunicati: Di più nel Missale Romano vi è la Messa Pro extirpando Schismate. Et nelle Liturgie antiche si pregava per l'estirpatione dell'heresie; La Messa dunque si può offerire, & pregare in essa per gli Heretici, & scomunicati; Rispondo: che questo non è pregare per gli Heretici direttamente, ma per il bene della Chiesa Cattolica, acio si aumenti in quei paesi, & cresca per tutto l'honore di Dio, & questo non è proibito, anzi l'usa la Chiesa.

Se il sacrificio della santa Messa si può offerire per i Defonti; e per quali Defonti. Cap. 6.

Quel che nel presente capo è certo, è questo: Primo; Il sacrificio della Messa non si può offerire per quei Defonti, le cui anime sono dannate nell'Inferno, come sono tutti quei, che sono morti in peccato mortale, onde il

Concilio Bracarense. 1. cap. 24. prohibisce di dire Messa per coloro, che si hanno ammazzati da per se stessi. E dottrina di S. Agostino in Enchir. c. 109. di S. Gregorio 34. mor. c. 13. e d'altri, nella quale conengono tutti i Teologi Scolastici: La ragione, è perche costoro non sono capaci de gli affetti di questo sacrificio, & sono fuor d'ogni speranza, di salute, & misericordia, dunque non si deve offerire per essi: Di più se al sacrificio della Messa giouasse loro per remissione di qualche particella delle pene, tanto si potria multiplicare, che li liberasse dell'intutto dalle pene dell'Inferno, il che è contra la sacra Scrittura, la quale dice, che nell'Inferno, non vi è redentione, e che la pena di lui è eterna. Onde S. Agostino nell'Enchiridio al cap. 110. chiaramente dice. Quòd si contingat offerri pro his, qui damnati sunt, quia damnati esse ignorantur, valebit ad consolationem viuorum, non ad adiumentum mortuorum: Cioè le Messe dette per quelli,

che

che sono nell' Inferno, pensando, che fus-
sero nel Purgatorio consolano i vivi, ma
non aiutano i morti dannati.

Mi dirai, molti hanno pregato per
Gentili morti, le cui anime erano nell'
l'Inferno; & l'hanno giurato, perche
l'anime loro dall' Inferno sono salite in
cielo, come da San Damasceno si raccon-
ta dell'anima di Traiano, la quale à pre-
ghiere di San Gregorio fù liberata, &
l'anima di Falconilla femina gentile fù
anco liberata dall' Inferno à preghiere
di S. Tecla: Altri ancora, che erano
nell' Inferno da sante persone per virtù
delle loro fervente orationi sono stati ri-
fiscitati, & salvati, come molti nel tem-
po degli Apostoli: E Sulpizio scrive di
San Martino, che risuscitò uno, che si
era appiccato da se stesso, & Santa Agne-
fe con le sue orationi risuscitò il figliuolo
del Prefetto gentile, che la volse viola-
re, come scrive S. Ambrosio nel ser. 90.
Hor se l'orationi hanno giurato all' ani-
me, che erano nell' Inferno, molto più
giocerà loro il santo sacrificio della Mes-

a, che è di più efficacia, & valore.
Rispondo, lasciando di discutere, se è vera l'istoria di Traiano, e Falconilla, & se quel sermone è di Damasceno, o non, perche di questo ne habbiamo ragionato nella prima parte del Trattato dell'altra vita al cap. 22. Et se pure fusse vera l'istoria di Traiano, dicono i Teologi, che l'Anima di lui non era stata condannata all'inferno per ultimata sentenza, ma preuendendo Iddio, che San Gregorio douea pregare per lei, la tenea nell'inferno, come in deposito sino al tempo di San Gregorio, il medesimo si dice dell'Anima di Falconilla. Al dubbio dunque risponda, che altra cosa è il pregare, come persona priuata, altra cosa è offerire, e pregare come persona publica, & Ministro della Chiesa: Dico adesso, che il Sacerdote non può offerire il sacrificio della Messa per i dannati, perche la Chiesa lo proibisce, come si vede in cap. Pro obeuntibus 13. q. 2. doue dice, che non si offerisca il sacrificio Pro impijs defunctis, che sono tutti coloro, che

che muoiono in peccato mortale. & in cap. Placuit. 16. q. 5. si proibisce di dire Messa per quei, che si ammazzano da loro stessi: Il pregare poi priuamente per quei, che si tengono morire in peccato mortale non è vsato nella Chiesa, se bene non è proibito: Onde se vna Madre con simplicità pregasse per il suo figliuolo morto senza battesimo, acio' iddio lo risuscitasse, & si battizzasse, non peccherebbe, perche dimandaria cosa buona, la quale non si può hauere, se non da Dio per miracolo. Similmente non peccherebbe se vno semplicemente pregasse per vno, che non sa, se è dannato all'inferno per vltimata sentenza; peccerebbe bene, se pregasse per la salute de' Demonij, quali per vltimata sentenza sono stati condannati all'inferno in perpetuo, perche questa oratione sarebbe vana, & infedele, perche dimandaria, che Iddio mutasse la volontà sua vltimata, ilche non può essere, perche Iddio non è mutabile.

Delli Beati è certo, che non si può offeri-

ferire il sacrificio della Messa, che sia à loro propitiatorio, perche essendo essi liberi da ogni malo di colpa, & di pena es habuendo conseguito perdono pienissimo, non hanno bisogno di propitiatione, la quale non può essere doue non è male, ne timore di male, ne obligatione à satisfattione alcuna.

Secondo, è certo, che per i Beati si può offerire il sacrificio della Messa, lodando Iddio, & ringraziandolo de' favori, e beneficij fatti à i Beati, & questo è quello, che desiderano gli stessi Beati, che non solo essi, ma altri ancora da parte loro ringratino la diuina Maestà delle grazie, e doni, che da lei hanno riceuuti.

Terzo, è certo, che si può offerire in lode de' santi, che godono in cielo: Onde nelle segrete della Messa, parlandosi de' santi, si dice: *Vt illis proficiat ad honorem, nobis autem ad salutem.* Nondimeno bisogna qui notare, che nella Messa sono due cose: Vna è la substantia del sacrificio, & questo non si offerisce mai alli santi, ma solamente à Dio,

Dio, & in honore, & culto della diuina
maestà; Et si come in questa, & per
questa oblatione si possono dimandare
da Dio varie gratie, così si potrà anco-
ra pregare Dio, che faccia honorare i
Santi, e Beati del cielo, & à questo mo-
do si potrà dire, che si può offerire la
Messa in honore de' Beati; l'altra cosa,
che è nella Messa, sono l'orationi, e que-
ste si possono dire, e de fatto si dicono in
honore de' santi beati, perche queste
orationi non sono sacrificio, ma sono driz-
zate à i Beati acio ci impetrino qualche
gratia da Dio, ouero sono drizzate à Dio
acio essandisca i Beati, quando pregano
per noi: può essere ancora, che in quelle
orationi si raccontino l'opere buone de'
Beati, dalle quali vengono i Beati ad es-
sere honorati, e lodati: Et queste ora-
tionì si dicono nella Messa, (come ben
notò San Chiristofomo ne gli Atti hom.
21. acio congiunte con vn tanto sacrifi-
cio habbino maggiore efficacia, e più fa-
cilmente siano essaudite da Dio.

Resta vn dubbio, & è questo: Se
per

per il sacrificio della Messa si può impe-
 rare da Dio qualche cosa per i beati; per
 la quale ci sia lecito offerire per essi: Qui
 bisogna notare, che i beati non possono
 crescere ne in gratia, ne in gloria, ò bea-
 titudine essenziale, perche essendo in
 termine, e non più viatori, non possono
 meritare: Et per questo, certo è, che
 non si può offerire il sacrificio della Mes-
 sa, perche saria indarno, poiche essi non
 sono capaci di maggior gloria essenziale,
 L'altra cosa, che si troua ne Beati, è la
 beatitudine, e gloria accidentale,
 come à dire vna nuoua reuelatione, vn
 nuouo gaudio, vna nuoua chiarezza
 estrinseca, & perche i Beati in queste
 cose accidentali possono crescere, per
 questo pare che si possa offerire il sacri-
 ficio della Messa, per impetrare da
 Dio qualche gloria, ò gaudio accidentale.
 à i Beati; Onde nella colletta post com-
 munionem alle volte dimandiamo, che
 questo sacrificio, sicut sanctis ad glo-
 riam, ita nobis profit ad veniam,
 & nella secreta della Messa di San Leo-
 ne,

ne, la Chiesa dimanda, vt illū beata re-
tributio comitetur; Il medesimo cōfer-
ma S. Chrysost. ho. 33. in Matt. doue di-
ce, che noi potiamo aggiungere qualche
cosa alla mercede, & retributione de'
Santi. Ma quel che osta à questa dottri-
na, è, che non pare decente allo stato de'
Beati, che noi preghiamo per essi, e l'im-
petriamo fauore da Dio, ma più presto,
noi habbiamo bisogno, che essi interce-
dano per noi, & ci impetrino qualche
gratia da Dio; onde Innocentio III. cap.
cum Marthæ §. vlt. dice, che i santi
non hanno bisogno delle nostre orationi,
perche, cum sint perfecti beati, om-
nia illis ad vota succedunt: Per que-
sto dico, che propriamente, e direttamen-
te non si offerisce la Messa per impe-
trare gaudio accidentale à i Beati, per
la ragione, hora detta, & per l'Auto-
rità d'Innocentio; ma solamente indiret-
te, e secundariamente: Mi dichiaro; Il
gaudio, e la gloria accidentale nasce ne'
Beati dal bene, che si fa nella Chiesa mi-
litante, onde impetrando noi per mezzo

di questo divino sacrificio qualche gratia con favore, & intercessione di qualche santo, ne risulta lode, & gaudio accidentale à quel Santo, per ilche, si dice, che noi impetriamo per mezzo della Santa Messa gloria accidentale à i Beati, ma non è, se non indirette, e secondariamente, si come se noi offerissimo la Messa, acciò Iddio fusse glorificato in terra, e che la sua volontà si facesse in terra, come si fa in cielo, certo è, che non si diria, che noi offeriamo per Dio, & impetriamo qualche cosa à Dio, ma che l'offeriamo per noi, acciò glorifichiamo Dio, & facciamo la sua volontà in terra, come si fa in cielo; Dal che ne risultera honore, e gloria à Dio, ma quel, che si pretende propriamente, & direttamente, è il bene & utilità nostra: Il medesimo dico de' beati, che sono in cielo.

Dell'Anime del Purgatorio è certo di fede, che per esse si può offerire il santo sacrificio della Messa, per il cui valore, & efficacia si rimettono le pene, nelle quali si ritrouano, come afferma il sa-

cro Concilio di Trento nella Sess. 22. al cap. 2. & can. 3. & di ciò vi è ferma tradizione dal principio della Chiesa: l'uso ancora vniuersale in tutta la christianità conferma il medesimo. Et è commune consenso di tutti i Santi Padri, & Teologi nel 3. delle sent. dist. 45. Del modo come questo sacrificio gioua all' Anime del Purgatorio, e quanto, se dirà appresso.

Del valore, & effetti del sacrificio della santa Messa. Cap. 7.

Primieramente il Sacerdote dicendo *Messa* (pur che sia in gratia, e celebri con le debite circostantie) per mezzo di questo diuino sacrificio può meritare, & acquistare aumento di gratia in terra, e di gloria in cielo, può soddisfare i debiti delle pene de' peccati commessi, & può impetrare da Dio le gratie, e fauori, che egli dimanda nella Messa. La ragione è, perche se l'huomo giusto per ogni opera buona, che egli fa con le
de.

debite circostantie, merita, satisfà, & impetra doni celesti, quãto più il Sacerdote giusto offerendo questo sacrificio; che è opera degnissima, & à Dio accettissima? & si conferma, perche i Sacerdoti tanto nella legge di natura, come nella legge scritta offerendo i sacrificij, potevano acquistare quelle tre cose, molto più i Sacerdoti della legge di gratia, il cui sacrificio è infinitamente più degno, e più efficace de gli antichi. Qui è da notare, che il Sacerdote non può comunicare ad altri il merito, che à lui ne viene, dicendo la Messa, sì come può satisfare, & impetrare favori celesti per altri; Il simile è di tutte l'opere meritorie, satisfattorie, & impetratorie, delle quali si possono comunicare ad altri queste due ultime, ma non il merito.

Secondo, questo sacrificio hà speciale efficacia, & vale molto per impetrare quanto è in se, tutte quelle cose, che in esso si dimandano; & oltre, che in questo conuengono tutti i Teologi, & è l'uso commune della Chiesa, la quale in tutte le

le sue necessità, persecuzioni, guerre, & pestilentie, per essere liberata, ha sempre fatto ricorso à questo diuino sacrificio: Il medesimo confermano i santi Padri, come Dionisio de Eccl. Hier. cap. 3. Clemente lib. 8. constit. Cirillo Gerosol. catech. 5. & altri. La ragione ancora proua l'istesso: Impercioche, è proprio dell'oratione impetrare fauori da Dio, Hor quando con l'oratione è congiunta qualche opera, grata à Dio, all'hora l'oratione più facilmente, e più efficacemete impetra dal Padre celeste quel, che dimanda. Essendo, dunque, che il sacrificio della Santa Messa è opera, à Dio gratissima, seguita, che l'oratione congiunta con questo sacrificio sia potentissima per ottenere ogni gratia, e fauore. Aggiungi poi, che (come si è detto di sopra al cap. 4.) in questo sacrificio lo principale offerente è Christo, al quale il Padre eterno non nega mai cosa alcuna, anzi ha posto ogni cosa in mano di lui, seguita dunque, che questo sacrificio quanto è in se con il fauore di tale offerente,

ente, sia mezzo attissimo. & efficacissi-
mo per ottenere quanto si dimanda. Mi-
lirai, se così è, dunque dovremmo sempre
ottenere quel, che nell'offerta di questo
sacrificio dimandiamo, il che non si vede,
perche molte volte non si ottiene, quel
che nella Messa si dimanda. Rispondo,
che per questo ho detto, che il sacrificio
della Messa, quanto è in se, è atto per
farci ottenere quanto desideriamo, onde
se alle volte non l'otteniamo, viene, o
perche in quello, che deve ricevere la
gratia, vi è qualche indispositione, &
impedimento, o perche non conviene per il
bene commune, o privato d'alcuno, come
à dire, si dice la Messa per un ammalato
to acciò conseguisca la sanità, & ancor-
che esso sia ben disposto, e degno di rice-
uerla; Nondimeno Iddio procedendo,
che non è spediante per lui, o per gli al-
tri, non la concede, perche alle volte
per l'anima è migliore la malattia, che
la sanità.

Circa la prima gratia vi è dubbio, se
il sacrificio della santa Messa conferisca
la

la prima gratia à quello, per il quale si offerisce; & per prima gratia intendiamo qui quella, che giustifica il peccatore, cancella i peccati mortali, & fa l'huomo di attrito, contrito, come fa il Sacramento del Battesimo, e della penitenza: Et pare che si. onde il sacro concilio di Trentonella Sess. 22. al cap. 2. Parlando del sacrificio della Messa, dice: *Huius quippe oblatione placatus Dominus, gratiam, & donum poenitentiae concedens, crimina, & peccata etiam ingentia dimittit: Et i peccati mortali non si rimettono' senza l'infusione della graria. Et nel Canone della Messa si dice, che questo sacrificio si offerisce, Pro redemptione animarum nostrarum: Et in molte orationi della Messa dimanda la Chiesa per questo sacrificio remissione di tutti i peccati; onde se questo sacrificio, non fusse atto per conferire, ò impetrare la gratia, e la remissione de' peccati, la Chiesa non la dimāderia. Al dubbio dunque rispondo, e dico primo, che il sacrificio della Mes-*

la (ancor che sia infinito, ancorche lo
principale offerente sia Christo, ancorche
a cosa, che si offerisce, sia di valore infi-
nito) di sua natura, & per se, non con-
ferisce la prima gratia, ne rimette i pec-
cati mortali, ne giustifica i peccatori: La
ragione è, perche non è stato istituito da
Christo con questa legge, e promessa,
come è stato istituito il Sacramento del
Battesimo, & della penitenza . Dico se-
condo, che il sacrificio della santa Messa
può impetrare la prima gratia, & re-
missionene de' peccati mediatamente,
cioè impetrandoci la debita, & suffi-
ciente dispositione per tale effetto, che
è la contritione, & penitenza, & per que-
sto il sacro Concilio di Trento nel luogo
citato particolarmente disse, che Iddio si
placa con questo sacrificio, concedendo-
ci il dono della penitenza, per la quale
conseguiamo la remissione de' peccati,
& la justificatione . In questa dottrina
concorrono tutti i Teologi, come S. To-
maso in 4. dist. 12. q. 2. Durando in 4.
q. 4. Maiore q. 1. Soto d. 13. q. 2. ar. 1.

Et altri, che cita Suarts tom. 3. disp. 79. sect. 3. §. Dico quarto. Il medesimo dico dell' aumento della gratia, cioè; Il sacrificio della Messa può impetrare, à colui, per il quale si offerisce, sufficiente, Et efficace aiuto di fare tale azione, per laquale cresca in gratia; la ragione è, perche, se questo può impetrare aiuto, e fauore ad vn peccatore, che si conuer- ta, molto più l' impetrerà ad vn giusto, che già sta in gratia; acio cresca in essa con fare opere pie, e sante. Del Sacer- dote poi, che celebra applicando la Messa per se stesso, può essere, che riceua la prima gratia, Et si faccia di attrito contrito, ma questo non viene, per- chè offerisce la Messa per se stesso, ma perche nella Messa si comunica, rice- uendo il santissimo Sacramento, Et ogni Sacramento ha questo di conferire la gratia doue non è impedimento.

L' altro dubbio è de' peccati veniali, se la Messa li rimette, Et in che modo: Qui è certo, che il sacrificio della Messa sia efficace per rimettere le colpe venia-

li, perche, se è potente per impetrare aiuto al peccatore per la remissione de' peccati mortali (come poco innanzi si è detto) molta più sarà per la remissione de' veniali: Del medesimo parere sono i santi Padri, come si vede, De consecr. dist. 2. cap. Vtrum sub figura. cap. Iteratur. & cap. Quid sit sanguis, doue si dice, che il sacrificio della Messa si offerisce ogni giorno, perche ogni giorno pecciamo, s'intende venialmente: Et il Concilio di Trento nel cap. 2. della Sess. 22. chiaramente dice, che questo sacrificio si offerisce Pro fidelium viuorum peccatis; Senza dubbio, che vi si includono i veniali: & nel cap. 1. dice, che per questo sacrificio si applica la virtù della passione di Christo in remissionem eorum; quæ à nobis quotidie committuntur peccatorum; che sono i veniali: Siche di questo non vi è controuerfia alcuna. Circa il modo resta il dubbio; Melchior Cano de locis lib. 12. cap. 23. ad 9. & Cordubense lib. 2. qu. 3. notab. 4. Tengono, che

che il sacrificio della Messa rimetta i peccati veniali à colui, per il quale si offerisce Ex opere operato. Cioè di sua natura, senza che colui faccia atto di penitenza, purchè quel tale non metta impedimento, cioè, che ne attualmente, ne virtualmente si compiacca in quei peccati veniali, perche quando vi è tal compiacenza, i veniali non si rimettono manco nel Sacramento della penitenza, la ragione loro è, perche se l'acqua benedetta scancela i veniali, molto più questo sacrificio, che è di maggiore valore, & efficacia. Altri dicono, che il sacrificio della Messa Non ex opere operato, Cioè immediatamēte, & da se rimette le colpe veniali, così affermano Soto in 4. dist. 11. qu. 2. art. 5. Lindano lib. 4. Panoplia cap. 51. Pigo lib. 2. de Eccl. Hiererch. cap. 5. & 6. Caietano opusc. De Missa, qu. 2. & altri. & à quella ragione rispondono, che non è certo, che l'acqua benedetta, e gli altri Sacramentali rimettano i veniali senza altra azione di virtù, fatta dall' huomo à fine

per hauere perdono de' veniali. *Ri-*
spondo dunque, che se bene, l'vna, &
l'altra opinione è probabile, nondimeno
pare più consentaneo, che i peccati ve-
niali si scancellino per qualche atto di
virtù, contrario, perche lo peccato ve-
niale al suo modo macchia l'anima, è
necessario dunque per lenare quella
macchia, che l'anima si perfetti per
qualche atto di virtù, repugnante in
alcun modo alla colpa veniale: Et per-
che il sacrificio della Messa facilmente
ci impetra tale atto, e dispositione, per
questo à lui se li attribuisce la remissione
de' veniali: Dimanderà vno, se Iddio
potea fare, che questo sacrificio rimet-
tesse i peccati veniali à colui, per il qua-
le si offerisce senza altro atto di lui: Di-
co che si, ma non si troua, che l'abbia
fatto: Dimanderà vn'altro, se questo
sacrificio ci impetra sempre quell'atto, e
dispositione, che è necessaria per scancel-
lare le colpe veniali; Rispondo, che si,
per essere queste colpe leggiere, & per
essere la persona grata à Dio. Dico di
più,

più, che non solo quelli, per i quali si offerisce la santa Messa, conseguiscono questo effetto con la remissione de' peccati veniali, ma anco quelli, che in qual siuoglia modo sono offerenti, come sono tutti coloro, che cooperano, & concorrono ad offerire la Messa, i quali, (come si è detto nel cap. 4.) sono quei, che procurano, che si dica la Messa, quei, che danno la limosina acìò si dica la Messa, quei, che seruono, ouero odono, ò dicono la Messa: Ciascuno di costoro offerendo à Dio quel, che à loro tocca della Messa per se con intentione almeno virtuale di ottenere la remissione de' veniali, essendo in gratia, infallibilmente la consegue, perche quella offerta con intentione di essere libero da colpa veniale, è sufficiente dispositione per ottenere tale remissione, così tiene Suarez tom. 3. dist. 79. sect. 5. in fine.

Il terzo dubbio, che in questo capo occorre, è della pena temporale, che resta dopo rimessa la colpa, che è certo, come anco afferma il sacro concilio di Tren

to nella Seß. 6. al cap. 14. che per il Sacramento della penitenza non sempre tutta la pena si toglie, ma si satisfà, & si toglie, ò in questa vita con opere pie, e satisfattorie, ò nell'altra co'l fuoco del Purgatorio: se dimanda adesso, se il sacrificio della Messa ha virtù di scancellare detta pena, & in che modo. Al che rispondo, con la commune opinione de' Teologi, che indubitatamente il sacrificio della Messa rimette, ò tutta, ò parte di detta pena temporale, & questo (come i Teologi dicono) Ex opere operato, cioè da se immediatamente senza altro atto della persona, alla quale si applica la Messa; Onde S. Tomaso nella 3. par. alla qu. 79. art. 5. dice, che questo sacrificio ha forza satisfattiva dalla sua diretta institutione: Et si conferma, perche può essere, che à me si rimetta di questa pena, perche vn' altro applica à me la sua satisfattione, ancor che io non lo sappia, ne faccia atto alcuno per questo, ma basta, che io non vi metta impedimento, così per questo sacrificio, che

che applica à quello, per il quale si offerisce, le satisfattioni di Christo, si rimette di quella pena. Et à questo modo la pena viene scancellata per via di pagamento, perche con le satisfattioni della passione di Christo, che questo sacrificio applica à colui, per il quale si dice la Messa, si paga detta pena.

Oltre di quella pena, che per virtù di questo sacrificio si rimette Ex opere operato (come si è detto) se ne può rimettere ancora per modo d'impetratio-
ne: Mi dichiaro: Dice San Tomaso nel luogo di sopra citato, che il sacrificio della Messa da se, Et ex opere operato scancella della pena temporale conforme alla diuotione di quella persona, alla quale si applica, onde non sempre si scancella tutta la pena: Dico hora, che il sacrificio della Messa ha virtù d'impetrare la remissione, ò di tutta quella pena, che resta, ò di parte di essa: la ragione è questa, perche il sacrificio della Messa essendo di sua natura impetratorio, causando la remissione della pena

Ex opere operato, non perde la virtù
l'impetrare, dunque può impetrare mag-
giore remissione di pena temporale: Hor
che questa seconda remissione di pena per
modo d'impetratione. si faccia da quest o
sacrificio immediatamente, & senza,
che vi interuenga altra attione di quella
persona, che la riceue; O pure si faccia
mediatamente, come è più probabile; in
quanto questo sacrificio ci impetra forze
spirituali per fare opere di penitenza,
per le quali soddisfacciamo alla pena tem-
porale; poco importa per il presente
trattato; basta à noi sapere, che si faccia.

Il quarto dubbio è de' beni, e commo-
di temporali, se si possono ottenere per
virtù del sacrificio della Messa: Da vna
parte, i beni temporali per essere cose
basse, non paiono degni, che per essi si
offrisca questo diuino sacrificio, nel qua-
le si contiene Christo Iddio, & huomo:
Dall'altra parte vediamo, che la Chiesa
per tutt' il mondo vsa di offerire la Mes-
sa per gl'infermi, acio ricuperino la sa-
nità, per la pioggia, per la serenità, &
simi.

simili; Dal quale uso potiamo raccorre due cose, una, che non sia indecente, offerire la Messa per ottenere beni temporali; l'altra è, che questo sacrificio habbia forza, e virtù di conferire simili beni, altrimenti la Chiesa non lo farebbe: Al dubbio dunque rispondo, che è certo appresso tutti gli Autori, che il sacrificio della Messa si possa offerire per ottenere i beni temporali, come la sanità del corpo, la pace, i frutti della terra, e simili: Ilche oltre l'uso della Chiesa, lo dicono i santi Padri, come Crisostomo hom. 67. in Ioan. Augustino lib. 22. de ciu. cap. 28. & il sacro concilio di Trento nella Sess. 22. cap. & can. 3. A quella regione in contrario si risponde, che sempre i beni temporali si dimandano a maggiore gloria, e seruitio di Dio da quei, che rettamente li dimandano, & per questo non è indecente offerire la santa Messa per essi. Se mi dimandi in che modo si ottengono i beni temporali per mezzo di questo diuino sacrificio, ti rispondo, per modo d'impetratione, per-

che, essendo, che nel sacrificio si offerisce Christo, al quale il Padre celeste non nega cosa alcuna, facilmente s'impetra quel, che giustamente si dimanda, cioè che sia à gloria di Dio, & salute dell'anime.

Quel, che è necessario per ricevere lo frutto, & effetto della
santa Messa. Cap. 8.

Parlamo qui dell'effetto, che il sacrificio della Messa conferisce Ex opere operato, il quale consiste nella remissione, & satisfactione della pena, che la persona deve per i peccati passati, del quale si è ragionato nel precedente capo al dubbio terzo.

La prima cosa necessaria, è, che il Sacerdote, che dice la Messa, applichi con la sua intentione la Messa, e frutto di essa à qualche vno, perche essendo il Sacerdote dispensatore de' misterij divini, à colui questo divino sacrificio conferisce il suo effetto, al quale il Sacerdote applica

plica la Messa.

Occorrono qui due dubbj, il primo è questo. Un Sacerdote è obligato à dire la Messa per Paolo v. g. perche, ò ha ricevuto da lui l'intero stipendio, ouero perche gli è stato comandato da chi può comandarlo, come dal Papa, ò dal Vescovo, ò se è religioso, dal suo superiore; ma egli senza causa alcuna, & ingiustamente applica la Messa à Francesco, si dimenda, l'effetto, e frutto di detta Messa, chi lo guadagna, Paolo, ò Francesco? Alcuni sono stati di parere, che in tal caso lo frutto della Messa fusse non di colui, al quale il Sacerdote ingiustamente l'applica, ma di colui, al quale si douea applicare la Messa, la ragione loro è, perche, non è credibile, che Christo applichi lo frutto di questo sacrificio per l'ingiusta, & iniqua intentione del Ministro. L'altra ragione è, perche l'intentione, e volontà del superiore è più efficace di quella del suddito, dunque lo frutto della Messa resta applicato à quello, che vuole il superiore, & non à quello,

che vuole il Sacerdote suddito: Altri dicono, che prenale sempre l'intentione del Ministro, la ragione è, perche la potestà di offerire il sacrificio della Messa ha indipendente da altri, onde nella forma dell'ordinatione se li dice: Accipe potestatem offerendi sacrificium pro viuis, & defunctis; Dunque per quello vale la Messa, al quale egli l'applica, Così anco è ne' Sacramenti, se vn Sacerdote suddito battezza, o assolve vno contra la volontà del suo superiore, il Sacramento tiene, per la ragione detta: Concludo adunque che il Sacerdote non applicando la Messa à chi deue, fa male, lo frutto però è di quello, à chi egli l'applica, ancorche faccia ingiustitia all'altro; Dico di più, che detto Sacerdote resta obligato, o rendere lo stipendio riceuuto, o vn'altro giorno à dire la Messa per quello: Et se è religioso, deue dire la seguente Messa per chi hà ordinato il superiore, se pure non è cessata la causa di tale ordine; Verbi gratia: Ordina il superiore, che si dicano le Messa

se

Se per la sanità di Pietro ammalato, vno non la dice, la notte Pietro muore, chiaro stà, che non è obligato à dire la Messa la mattina per l'infermo, perche è cessata la causa del comandamento del superiore.

L'altro dubbio è, che si fa dello frutto di quella Messa, che dal Sacerdote à niuno è stata applicata, ò è stata applicata à persona, che non hà bisogno, ouero non è capace di quello frutto? Rispondo, che in questi casi il sacrificio della Messa à niuno comunica il suo effetto, che è la remissione della pena, perche è necessaria la l'intentione, & applicatione del Sacerdote, almeno virtuale, e doue non è tale applicatione, ne manco si comunica lo frutto del sacrificio, ma detto frutto si ripone (ò per dire meglio) resta al tesoro della Chiesa, perche non vi essendo stata l'applicatione, lo frutto non si è mosso dal tesoro. Il medesimo è, quando il Sacerdote applica la Messa à chi Antonio ver.gr. l'applica, se Antonio non l'ha applicata al suo tempo, il sacrificio

ficio non comunica il suo effetto per la medesima ragione; così tiene Suarez to. 3. disp. 79. sect. 9. §. ex dictis, contra Cordubense lib. 1. quest. 4. dubb. 5. Dimanderà vno, se il Sacerdote auvedendosi, che la Messa di hieri ver. gr. non fu applicata, se il giorno seguente la può applicare. Rispondo, che non: perche lo frutto del sacrificio non sta pendente, anzi non è separato, ne mossi dal comune tesoro della Chiesa; Ne il Sacerdote ha Ius in quel frutto, se non nel tempo dell'oblatione, si come è anco nell'amministrazione de' Sacramenti.

La seconda cosa necessaria per ricevere l'effetto di questo diuino sacrificio è, che la persona sia battezzata, così l'afferma San Tomaso nella 3. part. alla quest. 79. ar. 7. ad 2. e prima di lui Sant' Agostino de Anima lib. 1. cap. 9. La ragione è, perche la satisfattione della pena, della quale noi parliamo, che è effetto di questo sacrificio Ex opere operato, Non si dà, se non a i membri di Christo, e figliuoli della Chiesa, Et ogn

vno

uno è membro di Christo per il battesimo, che è signacolo della fede, per la quale si fa figliuolo della Chiesa; Onde nel canone della Messa si dice; *Memento Domine famulorum, famularumque tuarum, qui nos præcesserunt in signo fidei: Et per questa causa, quando si vuole offerire questo sacrificio, si mandano di Chiesa i Catecumeni perche non sono capaci dell'effetto di lui.*

Ma dirai di sopra nel cap. 5. si è detto, che la Messa si può offerire anco per gl'infedeli, dunque possono riceuere l'effetto di questo sacrificio ancora quei, che non sono battezzati: Rispondo, che di sopra habbiamo parlato di questo sacrificio inquanto è impetratorio di qualche gratia, e fauore, & à questo fine si può offerire anco per i Gentili; Ma qui parliamo del sacrificio della Messa inquanto è satisfattorio *Ex opere operato*, & rimette la pena temporale, & così gioua à i battezzati solamente.

La terza cosa, che si ricerca, è, che quelli, che vogliono partecipare, & go-

der e

lere di questo frutto, siano viatori, cioè non siano nel termine della beatitudine, come sono i beati in cielo, ne meno nel termine della dannatione, come sono i condannati all'inferno; la ragione è, perche quei, che sono in cielo, già hanno pienamente satisfatto, altrimenti non sarebbero peruenuti al termine: i dannati poi non sono capaci di remissione di pena, per essere nimici di Dio. L'effetto dunque, e frutto di questo sacrificio si dà solamente a viatori, quali sono i fedeli di questa vita, & i defonti, che sono in purgatorio, perche questi non essendo ancora peruenuti al termine, si possono dire viatori: Onde il sacro Concilio Tridentino nella Sess. 25. al cap. 1. dice, che l'Anime del Purgatorio sono grandemente aiutate dal sacrificio della Messa: & nella Sess. 22. al cap. 1. dice, che la Messa si offerisce per i vivi, & per i Defonti;

La quarta cosa necessaria per conseguire questo effetto, è, che la persona sia in gratia, & amica di Dio, perche questo è bene-

è beneficio, fatto ad amici, e non à nimici, come sono quelli, che stanno in peccato mortale, il quale impedisce, che le satisfattioni di Christo non s'applichino, doue è tale impedimento. Qui occorre vn dubbio, & è, se leuandosi questo impedimento del peccato, e tornando l'huomo in gratia, recupera l'effetto di questo sacrificio, come recupera l'effetto del Battesimo colui, che finitamente si battezza, pentendosi di detta finzione?

Rispondo, che non è così qui, perche se il battesimo recupera il suo effetto, leuato, che sarà l'impedimento, è, perche è necessario alla salute, e non si può reiterare, ma il sacrificio della Messa si può reiterare, & non è così necessario: Diciamo dunque, che lo frutto, & effetto del sacrificio trouando impedimento di peccato mortale nella persona per la quale si offerisce, non resta suspeso sin tanto, che quella persona si conuertita, ma resta nel tesoro della Chiesa, come si è anco detto di sopra.

La quinta cosa, che si ricerca, è, che
la

la persona , per la quale si offerisce la Messa , habbia qualche pena da pagare per le colpe passate ; perche doue non è obbligo di pena, questo sacrificio non ha il suo effetto, come si è detto de' Beati: Da qui è, che questo sacrificio non ha potuto hauere tale effetto nella beatissima Vergine , la quale per spetiale privilegio fù libera da ogni colpa , & in lei non si truò mai obligatione à pena temporale . Dimanderà vno ; se in tale caso quello effetto si riserba per quando la persona ne harà bisogno : Rispondo, che tale effetto non resta sospeso, ma resta nel tesoro della Chiesa, come si è detto : E ben vero, che San Tomaso nell' Add. qu. 71. ar. 14. ad 3. tiene, che in tal caso per diuina pietà, & per la commune carità de' Giusti , quello effetto si dà à quei giusti , che ne hanno bisogno : Questa opinione di San Tomaso è vera, pur che vi sia l'applicatione del Sacerdote almeno in generale, & virtuale; cioè, ogni volta , che io offerisco per persona , che non ha bisogno dello frutto del sacrificio ; vada à chi

chi ne ha bisogno : Altrimente se l'intentione del Ministro offerendo il sacrificio si ferma in vna persona, la quale si troua non hauere bisogno, lo frutto di quel sacrificio non v'ad altri, ma resta nel tesoro della Chiesa ; Per questo non solamente i Sacerdoti, che dicono la Messa, ma anco quelli, che la fanno dire, deuono hauere intentione, che l'effetto del sacrificio non giouando à chi s'applica, gioua ad altri, che ne hanno bisogno.

Per maggiore intelligenza di quel, che si è detto, si propongono tre dubbj. il primo è, se in quello, per il quale si dice la Messa à fine, che riceua lo frutto di essa, oltre la gratia, si ricerchi qualche altra dispositione, ò preparatione, come à dire, che in quel tempo stia in deuotione, che desideri, e consideri lo frutto di tanto sacrificio. Rispondo, che oltre la gratia, e doni, che l'accompagnano, non si ricerca altra preparatione : La ragione è, perche l'effetto della Messa, che si fa *Ex opere operato*, Del quale

qui

qui si ragiona, si conferisce, non per qualche attione di chi lo riceue, ma per donatione, & institutione di Christo, il quale ha ordinato, che à quei, che sono in gratia per ogni Messa, che per essi si dice, si rimetta tanta pena de' peccati passati: Onde ancor che colui, per il quale si dice la Messa, stia dormendo, viene à conseguire detto effetto; si come communicando io la mia satisfattione ad vn'altro, ancor che quel tale non ne sappia niente, Iddio l'accetta, e li rimette tanta pena, còsì qui per la ragione detta: Mi dirai, almeno si ricerca il consenso, & volontà di riceuer tale beneficio. Rispondo, che questo basta, che sia virtuale, & implicito, & ogn'vno l'ha, perche ogn'vno desidera di liberarsi dalla pena, che deue.

L'altro dubbio è, se li peccati veniali impediscono lo frutto della Messa in colui, perchi si dice: Rispondo, che non, perche la colpa veniale non toglie la gratia, che è vltima, & sufficiente dispositione per riceuere l'effetto della Messa:

li più le colpe veniali non sono contrarie allo frutto di questo sacrificio, che è la remissione della pena temporale, onde non lo possono impedire.

Il terzo dubbio è, se quello, che ha la maggior gratia, & è più pio, & è più devoto, riceue dalla Messa, quando per lui si dice, maggiore effetto, cioè remissione di maggiore pena, che ne riceue quello, che è meno grato, & meno devoto, quando anco per lui si dice la Messa. Alcuni hanno tenuta la parte affermativa, come il Soto De iust. lib. 8. qu. 2. ar. 2. Et Silvestro Verbo Missa qu. 9. La ragione loro è, perche se la gratia è dispositione all'effetto della Messa, dunque doue è maggiore gratia, sarà maggiore effetto. Tutta via si hà da tenere con Caierano tom. 3. opusc. tract. 3. qu. 2. e con Durando in 2. dist. 45. qu. 3. num. 7. & 8. i quali dicono, che la quantità dell'effetto della Messa viene dalla institutione di Christo, & dall'intentione del Sacerdote, che l'applica, & non dalla gratia, ma che la gratia in questo non fa al-

fa altro, che leuare quel, che impedisce tale effetto nella persona, per la quale si offerisce la Messa; & è dottrina espressa di S. Tomaso nel 4. delle sen. d. 45. q. 2. ar. 3. questiunc. 1. Alla ragione in contrario si risponde, che l'effetto della Messa non dipende dalla gratia, ne si da secondo la gratia, ma si da à chi sta in gratia, secondo l'intentione di chi l'applica, per questo non seguita, doue è maggiore gratia, sarà maggiore effetto; eccetto, che se il Sacerdote dicendo Messa per due, che stanno in gratia, applicasse lo frutto di essa secondo la gratia loro, in questo caso, chi hauesse maggior gratia, harebbe maggior parte di quello frutto, perche tale è l'applicazione del Sacerdote: Ma se l'applica egualmente per due, hanno eguale parte, ancor che vno habbia maggiore gratia dell'altro. Il fondamento di tutto questo, che qui si dice, è, che la remissione della pena, che è l'effetto, e frutto di questo diuino sacrificio non si da per l'attione nostra, ma per via di donatione, infinita da Christo secondo l'intentione del

Ministro, per questo, chi riceue maggior frutto della Messa, non è perche, ha maggior gratia, ma perche dal Sacerdote ne li viene applicata maggior parte.

e l'effetto della Messa è finito, o infinito, cioè se la Messa detta per molti, tanto gioua à ciascuno, come se per lui solo si dicesse. Cap. 9.

P*Er maggiore chiarezza del dubbio proposto, è da notare, che altra cosa è il valore della Messa, & altra cosa l'effetto, e frutto di essa, il valore consiste nella dignità, e sufficientia della Messa, che nella Messa si offerisce; l'effetto poi è quel, che ne viene à noi da que-
oblatione della Messa, secondo la professione, e donatione di Christo. Hor se
i parliamo del volere del sacrificio della Messa, dico, che è infinito, e talmente infinito, che quanto è in se, & di sua natura, è atto, & sufficiente à scancellare tutta la pena di tutti gli huomini, &
è atto*

è atto ad impetrare qualsivoglia cosa impetrabile; Il fondamento di questo è, perche la cosa, che si offerisce, è infinita, che è il Figliuol di Dio, & il principale offerente, è infinito, che è Christo, il quale offerisce per mezzo del Sacerdote, come chiaramente lo dice il Concilio Tridentino nel capo 2. della Sess. 22. in quelle parole: *Idem nunc offerens Sacerdotum ministerio, qui seipsū tunc in cruce obtulit: Onde il Padre eterno risguardando nel Ministro la persona del suo caro, & amato Figlio, accetta quel sacrificio, come cosa à se gratissima, offertali dal suo Figlio, non altrimenti, che accettò dal medesimo l'istesso sacrificio nell'ultima cena. Ma se noi parliamo del frutto, che in questo, & per questo sacrificio ci si dà, che è la remissione della pena, la quale si toglie Ex opere operato, come di sopra si è detto, dico, che tale effetto, o frutto è finito, & determinato: Dirà vno, come può stare questo, che il sacrificio sia infinito, & l'effetto suo sia finito:*

Rispon-

Rispondo, che questo effetto, del quale noi parliamo, non nasce dalla natura, e valore del sacrificio ne dalla sufficienza della cosa sacrificata, altrimenti douria essere effetto infinito, il quale non si dà, perche seguitaria, che vn Sacerdote con vna sola Messa, che dicesse per i viui, & Defonti liberasse tutte l'Anime del Purgatorio, & tutti i viuenti dalla pena temporale, il che è assurdo, e nessuno l'ha detto; L'effetto, dunque, e quantità di esso, si piglia dalla institutione, e promissione di Christo, il quale ha instituito il sacrificio della Messa, che (tra le altre sue conditioni) fusse vn'istrumento per applicare à noi le sue satisfattioni, per pagare ò tutta, ò parte della pena, che dobbiamo per le colpe passate: Dirà vno quanta pena si rimette Ex opere operato, in colui, per il quale si dice vna Messa? Rispondo, che detta pena si rimette per via di donatione, che ci fa Christo, applicandoci le sue satisfattioni, onde tanta pena ci si rimette, quanta vuole, chi ci fa il dono.

Di più è da notare, che il sacrificio della Messa si offerisce ancora in persona della Chiesa, & all' hora il suo valore, & efficacia per impetrare quel, che si dimanda, è anco finito, la ragione è, perche questo valore è fondato nella santità della Chiesa, la quale santità essendo finita, seguita, che anco il valore sia finito; gioua però ad impetrare molte grazie, e gran doni da Dio, imperciocche vedendo Iddio, che il sacrificio se li offerisce in nome della Chiesa, sua cara sposa, l'accetta, concedendo liberalmente quel, che si dimanda, quando così conuiene.

Al dubbio adesso, che è: Se l'effetto, o frutto della Messa, quale habbiamo detto, essere finito, si sminuisce offerendosi la Messa per molti: Alcuni tengono, che non si sminuisce, ma che ciascuno ne riceue tanto, quanto ne riceueria, se per lui solo si offerisse; come à dire, se la Messa detta per uno, rimette dieci gradi di pena, detta per cento, à ciascuno rimette dieci gradi di pena; sicche l'essere molti, non sminuisce l'effetto. Di questo

questo parere è Caietano nella 3. par. qu. 79 art. 5. & negli opusc. tom. 2. tra 3. qu. 2. Siluestro Verbo, Missa qu. 9. Cano lib. 12. De locis cap. 13. ad 10. Cordubense lib. 1. qu. 3. & altri, che cita Suarez tom. 3. disp. 79. sect. 12. il fondamento loro è, perche il sacrificio per la cosa, che si offerisce, è infinito. Altri tengono, che lo frutto della Messa, detta per molti, si fininuisce. Ver. gr. mettiamo, che la Messa scancelli dieci gradi di pena: Dicono costoro, che la Messa detta per vno solo, li rimette dieci gradi di pena, ma detta per dieci lo frutto si diuide tra questi dieci, talche ne rimette solamente vn grado per vno, & se si offerisce per venti, ne tocca mezzo grado per vno, di modo quanto più sono per chi si dice la Messa, tanto meno ne tocca per vno; si come quando io digiuno per quattro, del valore del mio giuno, manco ne tocca per vno, che se io digiunassi per vn solo. Di questa opinione è San Tomaso in 4. di. 45. qu. 2. ar. 4. questiuinc. 3. ad 2. Scoto quodlib. 20.

Gabriele lect. 26. & 27. Soto lib. 9. de iust. q. 2. & altri.

Hor quello, che in questa controuer-
sia si deue tenere, é, che l'effetto, e frut-
to di questo sacrificio, il quale dal Sa-
cerdote si applica à colui, per il quale,
dice la Messa, è finito, & determinato, on-
de applicato à più, si diuide, e sminuisce,
come dice la seconda opinione, per il che,
molto più hà, quando vno ha tutta la
Messa per se solo. che quando si dice an-
co per altri. Il fondamento di questa
dottrina é l'uso della Chiesa: Vediamo,
che nella Chiesa spesso si offerisce per vn
solo, hor se la Messa gionasse tanto se
si dice per vno, come se si dice per mol-
ti, nessuno Sacerdote douria applicare
la Messa, e frutto di essa ad vn solo, per-
che non è secondo la carità, lasciare di
applicarla ad altri, e priuarli di tanto
bene, poiche si può senza sminuire lo
frutto à quello vno: & non è questo l'v-
so della Chiesa, la quale vuole, che la
Messa, che si deue applicare per vno:
non si applichi per altri; Di modo, che
que-

questo sarebbe vn malo vso, cioè senza causa priuare d'vn gran bene tutti gli altri giusti, & amici di Dio. Di più se fusse vera quella prima opinione, seguitaria, che il Sacerdote potria pigliare moltissimi stipendij intieri per vna Messa, & con vna Messa potria soddisfare à tutti, applicando il valore di essa à ciascuno, poiche per ciascuno giouaria, come se per lui solo fosse detta; Il che è assurdo, e contra l'vso della Chiesa, come appresso si dirà. Finalmente se l'effetto, & valore della Messa, che il Sacerdote applica, fusse infinito, come dice la prima opinione, seguitaria, che à vna persona non gioueriano più dieci Messe, che vna, perche vna con il suo valore infinito soprananza in scancellare qualsiuoglia obligo d'ogni gran pena: e pure questo è contra l'vso, & commune senso della Chiesa, la quale hà sempre tenuto, e tiene, che giouano più due Messe, che vna.

Suares nel 3. tom. diff. 79. sc. Et. 12. §. Dico secundo: Dice, che Caietano, e

gli altri citati nella prima opinione, non repugnano à questa nostra dottrina, perche non parlano dell'effetto della Messa, che dal Sacerdote si applica à colui, per il quale dice la Messa, ma parlano di vn'altro effetto, che risponde à gli offerenti: Mi dichiaro: Di sopra si è detto, che tutti quelli, che cō il Sacerdote concorrono ad offerire questo sacrificio, tutti si dicono offerenti, come sono quei, che procurano si dica Messa; Quei, che danno l'elemosina; Quei, che sermono la Messa: Quei, che l'ascoltano, perche tutti cooperano all'oblatione della Messa: Hor ciascuno di questi ha il suo frutto intiero, ilquale non si diminuisce perche sono molti. Verb. gr. poniamo, che vno, che serue alla Messa, guadagna cinque gradi di frutto; Viene vn'altro à seruire la medesima Messa insieme con lui, quel suo frutto di cinque gradi, non si diuide, ma resta intiero per lui, & questo altro che ancora serue, ha ancora il suo frutto di cinque gradi, & se mille, ò infiniti seruissero la medesima Messa, ciascuno

scuno harebbe il medesimo effetto intiero: Onde questo effetto è in vn certo modo infinito, perche si moltiplica alla moltiplicatione de gli offerenti; Il medesimo è de gli altri offerenti: Et questo effetto dandosi (come è più probabile) Ex opere operantis: può essere maggiore in vno, che in vn' altro, perche in vno può essere maggiore dispositione, che nell' altro: Non è così dello frutto, & valore della Messa, che applica il Sacerdote à colui, per il quale dice la Messa, il quale frutto essendo finito, si divide quando il Sacerdote applica la Messa à più persone.

L'altra parte della dottrina presente, è, che il sacrificio della Messa per impetrare grazie da Dio ha valore infinito; Onde offerto per molti, non gioua meno à ciascuno per impetrare, che se per vno solamente fusse offerto; è dottrina di San Tomaso in 4. dist. 43. qu. 2. ar. 4 qui st. 2. e d'altri citati di sopra nella seconda opinione. La ragione è, perche la forza, & efficacia d'impetrare, è fondata nella

degnità, & valore del sacrificio: Essendo dunque la degnità di questo sacrificio infinita, per il che è infinitamente grata à Dio. ne segue, che il sacrificio della Messa sia sufficiente per impetrare qualsivoglia gratia, & beneficio in infinito, & non è meno potente à più, che ad uno: E ben vero, che l'effetto, che si fa per via d'impetratione, non è sempre infallibile, per questo gioua multiplicare i sacrificij, acio siano meglio disposti tanto quei, che dimandano la gratia, come quei, per i quali si dimanda.

Qui si può trattare quel dubbio: Se la Messa del malo Sacerdote vaglia meno, che la Messa del buon Sacerdote, del quale S. Tomaso ne tratta nella 3. par. nella quest. 82. ar. 6. & dice, che nella Messa si possono considerare due cose, una è principale, che è il Sacramento, & questo non è meno nella Messa del malo Sacerdote, che del buono, perche in ambe due è la medesima cosa, & l'istesso Sacramento. L'altra cosa sono l'orationi della Messa, le quali se si con-

side-

siderano in quanto si fanno in persona della Chiesa, della quale il Sacerdote è Ministro, hanno il suo effetto, il quale non può essere impedito, ne diminuito dalla malitia del Ministro, perche è fondato nel merito di tutta la Chiesa. Ma se dette orationi si considerano in quanto sono del Sacerdote, come persona privata, così hanno l'efficacia dalla diuotione del Sacerdote, che ora, & perche nel Sacerdote migliore la diuotione è maggiore, per questo la Messa di lui è più efficace, e più fruttuosa quanto all'orationi, che non è quella del Sacerdote meno diuoto. Ma quando vn Sacerdote malo dice la Messa in peccato, di maniera, che quella attione è mala, per essere indeguamente fatta; all'hora (dice San Tomaso) che l'orationi private di costui, non sono fruttuose, & così è; perche con esse s'offende Dio, e lo prouocano più presto à fare vendetta, che ad usare misericordia; onde ne prou. al cap. 28. si dice; Qui declinat aures suas, ne audiat legem, oratio eius erit

excrabilis. Siche altra cosa è essere meno diuoto nella Messa, & altra, dire la Messa in peccato mortale. Et non è dubbio, che se l'intercessore sarà amico di Dio; più facilmente ci otterrà quel, che dimandiamo.

Del Sacerdote, che è Ministro nel Sacrificio della Santa Messa.

Cap. 10.

IN questo capo proporremo alcuni dubbj della Messa appartenenti al Sacerdote; Et il primo è: Se il Sacerdote è obligato à dire Messa qualche volta. Alcuni Teologi hanno tenuto, che nō vi sia decreto, ne precetto alcuno, che fosse peccato mortale obblighi i Sacerdoti à celebrare qualche volta, per questo non peccano mortalmente non dicendo Messa, sì come non pecca quel Sacerdote, che non assolve, se bene ha potestà di assolvere, perche non è obligato ad usare tale potestà: Di questo parere fù Alessandro Alense, San Bonaventura, Gabriele,

le, Riccardo, Ledesma, e Vittoria: Benche alcuni di questi dicono, che il non celebrare mai sarebbe peccato veniale, perche si priuaria la Chiesa dello frutto d'vn tanto sacrificio, il che non sarebbe secondo la Carità, tanto più, che la potestà di consacrare si dà al Sacerdote per offerire tal sacrificio in vtilità della Chiesa: Et si come peccheria vno, che riceuesse da Dio qualche gratia Gratis data in vtilità de' prossimi, e non l'vsasse mai; così peccarebbe quel Sacerdote, il quale non mai vsasse l'officio suo in vtilità della Chiesa. Altri con maggior fondamento hanno detto, che i Sacerdoti sono obligati sotto pena di peccato mortale a celebrare alcune volte, non solo in vita, ma anco tra l'anno. Di questa opinione è San Tomaso, Durando, Soto, Paludano, S. Antonino, Siluestro, Angelo, Nauarro, & altri, che cita Snares in 3. par. tom. 3. disput. 80. sect. 1. In confirmatione di questa dottrina vi è il sacro Concilio di Trento nella sessione 22. al cap. 1. & can. 2. doue dice, che

christo in quelle parole; Hoc facite
 in meam commemorationem, Co-
 mandò à gli Apostoli, & à i Sacerdoti,
 che offerissero il sacrificio della Messa;
 Et nella Sess. 23. c. 14. de reformat. Or-
 dina à gli Vescovi, che habbino cura di
 fare celebrare li Sacerdoti almeno le do-
 meniche, e feste solenne: Et nel cap.
 Dolentes de celebr. Miss. tra gli al-
 tri peccati, che il sommo Pontefice ri-
 prende, vno è, che alcuni Sacerdoti
 appena celebravano quattro volte l'anno:
 Et Pio V. nella impressione Vaticana
 fece leuare da' Comentarj di Caietano
 quella opinione, che diceua, il non cele-
 brare tra l'anno, essere solamente pecca-
 to veniale: Onde da queste autorità
 chiaramente si raccoglie, essere più che
 peccato veniale, lasciare di dire Messa
 tra l'anno senza impedimento legittimo.
 Si raccoglie ancora, che lo precetto di
 celebrare, è diuino positiuo, contenuto
 in quelle parole; Hoc facite in meam
 commemorationem, come l'espone il
 sacro Concilio di Trento. Si che questa

seconda sententia, come più vera, più pia, e più sicura si deue tenere, e praticare, tanto più, che si vede nella Chiesa essere talmente vsato il frequente celebrare, che se vn Sacerdote non celebrasse alcune volte tra l'anno, daria scandalo, perche darebbe segno di mala conscienza, e di vita cattiu.

Il secondo dubbio é, quante volte tra l'anno é obligato il Sacerdote à dire Messa, potendo: Alcuni Iurisperiti, come referisce Siluestro Verb. Miss. 1. qu. 7. e S. Antonino 3. p. t. 13. c. 16. §. 12. hanno tenuto, che sia obligato à celebrare ogni giorno; perche la S. Messa giona à tutti, massimamente in scancellare i peccati veniali, quali ogni giorno si commettono: Ma questa opinione non è vera, ne la ragione di lei conuince, perche i peccati veniali non ci tolgono la gratia, & vi sono altri rimedij per scancellarli. San Tomaso in 3. d. 13. qu. 1. art. 2. quæstiu. 1. ad 2. tiene, che il Sacerdote è obligato à dire la Messa le feste principali, e massimamente in quei giorni, ne quali

quali i fedeli si sogliono comunicare ;
Aggiunge Soto nella qu. 1. art. 10. della
dis. 13. essere peccato mortale in questi
giorni lasciare di dire Messa senza cau-
sa : Questa dottrina ancora pare alquan-
to rigorosa, e non si può sufficientemen-
te provare . Onde Navarro nella sua
somma à cap. 25. num. 88. tiene , che il
Sacerdote satisfà all'obbligo di sacrifica-
re, celebrando tre , o quattro volte l'an-
no . In questo non vi essendo determi-
natione della Chiesa, difficilmente si può
dire cosa, alla quale non si possa contra-
dire ; Onde mi piace quel , che dice
Suarez nel luogo citato , cioè , che non
essendo questo determinato da chi potea
determinarlo, ne potendosi determinare
per principj intrinsecchi, bisogna ricorre-
re alle circostanze esttrinseche ; Dico dun-
que, che se il celebrare di rado, è occasio-
ne à qualche Sacerdote di peccare più li-
beramente, ò non celebrando, dà scandalo à
gli altri, ouero li è cagione di notabile
danno spirituale, & con celebrare più
spesso, rimedieria à questi mali, che in-
tali

tali casi, è obligato à celebrare più spesso, à giuditio d'huomo prudẽte, e spirituale.

Al terzo dubbio, se è lecito di celebrare ogni giorno; Rispõdo, che è lecito, ma che niuno Sacerdote è obligato, ne per legge diuina, ne ecclesiastica à dire Messa ogni giorno, & in questo conuen-
gono tutti i Teologi: Onde vediamo, che più, e diuati Sacerdoti alle volte lasciano di dire Messa, & molte volte si consiglia il medesimo per maggiore ri-
uerenza, e diuotione di tanto sacrificio. Onde se per ragione di beneficio, ò cap-
pellania vi è obligo di dire Messa ogni dì, non s'intende, che il cappellano, ò cura-
to habbia da dire Messa ogni dì, come si esplica nel cap. Significatum de præ-
bendis; ma prouegga, che si dica da altri.
Dico secondo, che non solo è lecito à qual-
siuoglia Sacerdote di celebrare ogni gior-
no, ma assolutamente questo è meglio, e
più desiderabile, eccetto quei giorni, che
sono dalla Chiesa prohibiti, come poco
dopo si dirà: In questo ancora conuen-
gono tutti i Teologi, & si prona, perche
nella

nella Chiesa di Christo molti Sacerdoti
costi secolari & come religiosi celebrano
ogni dì, & di questo non solo non ne sono
ripresi, ne biasmati, ma ne sono lodati,
dunque è lecito: Di più molti santi han
confessato il medesimo, come S. Andrea,
quale disse al Tiranno: Quotidie im-
molo Deo agnum immaculatum.
Et Hipolito nella oratione De consum-
matione mundi, introduce Christo,
che dice: Venite à me voi Sacerdoti
Euangelici, quali ogni giorno haue-
te sacrificato il mio corpo, e sangue pretioso:
Cipriano nella Ep. 54. grandimente essal-
ta questa Santa vsanza di dire ogni gior-
no Messa; & S. Gregorio nella Homil.
37. in Euangel. ne loda Santo Cassio Ve-
rono Narniense, il quale hauea costume
di celebrare ogni dì. In oltre offerire à
Dio questo diuino sacrificio, è cosa di sua
natura, buona, perche in questo si hono-
ra la diuina Maestà, & è vtile à tutta la
Chiesa, dunque farlo ogni giorno, che
non è prohibito, è meglio: Si che con-
cludo essere cosa molto buona, e molto
san-

junta il celebrare ogni dì: Et che vn Sacerdote viuatalmente, che sia degno di dire Messa ogni giorno, è speciale dono di Dio, & segno di gran viriù: Non nego però, che non sia lecito qualche giorno lasciare di dire Messa per riuerenza, e giusto timore, perche questo ancora può essere à qualche vno di utilità spirituale.

Il quarto dubbio è, se vn semplice Sacerdote è obligato la festa à dire Messa sotto pena di peccato mortale, essendosi ammalato il Paroco, & quei della terra perderiano la Messa: Rispondo, che in tale caso è obligato per evitare lo scandalo, altrimenti non è obligato.

Hu detto di sopra, esser lecito dire Messa ogni dì, eccetto quei giorni, che sono dalla Chiesa prohibiti, resta bora, che vediamo, quali sono questi giorni prohibiti. Primieramente è certo d'vn giorno, che non si può dire Messa, ne priuata, ne solenne, & questo è il Venerdì santo, nel quale giorno la Chiesa prohibisce il celebrare, come dichiara

Innocentio I. nella ep. 1 ad Decentiū, & si riferisce in cap. Sabbatho de cōsecr. dist. 3. Et in questo conuengono, tutti; & quei, che scriuono de gli officij e cerimonie ecclesiastiche, dicono, che questa è stata vsanza antichissima, & si fa per tradizione: San Tomaso nella 3. par. qu. 83. ar. 2. ad 2. dà la causa, dicendo, che in quel giorno si propone dalla Chiesa la passione di nōstro Signore, come realmente passò, per questo conuiene, che non si rappresenti mysticamente, ilche si fa nella Messa, consacrando il corpo, e sangue di Christo.

Dimanderà vno, se in questo giorno si potria vno comunicare per diuotione; dico per diuotione, perche, per necessità, è certo, che si può, come l'infermo per viatico, onde a questo fine si ferba la comunione in quel giorno. Marcello Francolini De Horis canon. cap. 30. tiene, che questo sia proibito, perche Innocentio I. nel cap. Sabbatho citato, dice, che in quel giorno i Sacramenti penitus non si celebrano: Et si

ordina, che la sacra Eucharistia si serbi per gli infermi; dunque i sani non si possono comunicare. Suares in 3. p. tom. 3. disp. 80. sect. 2. §. Secundus. Tiene essere più probabile, che si possa; la ragione sua, è, perche il comunicare è cosa buona, & in quel giorno non è proibito, dunque si può: Ad Innocentio risponde, che il Papa non dice, non Ministrari, ma nō Celebrari, cioè è non si consacra, perche questo è veramente celebrare: A quello, che l'Eucharistia si serba per l'infermi, risponde, che quella fù la causa principale, e necessaria, ma non per questo si nega, poter si ministrare ad altri; Onde Amalarico lib. 1. de Ecclesiast. off. c. 11. dice, che si serba anco per quei, che nel giorno seguente si vogliono comunicare; & Durando lib. 6. cap. 75. dice, che si serba anco per i religiosi, che si vogliono comunicare. Di più anticamente era vsanza di comunicarsi anco in quel giorno del Vener di santo, onde nell'ordine romano antico, nell'ufficio di quel giorno si dice,

Communicent cum silentio. Et Gregorio Magno nel lib. de' Sacramenti dice, Communicet Sacerdos, & omnis plebs. Quel, che à me pare in questo dubbio, è, che si possa vno comunicare il Venerdì santo, perche non è proibito, ma non adesso, perche non vi è v'sanza, ò sia perche non si può commodamente fare, ouero perche è cessata l'v'sanza di comunicarsi ogni giorno, come anticamente si solea.

Il dubbio resta del Giovedì santo, & del Sabato santo, se in questi giorni si può dire Messa, ò non. Del Giovedì vogliono alcuni che non sia lecito à ciascuno Sacerdote il celebrare, ma in ciascuna Chiesa dal Rettore di essa si dice vna Messa solenne, nella quale si comunicano tutti i Sacerdoti, come i Laici: Di questa opinione è Marcello Francol. nel luogo citato, & dice, che è conforme all'ordine romano antico c. De cena Domini, E così conuiene farsi in memoria di Christo, il quale in tal giorno celebrò la prima Messa, nella quale di

le di sua mano communicò gli Apostoli. Altri tengono il contrario, cioè, che in tal giorno sia lecito à ciascuno Sacerdote dire Messa, tra questi é Soto d. st. 13. qu. 2. ar. 2. Nauarro in sum. c. 25. n. 88. Angles in floribus qu. 8. de valore Missæ art. vlt. & suares vbi supra §. Superest. La ragione loro è, per h non vi è legge alcuna, che ciò proibisca; Ne vi è consuetudine, che obblighi à non celebrare in quel giorno, po' che moltissimi dotti, e pù Sacerdoti dicono Messa; & molti di quelli, che non la dicono, la lasciano non per scrupolo, che non si possa dire, ma per l'impedimenti, & occupationi di quel giorno, & massimamète in vdire cōfessioni, essendo, che in tal giorno si comunica la maggior parte del popolo. Io ancora tengo per più probabile questa seconda opinione, quale per molti anni ho praticata così in Roma, come in Napoli: Onde concludo, che é lecito à ciascuno Sacerdote dir Messa priuata nel Giobbia santo; eccetto se vi fusse scandalo; il quale potria nascere-

nascere, ò da qualche particolare consuetudine, ò dall'ignorantia de' semplici; & all'hora si potria dire secretamente, e senza concorso di popolo.

Del Sabato santo è maggior difficoltà, perche in quel cap. Sabato con le medesime parole si proibisce dir Messa priuata il Sabato santo, & il Venerdì santo, per ilche Nauarra, & Marcello Francolini ne' luoghi citati tengono, che sia peccato mortale dir altra Messa, che la solenne nel Sabato santo: perche il Ius antico non essendo stato abrogato ne p'altra legge nuoua, ne per consuetudine contraria sta nel suo vigore: Di più in quel giorno non si mette l'introito per le Messe priuate, perche si suppone, che non si hanno à dire; al contrario nel Sabato della Pentecoste, perche si dicano le Messe priuate si mette l'introito. Altri tengono, che dir Messa priuata nel Sabato santo non sia peccato mortale. Di questo parere è Soto nella dist. 13. qu. 2. ar. 2. & suares nel luogo citato §. Tertius dies: La ragione

loro è, pche quel Ius antico, che lo prohibua è abrogato per la contraria consuetudine della Chiesa: per intendere questo è da notare, che anticamente nel sabbato santo non si faceua l'officio, ne dicea la Messa di Resurrectione sino à meza notte, che era principio della Domenica della Resurrectione, con questo la Chiesa tutto quel giorno stena in mestitia, & rappresentaua il stare di Christo nel Sepolcro, aspettando la resurrectione di lui: dopo qualche tempo la Chiesa quella Messa della Resurrectione, che dicea di meza notte, cominciò à dir la il sabbato la mattina, & così hora si usa per tutta la Chiesa di Christo: Dico no adesso costoro, che hauendo la Chiesa introdotta questa consuetudine, contraria al Ius antico, il quale prohibiua dir Messa il Sabbato santo, ha derogato detto Ius antico, e consequentemente cessa la prohibitione di dire Messa nel Sabbato: Dirà vno, questo è solamente della Messa publica, e solenne, e non delle Messe private: Risponde Suares, che la

medesima ragione delle Messe private, e della solenne, essendo, che la prohibition è abrogata del tutto. Nondimeno l'istesso Suares nel fine di quel §. dice, che se bene questa seconda opinione è assai probabile, & nella prassi sicura, nondimeno l'uso di essi non lo consiglieria ad altri, se non in qualche caso, & con causa ragionevole evitando ogni sorte di scandalo, che ne potria nascere.

In tutti gli altri giorni dell'anno ciascuno Sacerdote può liberamente dire Messa, come tutti li Teologi confermano, e l'uso della Chiesa lo dimostra, itche sta anco espresso nel cap. Visum de consecr. dist. 1.

Il quarto dubbio è, se vn Sacerdote può dire più Messe nel medesimo giorno: Al che rispondo con la commune opinione de' Teologi, che per ordinario non si può dire, se non una Messa, & di questo vi è precetto Ecclesiastico di Alessandro II. nel cap. Sufficit de consecr. dist. 1. e d'altri Pontefci: La causa di tale
ordi -

ordine è perche non fa poco vn Sacerdote, se deuotamente, e debitamente dice vna Messa il giorno: Di più con questo viene sufficientemente rappresentato Et sacrificio Et ruento di Christo, che fu vno. Da questa legge è eccettuata la Natiuità di nostro Signore, nella quale ogni Sacerdote può dire tre Messe per decreto di Telosforo Papa, Et si ha nel cap. Nocte Sancta de Consecr. dist. 1. cap. consuluiisti: Et se bene ne' Canoni non si specifica il numero di tre Messe come nota Suares nel luogo citato sect. 3. nondimeno per consuetudine della Chiesa, se ne dicono tre; le quali secondo San Tomaso in 3. p. q. 83. ar. 2. ad 2. significano le tre Natiuità di Christo, la prima è eterna, Et divina; la 2. temporale, Et humana; la 3. quando per gratia, nasce ne' nostri cuori. la Glosa sopra il cap. consuluiisti dice, che per queste tre Messe sono significati i tre stati dell'huomo, il primo nella legge della natura, il 2. nella legge scritta, il 3. nella legge di gratia. Si eccettua ancora chi hauesse pri-

privilegio in qualche giorno di dire più Messe, come intendo, che alcuni luoghi in Spagna hanno privilegio nel giorno di morti à due di Novembre di dire più Messe; Et tale privilegio lo desidero, e spero, che vn giorno sarà anco in Italia, & in tutta la Chiesa in benefisio delle Anime del Purgatorio.

Oltre di questa, sono alcuni casi ne quali è lecito di dire più Messe in vn giorno: Il primo: quando dopo, che il Sacerdote ha detto Messa minore qualche vno, quale per consuetudine bisogna seppellirlo con la Messa. 2. se di festa venissero pellegrini, che volebbero udire Messa; Ouero venisse qualche Signore, il quale volesse la Messa, ancor che fusse di feriale. 3. quando occorre necessità di comunicare l'infermo. 4. se bisognasse benedire le porze con la Messa. 5. quando occorre di dire due Messe di uerse, vna del Santo, l'altra della vigilia, o delle rogationi. 6. quando vn Sacerdote ha due parocchie distanti, & in ambe due bisogna dire Messa. 7. quando

do in una Chiesa vi è obbligo di dire due Messe da due Sacerdoti, & vno di quelli si ammala. 8. se per la povertà di qualche Chiesa, o uero del Sacerdote à giudicio de' priuilegi si giudicasse necessario, che vn Sacerdote dica più Messe. 9. quando fusse tanto gran popolo, che non capissero nella Chiesa. Per questa causa dice Strabone de reb. Eccl. c. 24. che S. Leone in vn giorno disse sette, o noue Messe.

Questi casi bisogna intenderli con due conditioni, vna è, che il Sacerdote, che torna à dire Messa, sia ennino digiuno, cioè non solo non habbia mangiato, ne beuuto, ma ne anco habbia presa l'ablutione del Calice: L'altra conditione è, che non vi sia altro Sacerdote, che possa celebrare, e souenire alla necessità occorrente. Benchè Suares nel luogo citato dubita quasi di tutti questi casi peche i santi Pontefici hanno concesso di potere dire più Messe nel medesimo giorno con causa graue, e necessaria; Hor ne' detti casi secondo lui non pare, che vi sia

causa grave, eccetto nel sesto, & nono;
Se bene vi sono altri Autori di contra-
rio parere.

Dell' hora, & luogo, che si deue di-
re la S. Messa. Cap. 11.

IL primo dubbio, che in questo capo
occorre, è intorno l' hora, nella qua-
le si può dire la Messa: Al che rispon-
do con S. Tomaso qu. 83. ar. 2. ad. 4.
che la Messa si può cominciare nel prin-
cipio dell' Aurora, e non prima, che è
vn' hora, e meza in circa auanti che na-
sca il sole, sino à mezo giorno, & è com-
mune opinione de' Teologi, & Sommi-
sti, la consuetudine ancora della Chiesa,
& le regole del Missale confermano l'i-
stesso, oltre che questo tempo è commo-
do per celebrare con diuotione vn tan-
to misterio. Al decreto di Telesforo
Papa, che dice, le Messe non si deuono
celebrare auanti terza, s'intende
delle Messe solenni, e cantate. Da
questa regola vniuersale si eccettua il

Na-

Natale nella quale si dice Messa à meza notte: Qui può essere dubbio, se la seconda, & terza Messa si possono anco dire di notte, ò pure lo priuilegio è solamente della prima Messa: Siluestro, Angelo, Tabiena, Armilla, & Nouarro c. 25. nu. 87. dicono, che solamente la prima Messa si può dire à meza notte, ma l'altre due non si possono seguitare. Ma Suares nel luogo citato sect. 4. 9. Tertio: tiene, che si possono seguitare, & dire tutte tre di notte auanti l'Aurora: ma non prima di mezza notte, perche in quel cap. Nocte Sancta, dice il Pontefice; Missas celebrent; Dunque non si intende solamente della prima, ma di tutte tre: Di più doue sono molti sacerdoti, & il giorno è di sei hore, come nelle parti settentrionali, pochissimi potrebbero dire le tre Messe in quel giorno: Aggiungi poi, che quella notte, per la chiarezza, è luce di Christo, dalla Chiesa è riputata giorno.

Ho detto sino à mezo giorno, perche oltre, che questa è sentenza più commu-

ne de' Dottori, pare già definita, essendo, che il Concilio di Trento nella Sess. 22. ordina, che i Sacerdoti non celebri-
no se non nelle hore statuite, & le rubriche del Missale dicono, che le Messe private si douono dire all'aurora sino
à mezo giorno. Dunque fuor di questo tempo non è lecito di dire Messa; Questa ancora è la commune consuetudine;
onde fare altrimenti, saria scandalo, so bene, che Nauarro nella som. c. 25. nn. 15. & de orat. c. 21. nn. 22. Angelo Rosella, & alcuni altri tengono, che le Messe private si possono dire prima dell'aurora, & dopo mezo giorno due, o tre hore. Ma più fondata, più probabile, più sicura, & più commune è l'opinione di Gabriele, Maiore, Soto, Marcello, Suarez, e di molti altri, la quale dice, che il tempo delle Messe private è dall'aurora à mezo giorno. Non si dice però, che con ragionevole causa non si possa alle volte anticipare la Messa, o dirla dopo mezo giorno, vna à due hore; come à dire, per comunicare un infer-

mo.

mo, che sta in pericolo; Ouetro se in qual
che festa la predica finisse dopo mezo
giorno, & molti non haueressero sentita
Messa: Così ancora per causa del via-
gio, che si fa di festa, la Messa si può an-
ticipare. Dico di più, che il Vescovo in
questo tempo può dispensare, non dando
però priuilegio vniuersale, perche que-
sto appartiene solamente al Papa, ma
in qualche caso particolare, & con tan-
ta ragione uole. Dico finalmente che
questo tempo si può variare per priuile-
gio concesso dal sommo Pontefice con-
forme al tenore dello priuilegio.

Quanto al luogo, doue si può dire la
santa Messa, è da notare, che de iure
communis, & ordinario non è lecito di
celebrare, se non in Chiesa Consacrata,
ò in luogo sacro, à questo particolarmente
deputato; Et in questo conuencono
i Teologi, & è espresso in molti sacri Ca-
noni, e Concilij, & di questo precepto
non vi è altra ragione, se non, che così è
parso spedito alla santa Chiesa sì per
la debita riverenza di tanto sacrificio.

come anco per maggiore diuotione del popolo Christiano.

Secondo, è da notare, che con licenza del Vescouo si può celebrare fuor di Chiesa, cioè nell'Oratorio, ò Cappella di casa priuata, ancor che non sia ne consacrata, ne benedetta, come si ha nel cap. Missarum de consecrat. 1. doue dice, che si può dire Messa. In locis ab Episcopo Consecratis, vel vbi ipse permiserit; Et s'intende sempre, che vi sia l'altare portatile con le altre cose necessarie, altrimenti non si potrà dire Messa.

Terzo è da notare, che il Concilio di Trento ordina, à i Vescou, che non comportino nelle case priuate si dica Messa, se non in luogo decente da essi designato, & dedicato solamente al culto diuino: Di modo, che per il sacro Concilio la facoltà de' Vescou di dar licenza di dire Messa nell'Oratori priuati, è ristretta à luoghi, che non habbino à seruire ad vso profano. Suarez nella disp. 3. c. 1. sect. 2. s. secundo, va disputando se il Vescouo

cono in caso di necessità può dispensare, e dare licentia, che nelle case priuate si dica Messa in luogo, che non è deputato al culto diuino, ma ha da seruire per vsi comuni: Et dice che sì, perche il Concilio non parla in caso di necessità.

Quarto è da notare, che in caso di necessità si può dire Messa estra di Chiesa, estra di Oratorio alla campagna (fuor, che in fiume, & in mare per il pericolo dell'effusione del sangue,) cō licēza però del Vescouo, se cōmodamēte si può dimā dare, se non, la necessità basta, così lo dicono i Teologi, & lo concedono i canoni, ma con l'altare portatile, & altre cose necessarie; come à dire, per fare sentire Messa all'essercito, & non vi è chiesa capace, si può dire in campagna in luogo decente: Così se concorresse di festa gran popolo à qualche romitorio piccolo, all'hora per far sentire Messa à tutti, si può celebrare fuora, il che è più spediēte, che se vn Sacerdote per fare sentire Messa à tutti, dicesse più volte la Messa dentro, il che essera lecito, si è detto

detto di sopra.

Di più per dire Messa legitimamente, non basta, che il luogo sia Chiesa, ma è necessario, che la Chiesa non sia violata; altrimenti saria peccato mortale celebrare in essa: Si viola la Chiesa; Primo per homicidio volontario, & ingiurioso, fatto dentro di essa, ancorche sia senza effusione di sangue; per soffocazione. Secondo: si viola per l'effusione di sangue humano, laquale deve essere ingiuriosa, copiosa, & volontaria. Terzo, si viola per effusione del seme humano, che sia volontaria, dentro la Chiesa, & publica. Quarto, si viola quando nella Chiesa si sepellisce vn fedele scomunicato, non occulto, ma che sia ò nominatamente scomunicato per cedoloni, ò con altra solennità, ouero sia manifesto percursore di clerico. Quinto, si viola, quando qualche pagano, ò infedele si sepellisce in Chiesa, & si comprendono anco i putti, che muoiono senza battesimo, eccetto se si sepellissero stando nel ventre delle loro madri morti l'vni, e l'altre

e l'altre. Questi cinque casi s'intendono non solo delle Chiese consacrate, ma anco delle benedette, & cimiterij, benedetti al modo come si benedicono le Chiese. Sesto si viola, quando le mura della Chiesa si bruggiano, ouero talmente ruina- no, che bisogna edificarla di nouo, all' hora bisogna ancora consecrarla di nouo. Et questo sesto caso non s'intende della Chiesa benedetta, ma consecrata.

Chi celebra dunque in Chiesa violata in alcuno di questi sei casi, se bene non si fa irregolare, perche non celebra in Chiesa interdetta, & è commune opinione di sommist, pure pecca mortalmente, perche fa contra la prohibition della Chiesa in cosa grave. Dice S. Tomaso, che cō licēza del Presbitero si potria dire Messa nella Chiesa violata anāti la riconciliazio- ne, perche se egli può dare licēza di dire Messa in luogo, non consacrato, la può bon dare ancora in luogo, non riconci- liato, tanto più, che i canoni concedono, si dica Messa, doue il Presbitero ordina, ò permette; & non eccettuando la Chiesa

violata, dunque si può, Aggiunge So-
lo, & lo conferma Suarez disp. 81. sect.
4. §. His positis; che per questo si ri-
cerca grave causa, per dispensarsi in leg-
ge ecclesiastica, & grave: E ben vero,
che potrebbe essere tanta la necessità, che
(non potendosi hauere il Vescouo) senza
altra licenza, si potrebbe dire Messa, per-
che lo precetto ecclesiastico non oblige
con tanto rigore. Da qui vengono scu-
sati quei, che nelle parti settentrionali
dicono Messa in luogo, doue sono sepelli-
ti gli heretici, perche, ò la necessità li
astringe, per non potere altroue celebra-
re commodamente; ò perche i Vescoui,
che ciò fanno, consentono, ò danno li-
cenza.

Dirà vno, che si deue fare, se mentre
il Sacerdote celebra, la Chiesa si viola?
Rispondo, se la Chiesa si viola dopo co-
minciato il canone, deue seguitare, &
finire la Messa, perche substantialmen-
te già è cominciato il sacrificio & ma se
il canone non è cominciato, deue cessare,
& aspettare, che la Chiesa si riconcili.

Et

Et se la Chiesa sarà solamente benedetta, egli stesso potrà riconciliarla con l'acqua benedetta, & altre breui cerimonie, che sono nel cerimoniale ecclesiastico; ma se la Chiesa sarà consacrata, all' hora appartiene al Vescovo proprio di riconciliarla, o ad vn' altro Vescovo con licenza del proprio: Tutto questo è canato dal Ca. Si Ecclesia de consecr. Eccl. vel altaris, & c. Aqua, & c. proposuistis.

L'altro dubbio è, che deue fare il Sacerdote, quando vno scomunicato vuole vdire la sua Messa? Rispondo, se quello è scomunicato, ma non nominatamente, ne publico percussore di clerico, può il Sacerdote dire la sua Messa ancorche visitia tale scomunicato, perche se bene nel 7us antico si prohibisca ne Coram excommunicatis diuina fiant, come si vede nel ca. p 1s, qui de sentent. excomm. Nondimeno tale prohibitione è stata ristretta à due sorte di scomunicati, cioè nominatamente per cedoloni, & cō a' tra solienità, & publici percussori di

di clerici: Et con questi nõ potiamo cõmu-
nicare, ma cõ gli altri possiamo; Siche gli
altri scõmunicati peccano loro in sentire
la Messa, perche li è prohibito dalla Chie-
sa, ma non pecca il Sacerdote, che la di-
ce, perche questo non è obligato ad evi-
tare ogni scõmunicato. Ma se sarà
scõmunicato nominatameate, ò per pu-
blico percursore di clerico, all' hora se la
Messa non è cominciata, non si cominci,
finche si mandi fuori tale scõmunicato,
& se questo non si può, si deve lasciare
la Messa, perche celebrare in presenza
di tale scõmunicato, è peccato morta-
le; perche è comunicare in diuinis,
che è prohibito dalla Chiesa. Ma se la
Messa si troua cominciata, e tale scõ-
municato non vuole partire, ne si può
fare partire, all' hora, Alcuni dicono, se
non è cominciato il canone, la Messa si
deue lasciare; Altri ancora graui Au-
tori dicono, se non è consacrato, si deve
lasciare, & non essendo in ciò determi-
natione della Chiesa, può il Sacerdote se-
guire quale opinione vuole, perche
l'vna,

*l'vna, & l'altra è probabile, come tiene
Suarez tom. 5. disp. 12. sect. 1. §. 12. Ma
si è cominciato il canone, ò secondo altri
la consecratione, deue seguitare fin che
il Sacerdote è communicato, il resto del-
la Messa, per che non è de essentia del sa-
crificio, si deue lasciare, ò finire in altro
luogo, oue non sia lo scommunicato: Que-
sta è dottrina commune, e vera gli Au-
tori si citano da Suarez. Quel poi, che in
questo caso deuono fare quei, che sentono
la Messa, si dirà nel cap. 25. che è il suo
luogo.*

**Dell'Altare, e di quel, che è ne-
cessario nell'Altare per di-
re la Messa. Cap. 12.**

PER dire Messa non basta, che la
Chiesa sia benedetta, ò consacrata,
ma primieramente è necessario, che l'al-
tare, doue si celebra sia consacrato, &
questo può essere fisso, ò portatile, e l'vno,
& l'altro ha la pietra consacrata dal Ve-
scouo, della quale tratta copiosamente

Suares disp. 81. Sess. 5.

Secondo, sono le *tonaglie* dell'altare, circa le quali é da sapere, che nel ca. Si per negligentiam de consecr. dist. 2. si fa mentione di quattro *tonaglie*, cioè il corporale, e tre altre, & così si osserva in molte Chiese, massimamente di Religiosi: Però la consuetudine in molte parti ha ottenuto, che oltre il corporale, due bastino, ò vna doppia, così tengono Siluestro, Paludano, Innocentio, & Directorium curat. contra Angelo, che dice bastare vna. Dette *tonaglie* denno essere di lino, & secondo Suares non é necessario, che siano benedette, benché è meglio, che siano benedette, come si dice nel Missale. Dirà vno, che peccato saria dire Messa senza *tonaglie*: Rispondo, celebrare senza niuna *tonaglia*, saria mortale, perche saria indecentia grande, e contra lo precepto, e consuetudine della Chiesa; Ma chi per necessità dicesse Messa con vna *tonaglia* sola non lo condanneria di peccato mortale, pur che non vi sia scandalo

ne

ne dispreggio.

Terzo, è il corporale. il quale deve essere di lino, e dal Vescovo consacrato per benedictione, come si hà nel ca. Consulto de consec. dist. 1. & rappresenta la Sindone nella quale fù involto il corpo di nostro Signore nel sepolcro: Et dice il Concilio Remense, che il corporale non deve essere tessuto, ne mescolato d'altra materia, ne più vile, ne più preziosa, il che s'intende nella parte di mezzo, come l'esplica il Missale romano; onde le parti estreme possono essere ornate di seta, e d'oro. La consecratione, ouero benedictione del corporale dura mentre il corporale sta intiero, e rumpendosi notabilmente, o diuidendosi, perde la benedictione. Finalmente è da sapere, che dire Messa senza corporale, è peccato mortale, perche è contra lo precetto, e consuetudine della Chiesa.

Quarto, è la palla con la quale si copre il Calice: Anticamente il corporale era tanto lungo, che una parte di esso stesa sopra l'altare, sopra della quale ste-

na il calice, & l'hostia, con l'altra parte del corporale si copriua il calice, così l'usano ancora adesso li Cartusiani: Adesso, che il corporale non si fa così lungo, per cuoprire il calice, è necessaria la palla, la quale si fa di lino, & si deve benedire, ancorche si faccia di pezzi di corporali benedetti, perche come di sopra si è detto, quando il corporale si divide, perde la beneditione. Che la palla debba essere di tela, lo dice Innocentio l. 2. de mist. Mis. c. 56. Nondimeno Manuel Rodríguez, nella sua sum. p. 1. c. 259. §. 18. dice, che in alcuni luoghi da persone dotte, & religiose si usano palle di rezza, & d'altra materia che di lino: la quale usanza è nata, perche le palle non toccano l'hostia consacrata, come i corporali.

Quanto, è necessario il calice con la patena, senza il quale non si può dire Messa, perche bisogna, che il vino, che si cōsacra, si contenga in qualche vaso, & la patena serue per riceuere qualche particella, ò fragmento, se cadesse dal rompere

re

re dell'hostia, ò dal pigliare il sangue
oltre che misticamente il calice rappre-
senta il sepolcro di Christo, & la patena
rappresenta la pietra, cõ laquale si serra-
ua il sepolcro: Anticamente i calici erano
di legno; Zeserino Papa dopo li cominciò
ad vsare di vetro; Dopo Urbano li fece
d'argento: Adesso i calici si fanno, ò di sta-
gno per pouertà, ò d'oro, ouero d'argen-
to, almeno la coppa, & tutte l'altre ma-
terie sono prohibite, come si vede ca.
Vasa. cap. Vt calix de consecr. dist. 1.
Il medesimo s'intende della patena: Bi-
sogna ancora, che il calice, & la patena
siano consacrati dal Vescouo. Qui è da
notare, che quando il calice si torna ad
indorare, perche la prima indoratura è
consumata di dentro la coppa, bisogna
di nuouo consacrare il calice, per-
che quella nuoua cappa d'oro, che si
dà, & che tocca il sangue, non è consa-
crata; Il medesimo s'intende della pa-
tena, così tiene Suares disp. 81. sect. 7. 9.
Alia. Secondo è da notare, che se il ca-
lice è talmente intiero, & talmente sal-
dato

lato, che la coppa non si può separare dal piede se non con rottura, dividendosi in questo modo, perde la consecratione; Ma se il calice è fatto à vita, che senza rottura si separa, separandosi la coppa dal piede, non perde la consecratione.

Qui occorre un dubbio, & è, se la pisside ouero custodia, doue si serba la sacra Eucharistia, & serue per comunicare, bisogna, che sia consecrata: Paludano, Soto, Siluestro dicono di non; perche non vi è canone, che ordini tal cosa. Durando dice, che sì; & che la formula di benedire la pisside sia nell'ordine romano: Suares vbi supra tiene più probabile, e più sicura l'opinione di Durando; & pare, che sia opinione di San Tomaso, il quale nella 3. par. q. 82. ar. 3. dice, che per reuerentia del Sacramento niuna cosa lo tocca, se non è consecrata. Et così par, che si debba praticare, non già consecrare la pisside con olio sacro, come il calice, & la patena, perche questo non si usa, ma benedirla con quella beneditione, che sta nel pontificale roma-

no ; Benche da qui non si raccoglie necessit  di tale benedittione , perche nel pontificale vi sono altre benedittioni, che non sono necessarie, come delle touaglie dell'altare, de' vasi delle reliquie, & simili.

L'altro dubbio  , se   laici, &   quei, che non sono Sacerdoti ,   lecito toccare le dette cose consacrate,   benedette, che seruono per la Messa, certo   , che sono molti canoni, che proibiscono i laici, e massimamente le donne , ancorche siano monache , toccare le cose sacre, come si vede nella dist. 23 : per molti capi , presi da' concilij . & nella dist. de consecr. cap. In sancta , & cap. Vestimenta;   ben vero, che non tutti questi canoni sono in uso : Hor quel che adesso si offerua ,   questo. Primo, tutte quelle cose dell'altare, le quali non toccano immediatamente il corpo di nostro Signore, ne sono consacrate con olio sacro , si possono toccare da laici, & anco da femine, se bene Siluestro Ver. Missa 1. qu. 2.  . 2. tiene il contrario ; Ma non ha ragione, perche la

con-

consuetudine è contraria à lui: & quella. Vestimenta, che dice altrimenti, non è vso. Secondo, Del calice, patena, & pietra sacrata Soto in 4. dist. 13. qu. 2. ar. 3. ad 3. dice, che farse si possono toccare da laici senza niun peccato, & è leggierissimo peccato; purchè non vi sia dispreggio: Snares disp. 81. sect. 5. Tertium, dice, che il toccare senza causa ragionevole, & morale necessità, non si può scusare da peccato veniale, & se si fa con dispreggio, è peccato mortale, la ragione è, perche alcune religioni hanno priuilegio, che i loro laici possano toccare i calici, dunque senza priuilegio, non è lecito à i laici di toccarli: Ilche s'intende de' calici voti, perche se dentro vi fusse il corpo, o sangue di nostro Signore per essere cosa graue, à pena si potrebbe scusare da peccato mortale, toccandosi senza causa, perche in questo modo solamente si possono maneggiare da' sacerdoti, & al più da Diaconi; così ancora tiene Paludano dist. 13. qu. 1. art. 4. concl. 2. Ma il subdiacono può toccare,

Et portare il calice alla Messa, ma voto: De gli altri clerici minori, pare, che i canoni antichi concedano di poterli toccare, pure l'uso pare in contrario, che comunemente non si toccano, se non da chi è in sacris, e ha priuilegio. Terzo, quanto al toccare i corporali, e purificatori, si dice il medesimo, che de' calici: La prima lauatura di essi si fa da chi la può toccare, & in vasi, à questo solo deputati, come si ordina nel cap. Nemo 2. de consecr. d. 1. dopo la prima lauatura, si possono lauare, & acconciare anco da femine, e massimamente vergini à Dio sacrate, come anco tiene Caictano Verb. Mulierum peccata in fine.

Sesto, per dire Messa è necessario, che nell'altare vi siano lumi, altrimenti sarebbe peccato mortale, come comunemente affermano i sommist, & si raccoglie de celeb. Miss. cap. vlt. e tale è l'vniuersale, & antichissima consuetudine della Chiesa: Il lume deue essere di candela non di seuo, ma di cera; onde dire Messa solamente con lucerna
di

di olio, saria peccato contra l'uso commune della Chiesa, eccetto, se non si potesse hauere candela di cera: Del numero de' lumi dice Giacomo de Graffis lib. 2. cap. 42. num. 1. In rigore dello precetto, basta vna, ma per decentia, & l'uso commune deuono essere almeno due.

Septimo, è necessario il Missale, & se bene non vi è espresso precetto di questo, pure tutti i sommisti dicono, essere necessario per dire Messa, altrimenti il sacerdote si metteria à pericolo di errare, per essere la memoria labile, oltre, che saria contra l'uso commune della Chiesa. Dirà vno, che peccato sarebbe, se in qualche luogo non si potesse hauere Missale, & il sacerdote sapendo bene à mente tutta la Messa, la dicesse senza Missale? Suarez disp. 81. sect. 6. 9. Quarto. dice, che egli à costui non darebbe licenza, per l'autorità di molti, che negano potersi dire Messa senza Missale, & che egli in questo non troua ragione di peccato d'altro capo, eccetto, che si
faria

faria contra il parere di tanti Dottori .
*A me pare, che lo peccato sia dell' esporfi
 à pericolo di non dire tutto quel, che è
 necessario ; Et se bene speculatiuè par,
 che si possa dire , nondimeno praticè ,
 nella Messa vengono tante turbationi
 per varij accidenti, & anco per l' altez-
 za del misterio, che con il Missale stes-
 so si fanno molti errori, hor , che saria
 senza Missale ?*

Ottauo , nell' altare deue essere la
 croce , della quale Suares vbi supra di-
 ce, che ne' canoni non vi è decreto alcu-
 no, solamente si suppone , ò ordina nelle
 cerimonie, e regole del Missale, & co-
 sì si osserua da' buoni Sacerdoti , non
 però sarebbe peccato mortale dire Mes-
 sa senza croce nell' altare , perche ne vi
 è precetto di ciò , ne è cosa tanto graue ,
 ma obliga solamente come gli altri riti ,
 e cerimonie della Messa .

Nono , è necessario così nell' altare ,
 come ne gli ornamenti , e vesti Sacerdo-
 tali la debbita nettezza per la riueren-
 za , & decenza di tanto misterio , così
 l'ordi-

l'ordine Innocentio III. in cap. 2. de custodia Ecclesie. Dice Caietano Verbo Missæ celebratio, che l'immonditia nelle cose sacre, è peccato intollerabile, cioè mortale, come anco lo dice Siluestro Ver. Missa. 1. q. 2. Però quando l'immonditia non è tanto enorme, non è peccato mortale, ma veniale.

Decimo, finalmente è necessaria la materia, che si ha da consacrare, che è l'hostia, et il vino, de' quali basta dire, che l'hostia deue essere di farina di grano, Azima senza fermento, sia intera, et nõ notabilmente rotta, sia rotonda, et di conueniente grandezza. Il vino sia de uue, non corrotto, ne aceto.

Qui occorre vn dubbio, Et è se si può dire Messa con vn communichino: Rispondo, che in secreto; non si potendo hauere altra hostia, si può dire, pechè non vi è precetto in contrario, ne canone che ciò prohibisca, onde è da pensare, che è più grato à Dio celebrare con il communichino, che non celebrare, ancor che non sia festa di precetto. Dico
di più

di più, che se non fusse scandalo, si potressano in publico dire Messa con vn communicatio, per le medesime ragioni.

Come si deue preparare il Sacerdote per dire la S. Messa.

Cap. 13.

Per celebrare, è necessario primieramente, che il Sacerdote vi vada senza coscienza di peccato mortale: Et hauendo tale coscienza, ordina il sacro concilio di Trento nella Sess. 13. cap. 7. che si confessi, ancorche paresse a se stesso di essere contrito; Et se per qualche urgente causa dicesse Messa, senza potersi confessare, dolgasi del peccato cō il fermo proposito, e dopo la Messa, si confessi quanto prima, per adempire lo precetto del sacro concilio.

Qui deuono auertire i confessori, quando vengono i Sacerdoti per confessarsi per dire Messa, i quali la notte precedente hanno peccato carnalmente, di differirli la Messa in altro giorno, ancorche

che siano confessati con dolore, & siano stati assoluti, eccetto se vi fosse qualche grave necessità; perche se à quelli, che la notte precedente hanno patito pollutione notturna senza peccato per consiglio se li fa differire la comunione in altro giorno per riverenza del Sacramento, eccetto occorrendo necessità, ò notabile diuotione, molto più si deue fare differire à coloro, che volontariamente hanno peccato mortalmente, tanto più se sono in questo recidui. Secondo, è necessario, che il Sacerdote sia assolutamente digiuno dalla meza notte precedente; Di modo che se vno nella prima, ò seconda Messa di Natale pigliasse l'ablutione, non potria dire la seguente Messa senza commettere peccato mortale, oltre, che questo tale, che celebra non digiuno, secondo i canoni si deue deporre, e scomunicare cap. Nihil. 7. q. 1. Terzo, si ricerca, che sia, talmente disposto, che non vi sia pericolo d'irreuerentia, ò di lasciare la Messa non finita: Da qui è, che ne' canoni si escludono dal

cele-

celebrare quei Sacerdoti, che patiscono di mal caduco, ò di vertigine, cap. Communiter. 14. dist. & 2. qu. 7. Il medesimo è, quando è pericolo di vomito: Ma quando è male schifoso, ò che dia horrore, come la lepra, e lo tremore quando è molto, si proibisce di dire Messa in publico solamente, ma si può dire in secreto. Quarto, si ricerca l'intentione, & volontà di celebrare debitamente conforme al rito della Chiesa cattolica romana. Quinto, essendo il sacrificio della Messa la maggior cosa, che sia nella Chiesa di Christo, conviene, che il Sacerdote prima di dire Messa, si disponga, & ecciti con qualche pia devotione, & oratione, & se bene non vi è precetto, che obblighi a peccato mortale di dire questa, ò quella oratione, nondimeno ottima cosa è, dire quelle orationi, che si propongono nel Missale, benchè lasciarle senza dispreggio, & con qualche causa dire altre, non è peccato.

Dell'ufficio occorre qui il dubbio, se vi è obbligo di dire il mattutino prima

della Messa. L'opinione di molti è, che sia peccato mortale il dire Messa, prima d'hauerla detta matutino; così, tiene Veruecense, Paludano, S. Antonino, Gabriele, Cano, Angelo, Armilla, Nannarro, Francolini, & altri. La ragione loro è, perche è, contra la commune consuetudine della Chiesa, la quale obbliga come legge, & in cosa grana, come è questa, obbliga a peccato mortale. L'altra opinione dice, che dire Messa avanti di dire matutino, se si fa, con causa ragionevole, non è peccato alcuno, ma se si fa senza causa, non è, se non veniale. Di questa opinione è solo in 4. dist. 13. qu. 2. art. 2. alla quale inclina anco Silestro V. Missa 1. qu. 6. & la difende gagliardamente Suarez disp. 82. sect. 1. La ragione è, perche di questo non vi è precetto, che obblighi a peccato mortale, solamente nelle rubriche del Missale, & è, che la Messa si dica detta matutino; ma questo non è precetto tale, ma propone quel, che comunemente si fa, & è expediente a farsi da sacerdoti; & anco
 rasi

ra si dice nel Missale, che prima di dire Messa si faccia oratione, il che è consiglio, e non precepto. Or più il recitare matutino non è disposizione necessaria per dire la Messa, altrimenti non si potria mai dire Messa senza dire matutino, si come senza essere digiuno, non si può dire Messa, perche l'essere digiuno è disposizione necessaria alla Messa: il che è falso, perche tutti concedono, che il sacerdote, che per deboltezza di testa, non può recitare l'officio, può dire Messa. A quello della consuetudine risponde, che all' hora la consuetudine obbliga come legge, quando ella per se, & immediatamente intende d'introdurre l'osservanza di qualche cosa: Hor questo ordine di dire matutino prima della Messa, non è nato, ne è stato introdotto immediatamente dalla consuetudine, ma dalla conditione di queste due azioni, perche il matutino è officio notturno, & per ordinario si dice di notte, la Messa è actione diurna, & si dice di giorno, da qui è nato, che la Messa si dice dopo detto

mattutino. Ma diamo, che questo ordine di dire mattutino prima, che la Messa sia introdotto dalla consuetudine; dico, che non è peccato mortale il non seruarlo, perche non è cosa di gran momento, poiche non sminuisce il culto diuino, ne la riuerenza al Sacramento, ne genera scandalo, perche parliamo qui del recitare mattutino non in choro, ma privato, dunque non è peccato mortale; Inoltre più connessione, & più ordine ha il mattutino con le altre hore canoniche, che non ha con la Messa. perche mattutino con le altre hore fanno vno officio, & con la Messa non fanno vna cosa, perche sono due attioni diuerse: Hor se dire prima vespra, che mattutino, non è peccato mortale, come tutti affermano, molto meno sarà dire prima la Messa, che mattutino. Finalmente dire tutto l'officio auanti la Messa è anco contra la commune consuetudine della Chiesa, & pure non faria peccato mortale, & se con causa si facesse, non faria manco veniale, il medesimo dico del mattutino.

Tutto

Tutto questo s'intende del recitare mattutino priuatamente; e fuor di choro; perche se parliamo del choro, dico, che non si può dire la Messa cantata prima del mattutino, senza grave peccato; perche l'ordine della Chiesa ricerca, che così l'hore canoniche in choro, come la Messa solenne si dicano à suoi tempi, cioè dopo detta anco Prima, onde mutare questo ordine, è cosa grave, poiche si turbaria il culto diuino, si turberia il buon regimento della Chiesa, & si generaria scandalo nel popolo, se ciò senza gran causa si facesse, perche è officio publico dirizzato al ben commune.

Delle sacre vesti de' Sacerdoti
quando dicono la Santa Messa,
& del significato loro.

Cap.

14.

SEi sono le vesti sacre, delle quali si orna, & veste il Sacerdote, per dire la Santa Messa, & sono queste; Amitto, Camiso, Cingolo, Manipolo, Stola, &

Pianeto; (la cotta non la metto perche non si benedice, ne metti l'usano nella Messa, &c.) Da quali sono state della Chiesa instituite principalmente per decenza, & ornamento del Sacerdote quando nell'altare offerisce il diuino sacrificio della Messa: Benche ogn'vna di esse ha il suo mistico, e spirituale significato. Di questi ornamenti dunque si può parlare in due modi: Vno, considerandoli in ordine al Sacerdote; l'altra, considerandoli in ordine à Christo, rappresentato dal Sacerdote.

Quanto al primo modo: l'Amitto secondo Innocentio III. lib. I. de mist. Missæ, & nella sua decretale ad patr. Constantinop. significa la fiducia, & speranza, che deuè hauere il Sacerdote in offerire questo diuino sacrificio à Dio; onde mettendoselo in capo, prega il Signore, dicendo; Impone Domine capiti meo galeam salutis; ad expugnandos diabolicos incurfus: cioè: Metti Signore al mio capo la celata della salute, per espugnare, & resistere all'im-

peti,

peti, & inauri diabolici, che la celata
significhi la speranza della salute, lo dice
San Paolo nella 1. ad T. salon. cap. 5.
Induti loricam fidei, & caritatis, &
galeam spem salutis. Dice di più
Hugone di Santo. Vittore lib. 2. de sacra-
ment. pa. 4. che quella parte dell' Amit-
to, che pende sopra le spalle del Sacer-
dote, significa la fortezza delle buone
opere, cioè, che il sacerdote deue essere
forte per superare le difficoltà nel bene
operare.

Il Camiso, del quale fa mentione In-
nocentio III. Vbi supra, significa la mon-
ditia del cuore; Onde mettendoselo il Sa-
cerdote, prega Dio, dicendo: Dealba me
Domine, & munda cor meum, vt in
sanguine Agni dealbatus, gaudijs
perfruar sempiternis: Vuol dire,
Annettami Signore, e monda il mio cuo-
re, cioè imbiancato, & purgato nel san-
gue dell' Agnello, possa fruire i gaudij
sempiterni: Dice Alcuino nel lib. 1. de
diuin. off. cap. 18. che il Camiso cuopre
tutto, e cala sino à i piedi del Sacerdote,

con che significa la perseveranza nel bene, la quale deve durare fino al fine; conforme a quello; Qui autem perseveraverit usque in finem, Hic saluus erit, Matt. 24.

Il Cingolo, che secondo San Girolamo nel Sal. 142. stringe, e mortifica i lumbi, significa la continenza, e castità della carne, che deve hauere il Sacerdote, per offerire degnamente questo diuino sacrificio à Dio; Onde cingendosi il Sacerdote, dice: *Præcinge me Domine cingulo puritatis; & extingue in lumbis meis humorem libidinis, vt in me remaneat virtus continentie, & castitatis: Cioè; Cingemi Signore con il cingolo della purità, & smorza da' miei lumbi ogni libidine, acciò resti in me la virtù della castità, perche all' hora Acceptabis sacrificium iustitie* Sal. 50. Aggiunge Alcuino, vbi supra, che il Cingolo non solo stringe il Camiso, ma lo tiene, che non caschi auanti i piedi del Sacerdote, e l'impedisca nel camminare, per il che significa la prudenzia, e

discrib-

discretione, senza la quale anco i spiri-
tuali inciampano, & alle volte cascano;
& così offeriscono a Dio sacrificio senza
sale.

Il Manipolo, che si mette alla mano
sinistra, acio la destra sia più spedita per
fare le croci, & altre cerimonie, signifi-
ca la vera penitenza, e compunctione
del cuore, la quale deue sempre accom-
pagnare il Sacerdote, massimamente
quando va all'altare per celebrare, doue
deue piangere i suoi peccati, e quei del
popolo, del quale é costituito intercesso-
re appresso Dio. Onde nel mettersi il
Manipolo, prega Dio, dicendo: *Merear*
Domine portare Manipulum fle-
tus, & doloris, vt cum exultatione
recipiam mercedem laboris: Vuol
dire, fa Signore, ch'io meriti portare il
Manipolo di pianto, & di dolore, acio
con essultatione riceua la mercede della
mia fatica. Di S. Arsenio refecisce Beda
nel suo Martirologio alli 15. d' Agosto,
ch'era tanta la copia delle lagrime, che
nella Messa spargeua, che impina il faz-
zolet-

zoletto: Dice *Amal. lib. 2. de eccl. officijs. cap. 24.* che il Manipolo si porta nella mano sinistra, per dimostrare il tedio di questa vita, & che il Manipolo è come un fazzoletto; con il quale annettiamo le nostre bruttezze.

La Stola, che à guisa di giogo si mette su'l collo, e fa croce al petto, significa l'amorosa obediènza in portare la croce di Christo, per laquale l'huomo spera di essere restituito à quello stato di gratia, & d'innocenza, quale p'dette per la disobediènza del primo parète, Onde quando il Sacerdote si mette la Stola prega il Sign. dicendo; Redde mihi Domine ossecro Stolam immortalitatis, quam perdidi in pruaricatione primi Parentis: Cioè; Rendemi signore mio la Stola dell' immortalità, quale perdei nella pruaricatione del mio primo parète.

La Pianeta, secondo Innocentio lib. 1. de Mist. Missæ ca. 58. & Ruperto lib. 1. de diuin. off. ca. 22. significa la carità, perche si come la carità soprastà à tutte l'altre virtù, & le protegge, & illustra,

lustra, cost la Pianeta sopra sta all'altre sacre vesti, & in vn certo modo le conserva, & difende. Secondo altri significa il suauo giogo del Signore; Onde nell'oratione, che fa il Sacerdote nel vestirsi, quando si mette la Pianeta, dice: Domine, qui dixisti, Iugum meum suauē est, & onus meum leuē, fac, vt istud portare sic valeam, quod consequar tuam gratiam. Vnol dire Signore, il quale dicesti il giogo mio è suauē, & il mio peso è leggiēro, fa, ch'io la possa portare di tal modo, che consegua la tua gratia.

Hor se consideriamo queste sacre vesti rispetto a Christo, hanno diuerso significato, L'Amitto dunque, dice Gabriele lect. 11. in can. rappresenta quel velo, ò tonaglia con la quale i Giudei velauano la faccia di Christo, & burlandosi, diceuano: Profetiza, quis est, qui te percussit. Ma secondo San Bonauentura in exposit. myst. Missæ, Innocentio, & Ruperto ne' luoghi citati, significa l'humanità di Christo; la quale

coprire la diuinità, si come l'Amitto cuo-
re il capo del Sacerdote. Il Camiso, se-
condo S. Germano in Theor. rerum Ec-
cles. significa lo splendore della Diuinità;
Secondo Stefano Heduenſe, la gloria
della resurrettione; Secondo Gabriele,
e Durando in Rationali lib. 5. cap. 3. ci
rappresenta la veste bianca, con la qua-
le Herode si burlò di Christo. Il Cingo-
lo, dice S. Germano ubi ſupra dimostra
la fortezza, della quale Christo si veſtì,
& præcinxit ſe; Altri dicono, che
rappresenta la fune, con la quale Christo
fù legato. Il Manipolo, ſecondo S. Bo-
nauentura ſignifica la pugna, che hebbe
l'humanità di Christo per la giuſtitia in
queſta vita. La Stola, come vogliono
Ruperto, & Innocentio; rappresenta
l'obediènza di Chriſto in ſuſtinere la
croce; Secondo San Bonauentura ſigni-
fica la paſſione di Chriſto, la quale il Sa-
cerdote deue ſempre portare nel ſuo pet-
to. La Pianeta, dice San Germano, che
rappresenta la porpora, della quale i ſol-
dati veſtirno Chriſto per burlarſi di lui:

Secondo altri significa la tunica inconsueta di Christo .

Quanto alla materia di queste sacre Vesti di due è certo appresso i santi Padri, che deuono essere di lino , cioè l' Amitto, & il Camiso, & così si vsa vniuersalmente : L'altre quattro possono essere auco di lana, ò di seta .

Quanto alla forma, si come nelle altre cose artificiali, la figura è la forma loro, così in queste vesti sacerdotali; Onde in tutte si deuono osservare la forma ecclesiastica, & vsata altrimente nõ sariano vesti sacerdotali, ne significariano quel, che deuono significare ; come se il Camiso fusse simile à vna patientia di frati, certo é, che non saria Camiso, perche non harebbe la forma di Camiso ecclesiastico .

Quanto al colore, l' Amitto, e Camiso deuono essere bianchi, gli altri possono essere di varij colori, i quali si assegnano nel Missale, & si vsano nelle Chiese bene ordinate, secondo la varietà de' tempi, benché di questa non vi è precetto, che

obil-

obbligati a peccato, perche molti sono scusati dalla povertà, tutta via, che li può fare, li d'usare, poiche seruono non solo per ornamento, decentia, e significato, ma anco per la dinotione del popolo.

Quanto alla benedittione, è certo, che tutte sei queste vesti si deuono benedire, come si ordina nel cap. Vestimenta de consecr. dist. 1. Quel, che le può benedire, è il Presbitero, o altro sacerdote, che habbia priuilegio: Le benedittioni stanno nel pontificale romano: Et queste benedittioni durano mentre, le vesti sono intiere, & si conserva la forma loro; Onde se dal Camiso Ver. gr. si stacca affatto vna manica, certo è, che perde la sua benedittione, perche essendo persa la forma di Camiso ecclesiastico, manca la benedittione, da qui è, che attaccandosi di nuovo la manica, bisogna di nuovo benedirlo, altrimenti non si può dire Messa con esso: Similmente, se il cingolo si rompe in tal modo, che, ne l'una, ne l'altra parte basta a cingere il Sacerdote.

erdoti, perde la benedizione, ne an-
 nodato può seruire, se non si benedice
 di nuouo: Ma serotto, basta vna parte
 a cingere, in quella resta la benedittio-
 ne, così ancora, se il cingolo è sfilato, e
 prima di rompersi in tutto, si fa il nodo,
 resta la benedizione, & può seruire: il
 medesimo s'intende dell'altre vesti sa-
 cre. Tutto questo affermano Paludano
 in 4. dist. 13. qu. 2. Siluero Ver. Bene-
 dictio q. 4. Snares dist. 83. sect. 2. in fine,
 & si caua dal cap. Quod in dubijs de
 consecr. Eccles. vel altaris. Ag-
 giungono i medesimi Autori, che la Sto-
 la può seruire in luogo del cingolo, per-
 che ha sufficiente forma per quell'uso:
 Similmente la Stola per Manipolo, & il
 Manipolo (se sarà sufficiente lungo) per
 Stola, perche hanno la medesima figura:
 Nota qui Snares, che quelle sacre vesti,
 che sono doppie come la Stola, e Planeta,
 che di fuori sogliono essere d'un colore,
 e dentro d'un altro colore, se si separa-
 no, l'vna, & l'altra parte resta bene-
 detta, perche ogn'vna di esse è vna intie-

a Pianeta, & intiera Stola: Et con una benedittione si benedicono, come fussero due Stole, e due Pianete.

Quanto al fare di queste sacre vesti, d'avvertire, che bisogna hauere l'occhio più alla commodità, & pericoli, che possono occorrere, che all'ornato di esse; Essendo cosa certa, che ogni minimo intoppo, che nell'altare viene al sacerdote, di tal maniera lo turba, che lo aliena dall'attentione, e diuotione di tanto misterio; Onde lenarei l'uso de' pizzilli lunghi dalle maniche del Caniso, da' corporali, e patte, perche spesso volte di tal modo s'attaccano insieme, che non è senza pericolo di far cascare qualche cosa: Di più non mi piace, che i veli, o sopracalici siano tanto grandi, e tanto lauorati, che il sacerdote ha difficoltà in piegarli; & molti non sono veli, come dice il Missale, ma drappi racamati, le Pianete ancora non deueno essere tanto larghe, che scendano fino a i gombiti, & impediscano il fare le croci, & altre cerimonie.

Occorrono in questo luogo alcuni dubbij intorno le sacre vesti. Il primo è della necessità di dire Messa con queste vesti. Rispondo con la commune opinione de' Dottori, e sommist, che sono sì necessarie per celebrare, che se una mancasse scientemente, sarebbe peccato grave, perche sarebbe contra l'ordine, & osservanza della Chiesa, onde nel cap. Ecclesiast. dist. 23. si ordina sotto pena di scomunica, che il Sacerdote nella Messa usi la stola, & è la medesima ragione dell'altre vestimenta sacerdotali. Il medesimo si raccoglie dal cap. Vestimenta de consecr. dist. 1.

Il secondo dubbio è, della necessità della benedictione: Rispondo, che è necessario, che siano tutte benedette, altrimenti saria peccato mortale contra l'ordine, & osservanza della Chiesa, come poco auanti si è detto. Scoto, & Riccardo in 4. di. 13. dicono, che in qualche paese non vi è vsanza di benedire il Cingolo, onde pensano, che non sia necessario dire Messa con Cingolo benedetto:

Ma questa opinione secondo Nauarro in summ. cap. 25. num. 84. & suares disp. 83. sect. 3. non è sicura, perchè nel pontificale romano così vi stà la benedizione per il Cingolo, come per le altre vestimèta, adunque se è necessaria per le altre, sarà anco per il Cingolo, di modo, che sarà errore, & abuso in quel paese, che dicono Scoto, & Riccardo, perchè in tutti gli altri paesi si benedice.

Caetano nella 1. 2. qu. 96. ar. 4. dice, che senza queste sacre vesti non è lecito celebrare, ancorche vi fusse pericolo di morte; la cui opinione à Nauarro nel luogo citato pare troppo dura: Suares vbi supra tiene con Caetano, intendendo però di tutte le sacre vesti, perchè moralmente parlando, se vn Sacerdote dicesse Messa in gippone, o con le vesti sue ordinarie, sarebbe gran scandalo, e grande irreuerenza: Soggiunge Suares, che in caso di necessità dire Messa senza vna, o due delle vesti sacre, massimamente delle minori, come è il Cingolo, e Stola, Autori gravi pensano, che non sia pec-

precetto, come è l'officio. Questo però s'intende delle Messe private, che si dicono d'arbitrio, e volontà propria, per che delle Messe solenni vi è più obligo di dirle conforme alle rubriche del Missale; *Argumento cap. Quidam, & cap. Cum creatura de celebr. Miss. Di più s'intende, che non vi sia dispreggio.*

Il quarto dubbio: Vn sacerdote per lo stipendio riceuto, ò per istituto di cappellania, è obligato à dire Messa determinata, come à dire, de morti, ò dello Spirito santo, pecca dicendo altra Messa? R ispondo, se fa questo per osservare l'ordine del Missale, ò per essere festa, & non vi è scandalo, non pecca; ma se non vi è causa legitima, deue soddisfare all'obligo: Benche la cosa, che si può fare in questo particolare, è, non lasciare l'ordine del Missale senza ragionevole causa; così comunemente tengono i summissi, come Siluestro Ver. Missa qu. 1. 4. 7. Solo in 4. dist. 13. qu. 2. ar. 1. in fine. Nauarro cap. 21. nu. 7. Vittoria n. 95. & Suares d. 83. sect. 3. §. In quo.

Il quinto dubbio, che peccato sarà, lasciare di dire qualche cosa, di quelle, che si deuono dire nella Messa? Rispon- do, che questo non si può fare senza qualche peccato: perche tutto quello, che si dice in questa sacra azione, è stato dalla Chiesa santamente ordinato, onde volontariamente lasciare qualche parte di essa, è male contra l'ordine della Chiesa, alla quale deuono obedire. Dico secondo, che da questo peccato scusa l'inauertenza, e scordanza naturale, perchè all' hora il lasciare qualche cosa, non sarebbe volontario, e conseguentemente non sarebbe peccato. Aggiunge Suares nel luogo citato, che potria essere, che la cosa fusse tanto poca, e tanto leggiera, & la causa di lasciarla tanto ragionevole, che prudentemente si giudicasse, essere sufficiente per iscusare da ogni colpa. Dico terzo, se la cosa, che si lascia, è notabile, come sono le parole della consecratione, come è l'Epistola, l'Euan- gelio, & simili, sarà peccato mortale; se non è notabile, come lasciare vna commemo-

ratione, qualche versetto del tratto, ò graduale, perche queste cosette non fanno, che la Messa non sia intiera, come lo fa l'Epistola, ò l'Euangelio. Benche non hanno mancato Autori, che habbino detto, (come referisce Suares vbisupra) essere peccato mortale lasciare vna minima parola del canone per negligenza culpabile: Ma questa opinione è troppo seuera; ne è credibile che per lasciare vn nome d'vn sãto nominato nel canone, vno commetta peccato mortale; tanto più, che in altri precetti di Religione, come de' Von, quando la trasgressione è di cosa leggiera, non è più, che peccato veniale.

Il sesto dubbio, se il Sacerdote, che per scordanza, ha lasciato di dire qualche cosa, & se ne ricorda dopo di essere passato ad altro, è obligato, ouero conuiene di dire quel, che si era scordato? Rispondo: se quel, che si è scordato, è di essentia del sacrificio, come sono le parole della consacratione, le deue dire necessariamente, & consacrare quel, che non

è consacrato, perche senza la consacra-
tione, non è sacrificio. Ma se non è di
essentia, nõ è necessario à dirlo; v.g. detta
la colletta, o l'epistola si ricorda il Sacer-
dote di non hauere detto la Gloria in
excelsis, che douea dire, non è necessa-
rio di dirla, di questo parare è Siluestro
Ver. Miss. 1. qu. 5. §. 4. & 5. & Sua-
res vbisupra, la ragione loro è, perche
le cose della Messa sono di tal maniera
ordinate, che dire vna cosa fuor del suo
luogo, turba l'ordine, costituito dalla
Chiesa. Mi dirai: Questi Autori di-
cono solamente, che non è necessario à
dire fuor del suo luogo quel, che il Sa-
cerdote si è scordato; Ma forse non saria
inconueniente à dirlo: Rispondo, che io
non lo farei, ne lo consigliarei à farlo, &
molto meno, se la Messa si dicesse in pu-
blico, che altri l'ascoltassero; se pur la
distanza fusse tanto poca, che non ca-
gionerebbe turbatione, ne indecentia, co-
me à dire, se il Sacerdote cominciando à
concludere la seconda oratione si ricor-
dasse, che ha da dire la terza, & lascia
di

di concludere la seconda, per dire la terza, mi pare, che non sia inconueniente a farlo.

Il settimo dubbio è, circa l'aggiungere altre parole, ò preghiere alla Messa: Al che rispondo, che non si possono aggiungere nuoue orationi, ne altre parole di quelle, che sono ordinate dalla Chiesa, così espressamente lo comanda Pio V. nel principio del Missale, & il sacro Concilio di Trento nella Sess. 22. come di sopra si è detto: Et se bene questo precepto è delle Messe, che si dicono in publico, nondimeno faria male se vn Sacerdote nella Messa, che dicesse secretamente aggiugesse nuoue orationi, ò altre parole, pche interröperia questa sacra attione della Messa con altre orationi priuate, e non approbate dalla Chiesa; & aggiungere altre parole, appartiene alla Chiesa, e non à persone priuate.

L'ottauo dubbio è, se quel, che si è detto delle parole, & orationi della Messa, si deue anco intendere delle cerimonie: Rispondo, che sì, perche tanto il

concilio di Trento, come Pio V. comandano, che non si varij il rito della Messa, ne quanto alle parole, ne quanto alle cerimonie: Onde delle cerimonie dico prima, che si come non'è lecito di lasciare le cerimonie della Messa ordinate dalla Chiesa, così non si possono aggiungere nuoue cerimonie, che non siano dall'istessa Chiesa approbate. Dico secondo, che in questo, se si fa voluntariamēte, può essere peccato mort. e può essere veniale: è mort., se si fa con animo di mutare il rito della Messa, perche le cerimonie sono significatiue de' misterij di Christo, onde mutarle, è mutare la significatione, ilche è contra l'intentione, e volontà della Chiesa, & fare questo in publico, non saria senza scandalo. Ma se non si fa con animo d'indurre nuouo rito nel dire la Messa, sarà peccato veniale, ò nullo, se per ignoranza viene scusato. Dico terzo; lasciare di fare qualche cerimonia, che ha spetiale significatione in materia graue, come è la mistione dell'acqua nel calice, il rompere dell'hostia, e
simi-

simile, è peccato graue; Ma lasciare di fare qualche croce, ò di batterfi il petto, & simili, non è peccato graue.

Il nono dubbio, che farà il Sacerdote se non hauesse acqua per metterla nel calice, ne la potesse hauere à tempo? Rispondo, che più presto deue cessare dalla Messa, che andare più inanzi, per essere questa cosa graue, & comandata dalla Chiesa, onde meglio è lasciare di dire Messa, che dirla con tale difetto.

Alcuni auuertimenti intorno i difetti, che accadono nella Messa. Cap. 17.

I*L primo Auuertimento è, che de' difetti, che sogliono accadere nel dire la Messa, & de' Rimedij loro, se ne tratta nel principio del Missale copiosamente, & in particolare, Onde conuiene, che i Sacerdoti li leggino, e spesso volte se ne rinfreschino la memoria, acio accadendo il mancamento, sappino lo rimedio, & lo eseguischino senza ri-*

orrere all' hora alle rubriche, per vede-
e, che si ha da fare . tanto più, che in
uesto ultimo Missale , venisto da Papa
lemente Ottauo, vi sono aggiunte alcu-
e cose facili, & per la pratica molto
ene accomodate, acio senza scanda-
o de gli astanti, si rimedi à i difetti, che
uccadono .

Secondo auuertimento è, che il Sa-
erdote non deue essere facile à repetere
quel, che non si ricorda di hauere detto :
Doue è da notare, che altra cosa, è, rac-
cordarsi di non hauere detta la forma
della consacratione; & altra cosa è, non
raccordarsi di hauerla detta : Il Sacer-
dote, che tiene di certo, di non hauere
detto le parole della consacratione, le
deue dire; O se talmente ne dubbita,
che non può deporre il dubbio, le deue
repetere sotto conditione, che così si to-
glie il dubbio, & insieme si toglie il pe-
ricolo di cōsacrare quel, che già è consa-
crato. Ma quādo non si ricorda di hauer
le dette, non è causa sufficiente per re-
peterle, perche ogni attione mentale,
(quan-

(quando sopra di essa non si fa particolare consideratione, e riflessione.) facilmente esce dalla memoria.

Terzo Auvertimento, essendo, che la consacratione del pane, & del vino, è di essentia di questo sacrificio, è necessario, che il Sacerdote sia molto vigilante in essa, cioè, che il pane oueramente l'hostia sia di grano, & il vino di uue come si è detto nel cap. 12. & che nell'atto della consacratione siano in presenza del Sacerdote: Di più, che la forma della consacratione sia intiera; Et che vi sia l'intentione del Sacerdote: le quali cose sono sì necessarie, che se vna di esse manca, non è Sacramento; Onde auedendosi il Sacerdote, che l'hostia non è di grano, ò é corrotta, ouero il vino é aceto, ò putrido, e già l'ha consacrato, deue tornare à consacrare materia debita, e conueniente, perche non essendo stata materia legitima, le parole della consacratione non hanno hauuto il suo effetto. Il medesimo si dice quando è mancata l'intentione del Ministro, ouero

la forma della consecratione è stata talmente alterata, che habbia variato il senso, all'hora si deue repetere, ma non mutare la materia, essendo legitima:

Quarto Auvertimento. Se bene per consecrare, basti l'intentione virtuale, tuttavia è meglio, che il Sacerdote procuri di hauere l'attuale: L'Attuale intentione, è, quando nell'atto di consecrare il sacerdote intende di fare, quel, che fa la Chiesa, che è, di transostantiar il pane nel corpo, & il vino nel sangue di Christo nostro signore: L'intentione virtuale, è, quando nell'atto di consecrare, il Sacerdote per la distrattione della mente, non ha tale intentione, ma quando andaua per dire Messa, hebbe intentione di fare quel, che fa la Chiesa, & perche non l'ha poi tolta per atto contrario, si dice, durare virtualmente, & è sufficiente per il sacramento.

Quinto auvertimento. Quando il Sacerdote dopo di hauere presa, e consumata l'hostia, si auuede, che non è di grano, ma di orzo, ò di miglio, Per.gr. così

anco

anco quando dopo di hauere preso il calice, si auuede, che è aceto, per rimediare à questo difetto, doue tornare à consacrare quel, che non è stato ben consacrato. & lo deue anco consumare, ancorche non sia digiuno, per hauere presa l'hostia d'orzo, ò beuuto l'aceto, perche lo precetto di fare intiero, e perfetto questo sacrificio, è di maggior momento, che il comunicarsi digiuno.

Sesto Auuertiuento: Se il Sacerdote nella Messa si ricordasse essere in peccato mortale, non deue lasciare la Messa cominciata, ma deue procurare contritione con proposito di confessarsi, & di soddisfare subito, che potrà dopo la Messa: Ma se si ricordasse di essere scomunicato, ò sospeso, ouero il luogo, doue egli celebra, essere interdetto, deue lasciare la Messa cominciata, se non si teme scandalo, & se ne ricorda auanti la consecrazione. Altrimente deue seguitare la Messa, ma deue hauere di ciò contritione, con proposito di dimandarne l'assoluzione. Similmente, se auanti

la consecratione si ricordasse non essere
ligiuno, deue lasciare, se non è scanda-
lo, ma se dopo la consecratione si ricor-
dasse di ciò, deue seguitare la Messa, per
che non è peccato, come tengono An-
gelo Ver. Eucar. 2. §. 6. & Silu. Verb.
Eucar. 2. §. 7.

Settimo Auuertimento, se dopo la con-
secratione si conoscesse qualche specie es-
sere auelenata, non si deue prendere,
perche essendo Sacramento di vita, non
conuiene riceuerlo con pericolo di mor-
te, ma si deue consacrare vn'altra spe-
cie, & quella consumare, perche la na-
tura, e perfectione di questo sacrificio ri-
chiede non solo, che si offerisca, e con-
sacri, ma anco che ambe due le specie si
prendino, e consumino dal Sacerdote: la
specie poi, che è auelenata, se sarà l'ho-
stia, si deue decentemente conservare
sin tanto, che si corrompa, che all'hora,
non sarà più Sacramento: Se sarà il
sangue, si metta vn panno, o stoppa, che
se lo beua, & seccato, che sarà, si abrug-
gi, & le ceneri si mettano nel sacrario.

Or-

Ottavo Avvertimento: Quando si teme di non potere finire la Messa, non si deve cominciare; Et se qualche pericolo viene dopo di essere cominciata la Messa, e si teme di non poterla finire, come se sopra venissero Turchi, o altri nimici, se brugiasse, o ruinasse la Chiesa, se inondasse qualche fiume vicino; All'hora, se non è fatta la consecratione, si deve lasciare di seguitare la Messa; Ma se il pericolo viene dopo consacrato, può il Sacerdote accelerare, & consumare l'una, & l'altra specie, lasciando quel, che si dice dopo la consecratione sino alla comunione.

Nono Avvertimento: Versandosi il sangue, se qualche particella di esso resta nel calice, quella deve il Sacerdote pigliare, che basta per l'integrità, e perfectione del sacrificio, perche in qualsivoglia minima particella delle specie consacrate è tutto Christo: Similmente, se l'hostia consacrata fusse stata presa da qualche animale, e se ne hauesse qualche particella, basta quella per compiere il

sacrificio della Messa , per la ragione detta. Ma se nel calice non reflasse niente del sangue, bisognerà tornare à consacrare altro vino , e consumarlo : Il medesimo si dice dell'hostia, tolta da qualche animale, ò dal vento, che non si può hauere ne tutta ne parte . Quello , che Paludano , & alcuni altri dicono , che hauendosi quell'animale, che hà mangiata l'hostia consacrata , si deue aprire , e cauare il Sacramento ; non mi piace, ne è espediente à farsi ; meglio è quel , che si ordina nel Missale di Pio V. cioè, che tale animale si ammazzi, e poi si abruggi, e le cen re si buttino nel sacrario; benché questo non si è messo nel Missale di Clemente VIII. Quello si ha da fare del sangue versato, si dice copiosamente nel Missale .

Decimo Auuertimento: Quando il Sacerdote nell'altare di tal modo vien meno, che non può finire, ne seguitare la Messa; se non ha consacrata qualche specie, non é necessario, che vn'altro Sacerdote la finisca , perche il sacrificio non
tro-

trouandosi sostanzialmente cominciato, non resta imperfetto; Ma se si troua consacrata vna spetie, deue vn'altro Sacerdote supplire qualche manca, e finire la Messa, ancorche non fusse digiuno non vi essendo altro, che fusse digiuno, perche la necessit  di compiere il sacrificio,  , maggiore, che il comunicarsi digiuno; & il sacrificio in conto nessuno deue restare imperfetto.

A chi   obligato il Sacerdote di applicare la Messa.

Cap. 18.

D*A molti capi viene obligato il Sacerdote   dire la Messa per alcuno; Primieramente dall' Obedienza; Essendo certo, che il superiore, ilquale ha iurisdittione, pu  comandare al Sacerdote, suo suddito, che applichi la Messa per alcuno, nel quale caso il Sacerdote suddito   obligato ad obedire, & offerire per quello, che il superiore ordina.*

Secondo, può nascere dalla carità, quando fusse tanta gran necessità, che per il bene commune vno si sentisse obligare dalla carità, all'oratione, che egli fa per tale necessità, aggiungere il sacrificio della Messa, per piegare la divina misericordia; è ben vero, che tale obbligo di rado accade; Ci obliga sì bene la carità, à non escludere persona alcuna dalla generale oblatione di questo sacrificio, eccetto quella, che dalla Chiesa viene esclusa, e precisa, come di sopra si è detto, nel cap. 5.

Terzo, può nascere l'obbligo da voto, fatto da qualche Sacerdote di dire Messa per qualchenno, perche essendo la Messa opera di religione, & pia, può essere materia di voto, & essendo tal voto di cosa graue, può obligare à peccato mortale.

Quarto, può l'obbligo nascere da promissione humana, che si fa all'huomo, quando si fa con animo di obligarsi à dire la Messa per alcuno. Doue è da notare, che non sempre, che vno dice, Io dirò la

Messa

Messa per te, è promissione, che oblige in coscienza perche quel modo di dire, speſſe volte è vn puro compimento per non parere avaro, ò per non dare diſguſto à chi la dimanda; e tale promeſſa non oblige in coscienza, eccetto ſe quel che la promiſe, ſapeſſe, che l'altro che la dimandò, douea vna Meſſa, e con quella promeſſa non la dice, ne la fa dire ad altro, all'hora quello che la promiſe, è obligato à dirla, ò anſare quello, à chi la promiſe, come egli non la dirà: può eſſere ancora vna ſemplice dichiarazione dell'animo, e propoſito, che all'hora la perſona ha, ſenza intentione di obligarſi à non mutare tale animo, e propoſito, & all'hora non è promiſſione, che oblige ſe non per conuenientia à non mutare propoſito ſenza giuſta cauſa: Ma quando ſi promette di dire la Meſſa per alcuno con intentione di obligarſi à dirla; all'hora è vera promiſſione, che oblige in coscienza.

Quinto, l'obligo naſce da Giuſtitia commutativa, & queſto per due riſpetti,

ti, Vno, è , per conto di qualche cappellania, ò beneficio, fondato , & instituito con obligo di dire tante Messe la settimana per i fondatori, ò benefattori di esso, onde chi riceue tale beneficio, viene obligato à dire, ò fare dire dette Messe, perche ogni beneficio passa con il suo peso, & obligo . L'altro rispetto è , per conto dello stipendio particolare, che si dà, acio si dica la Messa , & all' hora ci è obligo nell' vna , & l' altra parte di satisfare , perche si come, chi promette lo stipendio per la Messa , é obligato di giustitia à darlo, così il Sacerdote, che lo riceue , è obligato di giustitia à satisfare con dire la Messa ad intentione di chi da lo stipendio . Et in questo conuengono tutti i Teologi, e canonisti . In tutti questi oblighi il Sacerdote deue applicare il valore della Messa , onde non satisfaria , se egli applicasse solamente l' attione, e fatica sua , che mette in dire la Messa , ne satisfaria , se egli applicasse solamente l' orationi della Messa, perche chi dimanda la Messa, ouero da lo stipendio per essa,

sa, vuole tutto il valore, e tutto l'effetto della Messa.

Intorno questo ultimo, vi sono alcuni dubbj: Il primo é; come non è Simonia questa, dare stipendio, che é cosa temporale, per la Messa, che è cosa spirituale? Ne vale quel, che alcuni dicono, che questo sia lecito, purché non vi interuen- ga patto; perche sempre vi interviene patto tacito, imperciocché, chi da lo sti- pendio, lo da con animo di obligare il sacerdote à dire la Messa, e chi lo riceue, lo riceue cō intentione di obligarsi à dire Messa per quello stipendio, & questo è patto tacito, che induce obliga di giusti- tia. A questo rispondono. alcuni, che nella Messa si possono considerare due cose, vna è sacra, e spirituale, che è il sa- crificio, e frutto di esso: l'altra è corpo- rale, e materiale, che è la fatica, traua- glio, & occupatione del Sacerdote: Hor lo stipendio, che si dà, non si dà per il sa- crificio, & effetto di lui, perche sarebbe chiara simonia, ma si dà per quella fati- ca, e trauaglio del Sacerdote; si come
quan-

quando si vende il calice consacrato, si vende il materiale, e non l'essere sacro; Anzi se si vendesse più di quello, che vale, per essere consacrato, sarebbe simonia. Altri dicono, che lo stipendio si dà, non come prezzo della Messa, ma come cosa necessaria per sustentatione del Ministro, perche il Sacerdote, che non ha da viuere, non può attendere all'altare; Onde San Paolo dice nella 1. a i Corinti al cap. 9. Chi serue all'altare, dell'altare deue viuere, & la ragione naturale vuole, che l'huomo sia alimentato da colui à chi serue; Hor se il Sacerdote applica il suo ministerio, che é il sacrificare, in utilità di Pietro, merita di essere da Pietro sustentato: Onde Christo in San Luca cap. 10. disse, che l'operario è degno della sua mercede. Et di questa seconda opinione è Suares disp. 86. sect. 1. §. Ad auctoritates. & altri, che egli cita.

Da qui nasce l'altro dubbio, & è questo: Se lo stipendio si dà per sustentatione del Sacerdote, dunque i Sacerdoti

ricchi non possono con buona coscienza
 riceuere stipendio per la Messa, che
 dicono, perche senza esso, hanno da su-
 tentarsi. Alcuni per questa ragione
 hanno tenuto, che i Sacerdoti ricchi non
 possono riceuere stipendio per le Messe,
 che dicono, & se lo riceuono, lo deuono
 distribuire á poveri. Ma la vera opi-
 nione è quella, che tiene San Tomaso nel
 Quodlib. 6. art. 10. & la seguitano Soto
 b. 9. de inst. qu. 6. ar. 1. Nauarro ca. 23.
 num. 102. Suares vbisupra sect. 3. la
 quale opinione dice, che il sacerdote,
 ancorche sia ricco di patrimonio, può
 nondimeno riceuere stipendio per la
 Messa; la ragione è, perche al Sacerdo-
 te, che serue all'altare, di giustitia se li
 rue l'alimento, dunque lo può riceue-
 re, perche le ricchezze, che egli ha, non
 tolgono il Ius di riceuere lo stipendio, si-
 me il soldato, non perche è ricco, non
 può receuere lo stipendio del suo milita-
 re. Christo ancora ha detto, che ogni
 erario è degno della sua mercede. Il
 medesimo s'intende del Sacerdote, che
 è ric-

è ricco di beneficij ecclesiastici, perche l'entrate ecclesiastiche non tolgono il fus di riceuere quel, che si deue à chi serue all'altare. Questo però s'intende delle Messe, che auanzano dall'obbligo del beneficio, poiche è certo, che per quelle Messe, che è obligato à dire per conto del beneficio, non può riceuere stipendio alcuno, perche il beneficio li dà lo stipendio per quelle, altrimenti riceueria duplicato stipendio, ilche non é lecito, come appresso si dirà.

Il terzo dubbio, è, quale è il giusto stipendio per la Messa? Rispondo, è quello, che per legge di chi ha potestà in ciò, è stato tassato, la quale potestà è nel Papa per tutta la Chiesa, & nelli Vescoui nelle loro diocesi. Dico secondo doue non si troua tassato per legge; giusto stipendio si deue stimare quello, che si dà, & si riceue di commune consuetudine da persone prudenti, & timorate di Dio, perche la commune consuetudine è equiualente alla legge. Qui è da auertire, che questa tassa non si ha da intendere con
tanto

tanto rigore, che se vno volesse dare più del tassato, ò che il Sacerdote volontariamente si contentasse di meno del giusto stipendio, che non lo possono fare, perche ogn'vno può cedere Iuri suo, e può dare il suo à chi vuole: Ma la tassa erue, acioè, chi dà lo stipendio, non dia meno della tassa, & chi lo riceue, non possa dimandare più della tassa. Di più da notare, che si come ne' prezzi giusti delle altre cose, vi è il prezzo infimo, mediocre, e sommo, così qui vi è stipendio infimo, mediocre, & rigoroso, ò sommo, & tutti sono giusti onde il Sacerdote per l'edificatione non deue contendere per hauere lo stipendio rigoroso, ma si deue contentare del mediocre, ò infimo, per non dare scandalo. Da qui nasce ancora che il Sacerdote per vna Messa non può pigliare se non vno stipendio totale, sia da vna, ò da più persone; Onde non si dà due intieri stipendij per due Messe, ma può il Sacerdote soddisfare con vna Messa sola, perche il patto tacito è stato hauere due Messe, e non vna; altrimenti

mente l'altro verria priuato contra giustitia dello frutto d'vna Messa.

Il quarto dubbio è, se i Sacerdoti ponere per la Messa possono riceuere duplicati stipendij: Alcuni Autori hanno detto; quando vno stipendio non basta per la intiera sustentatione del Sacerdote per quel giorno, essere lecito pigliare per vna Messa tanti stipendij, quanti bastino per se, e per la sua famiglia; Altrimente il Sacerdote pouero, saria costretto à mendicare, & indecentemente viuere, il che proibisce il sacro concilio di Trento sess. 21. c. 2. de reform. Et l'istesso si caua da quello di S. Paolo, chi serue all'altare, ha da viuere dell'altare: Soto, che è di questa opinione nel lib. 9. de iust. q. 3. a. 1. in fine, & in 4. d. 14. q. 2. a. 1. la limita, eccetto quando chi da lo stipendio espressamente dimanda, che egli vno le tutta la Messa, & il Sacerdote la promette. L'altra opinione, che è più probabile, & la tiene Nauarro nel cap. 25. n. 92. Corduba quest. 4. dub. 2. & Suarez disp. 86. sect. 4. dice due cose, la prima è,

ma è, che il Sacerdote povero non può per conto della povertà per la Messa pigliare più di quello, che è tassato per legge, o per consuetudine approvata, per che questo saria pigliare l'altrui Inuito domino, & questo Ius di pigliare le cose d'altri, lo dà l'estrema necessità, e non la povertà; hor se il giusto stipendio è quel, che è tassato per legge, o consuetudine, pigliare più di quello, è rubbare. Non può dunque il Sacerdote, perche è povero, pigliare più stipendij intieri per vna Messa, si come nessuno operario per conto di povertà, può pigliare più della sua giusta mercede: Dico intieri, perche quando vno non da lo stipendio intiero, ma solamente parte di esso, all'ora è lecito al Sacerdote pigliare da altri quel, che manca al giusto stipendio, e dire la Messa per tutti coloro, che hanno compito il giusto stipendio, l'altra cosa, che qsta opinione dice, è che il giusto stipendio della Messa nō si deve misurare cō quello, che è necessario p la sustentatione del Sacerdote in tutto il giorno,

o, pche la Messa nō é stata instituita a questo fine del sustentare il Sacerdote di tutto il necessario per quel giorno; Di più la Messa non occupa il Sacerdote ne tutto il giorno, ne gran parte di esso, onde nel resto del giorno potria il Sacerdote con qualche honesto essercitio procurarsi parte del vitto, tanto più, che questo lo concedono i sacri canoni, come si vede in cap. Clericus victum dist 91. Finalmente tutto questo viene confermato dall'uso della Chiesa, perche in molti luoghi nel tassare lo stipendio della Messa nō si ha hauuta mira à tutto quello, che è necessario per la sustentatione del Sacerdote d'un giorno: poiche vediamo in molte parti essere stato tassato vn giulio per Messa, che non basta per l'intiera sustentatione d'un giorno.

Il quinto dubbio è, se vn Sacerdote non hauendo hauuto hoggi stipendio da alcuno, può egli dire Messa applicandola à colui, che prima li darà lo stipendio, ouero riservandosi l'applicatione di essa, & il giorno seguente riceuendo da qualche

che vno lo stipendio per dirli vna Messa, dica tra se stesso, lo ti applico la Messa, che dissi hieri, si dimanda, se questo si può fare. Pietro Nauarra lib. 2. de de Rest. cap. 2. nu. 169. Aragona 2. 2. qu. 8. ar. 3. Henrico Henrigues lib. 9. de Miss. cap. 21. num. 2. & Manuel Rodriguez in sum. cap. 252. §. 9. tengono, che si possa fare, perche Iddio, al quale non vi è preterito, ne futuro, ma ogni cosa è presente, applica lo frutto della Messa secondo l'intentione del Sacerdote: Di contraria opinione è Corduba lib. 1. questionar. qu. 4. dub. 6. la ragione sua è, perche il sacrificio della Messa consiste in azione, che passa, & quando dal Sacerdote non è applicata à persona particolare, lo frutto di essa si ripone nel tesoro della Chiesa, del quale, non ha che fare il Sacerdote, ma solamente il Papa. A me piace più l'opinione di Corduba, & mi muoue il commune senso de' fedeli, perche ogn'vno da la pitanza, o stipendio per la Messa da dirsi, anzi se sapesse vno di dare lo stipendio della

Messa già detta, non lo darà; & ancorche si facesse capace, che ha lo medesimo valore, come se dicesse all' hora, molti non dariano lo stipendio, perche vorrebbono accompagnare la Messa con atti di diuotione, ilche non possono fare, se la Messa si disse hieri, o altro giorno: Di più se vn Sacerdote hoggi dicesse l'assolutione de peccati applicandola al primo, che si cōfesserà da lui, ouero confessando il giorno seguente, l'applicasse l'assolutione di hieri, non voleria, come tutti i Teologi affermano, così non vale questo modo di dire Messa. Aggiungi, che Henrico di quella opinione dice, che si doueria prohibire da Vescoui, se bene egli la seguita; questo è segno, che l'opinione non è sicura.

Il sesto dubbio, che peccato è d' vn Sacerdote, che per sua negligenza differisce di dire la Messa, che è obligato à dire per promessa, o p stipendio ricevuto? Manuel Rodriguez nella sua summ. par. 1. cap. 252. §. 7. tiene, che passa mortalmente, se notabilmente se ne disquita, e disse-

e differisce di dirla, per il danno, che egli fa per sua negligenza; perche può essere, che per quella Messa era per ottenersi qualche notabile bene temporale, ó spirituale, il quale per la tardanza del Sacerdote, ó non si ottiene, perche non è accompagnato da altre opere pie, che la persona all' hora fece, ó tardi si ottiene, che questo ancora è danno, come ricuperare la sanità vn mese prima à vn pouero artigiano, importa. Può essere ancora, che con quella Messa si liberi vn' Anima dalle pene del Purgatorio; & liberarsi vn' Anima da quelle pene vn mese prima, importa. Siche è graue peccato del Sacerdote, che senza causa tarda à dire le messe, che deuè.

Il settimo dubbio, che peccato fa il Sacerdote, che fraudà vna Messa, cioè riceue il giulio, e non dice la Messa: Da vna parte pare peccato veniale, perche vn giulio non è materia di peccato mortale; Dall'altra pare peccato mortale, perche viene à fraudare i frutti della Messa, che sono inestimabili, come è la

satisfattione della pena, l'impetratione
 di qualche bene tanto spirituale, come
 corporale. Rispondo, con *Pietro Nau-
 de rest. l. 2. c. 2. n. 389.* se quel, che ha dato
 il giulio sà, che la Messa non si è detta, ne
 è per dirsi, & non provvede, che per al-
 tra via si dica, è segno, che non si cura
 di quel danno, & così non sarà peccato
 mortale, molto meno sarà mortale, se
 egli provvede, che la dica vn' altro: Ma
 se quel, che ha dato lo stipendio non sà,
 che la Messa non si dirà, all' hora il pec-
 cato del Sacerdote sarà mortale, per la
 ragione del gran danno, che fa, come si
 è detto, Tuttavia se il Sacerdote ma-
 nifestasse à quello, che ha data la limosi-
 na, che non dirà, altrimenti la Messa, si
 liberaria dal peccato mortale, ma non da
 ogni peccato per la fraude usata.

Del Ministro, che serue alla Santa Messa. Cap. 19.

Il primo dubbio, che in questo capo
 occorre, è, se è necessario, che nella
 Messa

Messa vi sia qualche vno, che serua al Sacerdote mentre celebra? Rispondo, che questo sacrificio di sua natura si può fare dal solo Sacerdote senza altro ministro, perche l'offerire, il consacrare, & il consumare (nelle quali cose consiste l'essentia, e natura del sacrificio della Messa) si possono fare dal Sacerdote senza ministro. Dico secondo, che de iure Ecclesiastico, & positivo, è necessario qualche ministro, che serua alla Messa: Onde nel concilio Mogontino 1. al cap. 43. si proibisce, che il Sacerdote celebri solo; altrimenti dice il concilio, se non vi sarà chi assista, come dirà il Sacerdote, Dominus vobiscum, Orate fratres, Sursum corda, e simili? Di più vi è la commune consuetudine della Chiesa, poiche in niuna parte si dice Messa senza qualche ministro.

Il secondo dubbio è, Quanti de uono' essere questi ministri? Rispondo, nelle Messe lette, ó primate basta vno; ma nelle Messe solenni, ó cantate, bisognano più, perche vi suole essere il Diacono, e Sudiacono;

Quiè da notare, che se qualche canone antico parla di più ministri in qualsivoglia Messa, q'lo già non è in vso, come chiaramente lo dimostra la Chiesa per la sua vniuersale consuetudine, che è contrario; Il che forse è nato, perche anticamente erano pochissimi i Sacerdoti, & facilmente si haueuano più ministri alla Messa; Ma poiche sono multiplicati i Sacerdoti, vi è stata difficoltà ad haueere tanti ministri, onde per non fare lasciare questo diuino, e salutifero sacrificio, si è introdotto, che nelle Messe priuate bastasse vn ministro.

Il terzo dubbio è, se questo ministro, che serue alla Messa, può essere Donna: Rispondo, in conto nessuno; perche oltre, che questa è opinione commune de' Teologi per l'indecenza, & pericolo; Vi è vna prohibitione espressa nel capitolo 1. de cohabit. cler. & mulierum, Doue si ordina, che nessuna femina presuma di accostarsi all'altare, ouero di ministrare al Sacerdote: Benche dal Choro possono le monache rispondere alla Messa
sollen-

solenne, come si vede in molti monasteri; ma niuna si può accostare all'altare, per seruire al Sacerdote dandoli l'acqua, & il vino, &c. per la causa già detta.

Il quarto dubbio, che farà vn Sacerdote, che non può hauere chi li serua à Messa? Rispondo, se è giorno feriale, deue lasciare la Messa, perche la Chiesa ordina, che vi sia il ministro, che serua, & non essendo necessit  alcuna, di dire all'hora Messa, si deue pi  presto lasciare, che dirla contra l'ordine, e consuetudine della Chiesa. Se   giorno di festa, & il Sacerdote non hauesse, ne Messa da vdire, ne ministro da seruire, all'hora non sarebbe peccato dire Messa senza ministro; cos  ancora se l'infermo si volesse comunicare per viatico, e non vi fusse particola consacrata, si potria dire Messa senza ministro, perche questi sono casi de necessit , ne quali la Chiesa par che dispensi: Soto in 4. dist. 13. qu. 2. art. 5. ad 12. concede questo non in qualsiuoglia festa, ma solamente in quelle di gran solennit . Ma la Glo

*a in cap. Hoc quoque de confacr.
dist. 1. Giacomo de Graffijs lib. 2. sum.
ca. 42. nu. 3. Antonio de Butr. in cap.
2. de vita, & honest. Cler. num. 11.
Suarez disp. 87. sect. 1. in fine, tengono
di qualsivoglia festa; & questo è più
probabile.*

*Il quinto dubbio è de gli Eremiti, &
altri Sacerdoti solitarij, se possono ce-
lebrare senza ministro; Rispondo, che
non è la medesima ragione di questi, &
di quei, de' quali si è ragionato nel pre-
cedente dubbio; Perche questi volon-
tariamente si sono messi nel stato solita-
rio; Per questo è necessario, che hab-
bino dispensatione da chi la può dare, di
potere dire Messa senza ministro, altri-
mente non la possono dire, manco le fe-
fle; e di questo parere è Suarez nel luogo
citato in fine.*

*Il sesto dubbio: Quale è meglio, oc-
correndo necessità di dire Messa, & non
essendo huomo, che serua, ma vi fusse
una femina, che sapesse seruire; Quale
è meglio, dico, dire Messa senza mini-
stro,*

stro, ò farsi seruire da femina? Rispon-
do con Soto, & con Suares, che è meglio
dire Messa senza ministro; perche più
espressamente è proibito, che la donna
serua all'altare, che il dire Messa senza
ministro; Di più quello ha maggiore in-
decenza, & apporta maggiore distrat-
tione al Sacerdote, che questo.

Il Settimo dubbio è, dell'officio del
ministro nelle Messe private: Alche
dico, che due cose deue fare il ministro;
Vna è, rispondere alla Messa; l'altra è,
seruire, e fare quei seruitij, che sono ne-
cessarij, come porgere l'ampolline del
vino, e dell'acqua, dare acqua alle mani,
accendere la torcia, sonare il campanel-
lo, e simili. Mi dirai, se non vi fusse,
chi sapesse rispondere, sarebbe bene, che
il Sacerdote nell'istessa Messa summini-
strasse al ministro le parole, che deue ri-
spondere? Rispondo, che questo faria
meglio, che celebrare senza ministro.

L'ottauo dubbio è, se partendosi tut-
ti quei, che odono la Messa per la venu-
ta d'un publico, e nominatamente scom-

comunicato, come si dice nel cap. 25. il ministro è obligato anco egli à partirsi, per non comunicare con esso in diuinitis, Rispondo, che non, ma può stare, come necessario per finire il sacrificio conforme à quel, che si è detto al fine del cap. 11.

Dell'obligo, che ciascuno hà di vdire la Messa i giorni di festa. Cap. 20.

CHe nella Chiesa di Christo vi sia precetto di vdire la Santa Messa tutti i giorni di festa comandata, è certo, & indubitato, come si vede de consecr. dist. 1. cap. Missas, & cap. Omnes fideles: Et così l'affermano tutti i Dottori, e canonisti. Da questo precetto nasce l'obligo di ascoltare la Messa le feste: Onde i fedeli di Christo nelle loro confessioni si accusano, quando le feste lasciano di sentire la Messa, il che non farebbono, se non vi fusse precetto della Chiesa, alla quale siamo obligati ad obedire.

Secondo, è certo, che tale precetto oblige à peccato mortale in ciascuno giorno di festa, si come oblige lo precetto di digiunare, & lo precetto di dire l'officio à chi è obligato: la ragione è, perche è di materia graue appartenente al culto diuino, & all'honore di Dio: Et se il trasgredire senza legitima causa il voto, fatto di vdire la Messa vn giorno; è peccato mortale, per l'obligo, che il voto induce; sarà anche peccato mortale, senza legitima causa lasciare di sentire Messa vna festa, perche lo precetto della Chiesa non oblige meno, che il voto. Et questo è il commune senso de' fedeli, i quali di questa transgressione si accusano, come di peccato mortale, quando volontariamente, e per negligenza la lasciano: può essere ancora, che alle volte sia solamente peccato veniale, ò nullo, come à dire, se vno hauesse animo di andare à Messa, & occupandosi in qualche attione, inauertentemente passa il tempo della Messa, doue egli pensaua di essere à tempo, e non pensaua di mettersi

tersi à pericolo di perdere la Messa: Certo è, che non sarà peccato mortale, perche non l'ha lasciata volontariamente.

Terzo, è certo, che se vno la festa fusse costretto à lasciare, ò la Messa, ò la predica, che deue lasciare la predica, e non la Messa; Nel che errò Angelo in summa Verbo Feria num. 45. doue dice, che più presto doueria stare alla predica, che alla Messa; è errore, perche lo precetto della Chiesa é della Messa, e non della predica: è ben vero, che in alcun caso si potria questo fare; Ver. gr. se vno non potesse essere instrutto nelle cose della fede per difendersi da gli Heretici, se non sente la predica, ò l'instructione d'un Dottore catolico, che all'hora potria lasciare la Messa, non potendo fare l'vno, & l'altro; non perche si deue più presto vdire la predica, che la Messa; ma perche quella è causa sufficiente, che scusa dallo precetto di sentire la Messa in quella festa, come sono altre cause, che scusano meno graui, & necessarie

di

di questa .

Qui occorre vn dubbio, & è questo :
 Se vno in vna festa non sentisse Messa ,
 pensando bona fide di hauer sufficiente
 causa di non vdirla , & veramente la
 causa non fusse sufficiente, peccarebbe
 costui contra questo precetto? Caietano
 in summ. ver. Festorum violatio , &
 Nauarro cap. 21. tengono, che costui
 sarebbe scusato almeno da colpa morta-
 le: Suares disp. 88. sect. 1. dice, che è
 difficile giudicare quando questa igno-
 rantia é inuincibile, & scusa in tutto, ò
 in parte: Onde se costui ha niente du-
 bitato della sufficienza della causa , &
 non ha dimandato ad altri, che li pote-
 uano consigliare, hauendo potuto, non
 è netto d'ogni colpa; ma se senza dubi-
 tare punto, ha pensato la causa essere suf-
 ficiente, & è persona non di larga con-
 scienza, ma timorata di Dio, sarà scusa-
 ta dallo peccato, perche è ignoranza in-
 uincibile .

L'altro dubbio è, se il Papa può di-
 pensare in questo precetto di vdir la
 Messa

Messa le feste: Rispondo, che può, perche è precetto positivo, ma non è in uso, perche dispensare con chi può commodamente sentire la Messa le feste, che non la senta, non sarebbe in edificatione, ma in destruttione, perche sarebbe alienare dal culto diuino: Et se vi é causa sufficiente, & giusto impedimento per non vdirla, é scusato senza dispensa: Patria seruire la dispensa per leuare qualche scrupolo, e quietare qualche scrupoloso.

A che obliga questo precetto, & se è necessario di vdire tutta la Messa.

Ca. 21.

T*Vtti i Dottori affermano, che questo precetto obliga ad vdire la Messa intiera dal principio sino al fine: Et si caua dal cap. Omnes fideles de consecr. dist. 1. doue si dice, che bisogna stare vsque dum Missa peragatur: Et nel cap. Missas; si dice: Missas die dominico secularibus totas*

audire speciali ordine præcipimus. E questo è il senso, & vso commune de' fedeli, i quali si fanno scrupolo quando non sentono la Messa intiera.

Da qui è, che si come il Sacerdote non può volontariamente lasciare parte dell'ufficio diuino senza peccato, perche è obligato ogni dì dire tutto l'ufficio; così è peccato le feste comandate lasciare parte della Messa volontariamente, e senza giusta causa, perche vi è il medesimo obligo, e precetto. Ho detto senza giusta causa, perche i summisti scusano da peccato quei, che seruendo à Messa alle volte vanno in sacristia à pigliare le cose necessarie, & lasciano qualche particella della Messa, benchè quello è anco seruire alla Messa. Tutta via per essere questi ministri in ciò netti di ogni colpa, deuono osservare due cose; l'vna è, che nell'andare, e tornare vsino diligenza, e senza necessità non si trattenghino altroue: L'altra è, che quelle cose, che possono preparare auanti, che si cominci la Messa, non aspettino di metterle

terle in ordine dopo cominciata la Messa, perche se vno ver. gr. cominciata, che fusse la Messa, andasse à pigliare il vino fuor di Chiesa, che per negligenza sua non pigliò prima, e per questo lasciasse buona parte della Messa., certo è, che costui peccaria; ma se per inauertenza, ò scordanza non hauesse proueduto il vino è altro; pure deue procurare di ricompensare con altra Messa quel che ha lasciato mentre é andato per il vino.

Qui occorrono alcuni dubbij, il primo è, che peccato fa chi lascia parte della Messa: Tutti i Dottori conuengono, che il lasciare vna parte notabile, e graue della Messa senza animo di ricompensare con altra Missa, sia peccato mortale, ma se non è parte notabile, sia peccato veniale, s'intende del lasciare volontariamente, e senza causa: ma quale sia parte graue, e notabile, e quale non, é controuersia tra gli Autori: Alcuni tengono, che chi sentisse dal principio dell' Epistola sino al fine della Messa, satisfa-

ria

ria allo precetto, e non peccaria mortalmente; di questo parere par che sia Siluestro, Tabiena Ver. Missa nu. 10. Sant'Antonino 2. par. tit. 9. cap. 10. §. 1. e più chiaro ai tutti è Sandoual. Tract. de off. Ecel. cap. 14. par. 6. Altri dicono che anco non saria parte notabile, ne peccato mortale lasciare sin' all' Euangelio, cioè sentire dal principio dell' Euangelio sino al fine della Messa, di questa opinione è Soto in 4. dist. 13. q. 2. a. 1. Si dice qui fino alla fine della Messa, perche se vno cominciassse a sentire la Messa dall' Euangelio, e poi comunicato che fusse il Sacerdote, lasciasse di vdire il resto della Messa, costui non saria senza scrupolo di peccato mortale, come anco nota Suarez vbi supra sed, 2. §. secundo, perche costui lascierebbe la quarta parte della Messa, che è parte notabile, secondo tutti in qualsiuoglia cosa.

Navarro nel cap. 21. n. 2. & cap. Quando de consecr. dist. 1. notab. o. n. 19. è della medesima opinione di Soto; Ma dice di più, che se vno co-

minciasse à sentire Messa dall' offertorio, ouero dal Simbolo, satisfaria allo precetto, e non peccaria mortalmente, purchè dopo legesse, ò si facesse leggere quello Euangelio della Messa: Ma questo non piace à Suares vbi supra nel §. Addit, & con ragione, perche quel leggere l' Euangelio dopo la Messa, ne è parte della Messa, ne fa vna cosa con la Messa, ne cade sotto precetto, perche se vno legittimamente impedito, e senza sua colpa fusse venuto alla Messa detto l' Euangelio, non saria obligato à leggere, ò farsi leggere dopo l' Euangelio, dunque non vi è precetto di questo, ne vi è consuetudine, onde chi sentisse la Messa dall' offertorio, ò dal Simbolo peccarebbe mortalmente, ancor che poi leggesse, ò si facesse leggere l' Euangelio lasciato, perche lascierebbe parte notabile della Messa, & quel leggere dopo l' Euangelio, è impertinente allo precetto d' ascoltare la Messa intiera.

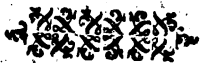
Si che, non si trouare le feste alla Messa dal principio sino al fine di essa, è
sem-

sempre peccato, quando senza legitima causa si fa, ancor che senza dispreggio si facesse, perche lo precetto della Chiesa è d'ascoltare la Messa intiera: Però se quel, che si lascia della Messa, è una parte piccola, e non notabile, sarà peccato veniale, più graue, o meno graue, secondo quel, che si lascia, come à dire, partirsi dalla Messa immediate auanti la benedittione, è peccato veniale, ma partirsi subito dopo, che il sacardote si è comunicato, è anco peccato veniale, ma più graue; Il medesimo é, quando si lascia parte notabile, che è peccato mortale, come à dire lasciare la quarta parte dell' Messa, è peccato mortale, perche si lascia parte notabile, ma lasciare la terza parte, o la metà, è anco peccato mortale, ma più graue, perche si lascia più: Onde più grauemente pecca, chi sente la Messa dalla consacratione, che chi la sente dall' offertorio, similmente più grauemente pecca, chi subito dopo la consacratione dell' hostia si parte dalla Messa, che chi si parte dopo la consacra-

sacratione del calice . Qui si può notare ancora , che il lasciare qualche cosa del principio della Messa, & qualche cosa del fine . se fanno parte notabile , sarà peccato mortale, se non fanno parte notabile, sarà veniale . Qui è un dubbio ; se uno legitimamente impedito viene a meza Messa, è obligato costui a sentire quella meza Messa non ni essendo altra Messa, e non sentendola pecca mortalmente? Così ancora se uno non potesse stare a tutta la Messa, ma potesse stare a una parte notabile , è obligato costui sotto peccato mortale a sentire quella parte? Rispondo , che sì , perche la Messa non consiste in indivisibile ; Di più chi non può dire tutto l'officio del giorno, e ne può dire parte, è obligato a dire quella parte, così la Messa .

Suares nel luogo citato al §. ultimo denique, auersisce, che per considerare la qualità del peccato nelle parti della Messa , che si lasciano , non tanto si deve mirare il tempo, che dura quel, che si lascia, quanto la dignità di quel , che si

si lascia: Verb. gr. se vno quando il Sacerdote sta per consacrare, si partisse dalla Messa, & finita la consacratione tornasse, più grauemente pecceria, che si lasciasse dal principio della Messa sino all' Epistola, perche se bene la consacratione non dura tanto quanto questo, pure perche è parte più degna del sacrificio, per questo si pecca più grauemente in lasciarla: Anzi dice Suarez, che è molto probabile, che chi lascia di assistere alla consacratione, che non adempia lo precetto di sentire la Messa, perche la consacratione, è della sustantia del sacrificio della Messa: Dice di più, che forse è il medesimo della communion del Sacerdote, nella quale si consuma il sacrificio, & è parte sustantiale del sacrificio, o appartenente alla perfettione di esso.



Se quello, che lascia qualche parte della Messa, è obligato à supplire quel mancamento, & in che modo.

Cap. 22.

Q Vi è da notare, che questo può auuenire in varij modi; primieramente può essere, che vno vada in Chiesa con animo di vdire la Messa intiera, & entrando troua vna Messa cominciata verso l'Epistola, l'ascolta sino al fine, costui non pecca mortalmente, perche la parte lasciata, non è notabile, ne venialmente, perche non è lasciata volontariamente, ma casualmente, così ancora, se vno stando per vdire tutta la Messa, & comunicato, che è il Sacerdote, li viene necessità, e lascia il resto, non pecca, perche è legitimamente scusato dalla necessità.

Secondo, può accadere, che volontariamente si lasci vna parte non notabile, come à dire, se vno non vuole entrare in Chie-

Chiesa ad udir Messa, se non è detta l'Epistola, ouero senza sufficiente causa, si parte auanti la benedittione, certo è, che costui pecca venialmente, perche è contra ragione, senza causa lasciare una parte della Messa, quantunque piccola sia, essendo l'obbligo di udir tutta la Messa. Però, se vno per riconciliarsi, lasciasse parte non notabile della Messa, non li farei scrupolo.

Occorre qui vn dubbio, et è questo; Se costoro, che lasciano parte non notabile della Messa, o sia con colpa loro, o senza colpa, sono obligati à supplire quei difetti in altra Messa, sentendo quel che hanno lasciato nella prima: Suares nel luogo citato §. sed quæres, tiene, che non, perche già lo precetto di ascoltare la Messa in quel giorno, è substantialmente adimpito, ancorche vi sia commesso peccato veniale. Ad alcuni pare alquanto larga questa risposta, e non possono ben capire, come essendo costoro tenuti à sentire la Messa intiera, e non l'hauendo fatta, la possono facilmente fa-

re intiera, con vdire quel, che hanno lasciato nell'altra, e che non siano obligati à farlo, pare non sò come; Et à quella ragione, che già lo precetto è adimpito secondo la sostanza, è vero, ma si può adimpire ancora quanto all'integrità della cosa comandata, & vi è tempo per adimpirla, dunque sono obligati à farlo.

Terzo dico, se si lascia parte notabile della Messa, ma non voluntariamente, non è peccato, ma vi è obligo di supplire quella parte lasciata, per adimpire lo precetto, altrimenti sarebbe peccato mortale. Ver. gr. Viene uno in Chiesa, e trova una Messa, che si vuole consacrare, & temendo, che non vi sia altra Messa, sente quella meza Messa, certo è, che costui non ha satisfatto allo precetto, onde è obligato, essendovi altra Messa di rifare quel mancamento. Qui è da notare quando la persona senza sufficiente causa dimora d'andare in Chiesa, & si mette à pericolo di non trovare più Messa, pecca, ancorche costui ne trovi qual-

qualche vna, perche già si è esposta à pericolo di perdere la Messa per sua negligenza, e che poi la troua, è caso fortuito, il quale non iscusa la colpa passata: e di questo deuè la persona confessarsene, come di peccato graue, ancorche in quel giorno di festa non habbia persa la Messa, perche per lei non ha mancato di perderla.

Quarto dico, se si lascia parte notabile della Messa volontariamente con proposito di non vdirè altra Messa, e di non supplire altrimenti quel difetto, si pecca mortalmente con obligo di supplire il difetto, perche l'istesso precetto, che obliga à sentire Messa intiera, obliga parimente à mutare quel proposito contrario: ma se la parte notabile si lascia con animo di sentire altra Messa, ouero di supplire quel, che si è lasciato, non si pecca, ma resta l'obligo di adempire lo precetto di vdirè la Messa intiera.

Circa il modo di supplire questi difetti, è questione tra i Dottori, se bisogna vdirè un'altra Messa intiera, à pure

asta di vdire solamente quel, che non
a vdito nell'altra Messa. Maggiore in
4. dist. 12. Soto in dist. 13. Nauarro in
cap. 21. & moltissimi altri Moderni ten
gono, che basta per adempire lo prece
to, vdire quella parte, che non si è vdi
ta nell'altra Messa: Auertiscono però,
che se vno volontariamente, & senza
ragionevole causa vdisse la Messa non
tutta da vn Sacerdote, ma parte da vno,
e parte d'vn'altro, che peccherebbe venial
mente, perche saria qualche inordinat
ione contra la commune consuetudine;
ma farlo con causa ragionevole, non è
peccato alcuno; la ragione è, perche lo
precetto solamente oblige ad vdire tut
ta la Messa, ma non da vn Sacerdote,
onde chi sente parte da vn Sacerdote, e
parte da vn'altro, sente tutta la Messa,
dunque satisfaccia allo precetto.

Qui occorre vn dubbio, & è questo,
se vn Sacerdote hauesse già detta l' Epi
stola, & anco l'Euangelio, potesse tor
nare à ricominciare la Messa in gratia
di qualche vno: Salzeto in pract. crim.

c. 4. l. p. 127. & Fra Manuel Rodri-
gues nella sua summ. al c. 249. de Miss.
tengono, che questo saria peccato mor-
tale, ancor che si facesse à petitione di
qualche gran Principe, che desiderasse
di udire quella Messa da principio, la
ragione loro è, perche non conuiene vn
misterio tanto alto trattarlo così, che
per dare gusto ad altri si ricominci, &
anco perche si scandalizariano quei, che
l'haneano cominciato à sentire. Il con-
trario tiene Nauarro nelli Miscell. de
orat. c. 87. doue con miglior fondamen-
to, e maggior probabilità dice, che que-
sto con causa ragioneuole si può fare sen-
za peccato, come à dire, se venissero mol-
ti passeggeri, ò operarij, che non voles-
sero aspettare l'altra Messa, similmente
se giungesse vn Signore con molti cor-
teggiani, che desiderassero di sentire
quella Messa da principio: La ragione
di Nauarro è, perche nel ius canonico
non vi è precetto, che ciò prohibisca, &
vi è ragioneuole causa da farlo, dunque
si può; Alla ragione loro si risponde,

che proua solamente eßere inconueniente farlo senza causa; il che anco noi l'afferriamo. Ne gli astanti con ragione si scandalizeriano, perche vederiano, che ciò si fa per carità, e pietà: Aggiungipoi, che in Francia, doue io sono stato si pratica l'opinione di Nauarro, & io ſteſſo l'ho praticata molte volte, tanto in giorni feriali, come di feſta.

Per maggiore dichiarazione dello precetto, che habbiamo di vdire la Meſſa le feſte, proporro qui alcuni dubbij, il primo è; Se ſiamo obligati le feſte di vdire Meſſa nelle proprie parochie: Molti canonisti tengono la parte affermatina, & la prouano per l'eſtrauagante di Siſto IIII. & de altri canoni. Di più nelle parochie ſi publicano le feſte della ſettimana ſeguente, s'anſano i digiuni, le ſcommuniche, i matrimoni, e ſimili coſe, che deue ſapere il popolo, onde ſe non ſi ritroua alla Meſſa nella parochia, molti non le ſaperanno, che è grande inconueniente. Ma la verità è, che adeſſo ſi ſatiſfa allo precetto con

ſen-

sentire Messa in qualsivoglia Chiesa; & oltre, che in questo conuengono tutti i Teologi, vi è la commune consuetudine della Chiesa, per la quale viene abrogato cio che vi fusse in contrario nel ius antico: Onde il concilio Tridentino nella sess. 22. ordina, che si ammonisca, & essorti il popolo ad andare frequentemente alle loro parochie, almeno le Domeniche, e feste principali; e non dicendo il concilio, che si comandi; ma che si essorti, suppone, che non vi sia precetto: Tuttauia saria bene, che le feste si vdisse Messa nelle parochie massimamente quando si publica qualche cosa.

L'altro dubbio è, se siamo obligati le feste a sentire la Messa grande, o cantata, come altri chiamano, perche in quella si sogliono publicare le scomuniche, i matrimoni, e digiuni: Rispondo, che non vi è tale obligo, perche allo precetto si satisfa con la Messa priuata, e questa è commune consuetudine della Chiesa; & quelle cose, che si publicano nella

Messa cantata si possono sapere per altra via, con dimandare ad altri, che sono stati in quella Messa.

Il terzo dubbio è, se per soddisfare a questo precetto, bisogna udire la Messa di quella festa, o pure si satisfaccia ancor che in quella festa si udisse Messa votiva, o di morti. Alcuni, come riferisce Silvestro *ver. Missa. l. qu. 4.* hanno tenuto, che sia necessario di sentire la Messa propria della festa; perche nel cap. 2. de cebra. Missar. si proibisce a laici, che non ascoltino, se non la Messa, che è propria di quel giorno. Ma la commune, e vera opinione è, che si satisfaccia allo precetto con qualsivoglia Messa: Così tiene Silvestro, Caietano, Soto, Navarro, S. Antonino, & altri, la ragione è, perche i canoni ci ordinano solamente di sentire Messa le feste, hor essendo così la Messa votiva, come de' morti, vera Messa, dunque con qualsivoglia di essa si satisfaccia; Di più vi è la consuetudine vniuersale, e niuno quantunque di timorata coscienza, se ne fa scrupolo. A quel cap. de

celebr. Missarum, si risponde, che in solamente si riprende la superstitione di alcuni, i quali volenano certe Messe particolari, altrimenti non si sentinano satisfatti.

Il quarto dubbio é, se in qualche giorno siamo obligati ad udir più Messe in vigore di questo precetto: Alche si risponde, che non, perche (come ben nota Navarro cap. 21.) niuna legge ci obli- ga à questo; Onde nel giorno di Natale, nel quale, non per obli- go, ma per concessione ciascuno Sacerdote può dire tre Messe; qualsiuoglia Fedele può sa- tisfare allo precetto con sentire vna di quelle tre, & sia qualsiuoglia. Ho det- to, in vigore di questo precetto; perche se vno hauesse voto, o per penitenza li fusse ingiunto di udir qualche Messa di più qualche festa, sarebbe obligato, ma non in virtù di questo precetto, del qua- le qui si parla.

Il quinto dubbio é questo: In casu, che vno é obligato ad udir due Messe, vna per lo precetto della festa, l'altra

per il voto, ò per penitenza impostati dal Confessore; se costui satisfà assistendo nel medesimo tempo à due Messe, che in diuersi altari si dicono da due diuersi Sacerdoti. Maggiore in 4. dist. 12. qu. 8. dice che sì; perche l'obbligo è di sentire due Messe, e non di sentirle in diuersi tempi, del quale parere è anco Suares disp. 88. sc. Et. 2. in fine; & è probabile purche ambedue si ascoltino con attenzione debita.

Il sesto dubbio può essere; Se vno, che obligato per penitenza imposta dal confessore di vdire la domenica vna Messa, può con vdire vna Messa, satisfare à questo precetto del confessore, & à quello dalla Chiesa, ò pure è necessario di sentire due Messe? Rispondo, se il confessore, dalla cui intentione dipende la solutione del presente dubbio, non l'ha dichiarato, ne si può comprendere dalle parole di lui, ò d'altre circostantie, se egli hebbe animo di obligare il penitente ad vdire distinta Messa; è più probabile, che sia necessario di sentire due Messe,

Messe, perche oltre che questo è più sicuro, p'ordinario l'opere, che si deuono fare per altro titolo, non si sogliono dare in penitenza, se non di rado, & con giusta causa.

Del modo di sentire la Santa Messa, per soddisfare allo precetto della Chiesa. Cap. 23.

Per soddisfare allo precetto di stare alla Messa le feste, & per ascoltarla debitamente, sono necessarie tre cose; la prima è, che secondo la presenza corporale talmente si stia alla Messa, che moralmente si possa dire, essere presente à quella; Questa è dottrina commune di tutti i Teologi, i quali di commune parere dicono, che se vno stesse fuori di Chiesa, o in casa al tempo della Messa attendesse à cose spirituali, e diuine, che non satisfaria allo precetto di sentire la Messa, perche non si diria presente alla Messa: mi dirai può accadere, che vno stia presente alla Messa, e per lo gran popolo non s'èa le parole della Messa, ne vegga quel, che fa

il Sacerdote, costui (secondo questa dottrina) satisfaria allo precetto, e nondimeno, non ha udito, ne veduto quel, che ha detto, e fatto il Sacerdote: Ti rispondo, che per satisfare à questo precetto, non è necessario di udire, ne di vedere, quel, che si dice, e fà nella Messa, altrimenti, chi fusse sordo, e cieco, non potria' satisfare allo precetto, il che è falso; basta dunque, che vno talmente assista alla Messa, che quanto è in se, è atto per vedere, & udire la Messa, se bene per impedimento accidentale non vede le cerimonie, ne sente le parole della Messa: Onde udire la Messa, è il medesimo, che stare alla Messa, ouero assistere alla Messa.

L'altra cosa, che si ricerca, è l'intentione, cioè, che si assista alla Messa volontariamente con intentione, e volontà di adimpire lo precetto: Da qui è, che se vno stesse alla Messa sforzatamente, & contra sua volontà, non adimpiria lo precetto, perche l'adimpire qualsivoglia precetto, è atto di obediienza, il quale non può

può essere senza la volontà, dunque chi per forza, e contra sua volontà sta alla Messa, pecca, e non adempie lo precetto: Onde S. Antonino nella 2. p. tit. 9. c. 10. §. 1. dice, che i serui, & figliuoli, i quali sforzati da Patroni, ò da Pedagogi stanno alla Messa, alla quale altrimente nō vi stariano, che nan adempino lo precetto, per che non hanno intentione, ne volontà di vdire Messa: sicche per satisfare allo precetto, è necessario primieramente la volontà di sentire Messa, & intentione di adempire lo precetto: Da qui è, che se vno la festa sentisse Messa per sua diuotione, & dicesse nell'animo suo, non voglio con questa Messa adempire lo precetto, non l'adimpiria, perche non solamente nō haueria l'intentione di adempire lo precetto, ma haueria vn'atto contrario, & intentione contraria. Mi dirai, peccarebbe costui; Rispondo: Se costui hauesse proposito di sentire vn'altra Messa per adempire lo precetto, non peccaria, e sarebbe obligato ad vdirla; Ma se non vi fusse proposito, ouero non vi fusse

se speranza di potere vdire altra Messa, senza dubbio gravemente peccberia: Qui è da notare, che l'intentione di adimpire lo precetto, basta, che sia virtuale, la quale sempre vi è, quando non vi è atto contrario, e tale intentione virtuale si contiene in quello atto di volere vdire Messa, perche, se si dimanda, perche tu senti Messa la festa, ti risponderà, per fatisfare allo precetto della Chiesa, che lo comanda. Da qui è, che se vno sentisse Messa per sua diuotione, non sapendo, che quel giorno fusse festa comandata; non è obligato à sentire vn'altra Messa, ma basta, che voglia, che si adempia lo precetto per quella Messa vdità; Anzi secondo Snares disp. 88. sect. 3. basta, che colui giudichi di hauere fatisfatto allo precetto per la Messa vdità, Qui occorre vn dubbio, & è questo, se vno andasse in Chiesa con intentione di vedere le Donne, & con la medesima intentione assistesse alla Messa, adimpiria lo precetto costui? Rispondo, se costui insieme hauesse volontà di adimpire lo precetto,

cetto, e competentemente fusse attento alla Messa, senza dubbio satisfaria allo precetto quanto alla sustantia; così tiene Medina codice de confess. Nauarro c. 21. nu. 7. & Suares nel luogo citato: La ragione è, perche quella cattiva intentione di vedere le Donne, purché non toglia la debita attentione della Messa, non è contraria all'osservanza, & adempimento dello precetto: Et si conferma; perche altrimenti vno, che con intentione di vanagloria sen'isse Messa, non satisfaria allo precetto, il che è falso: Dico dunque, che se bene quella intentione è mala, nondimeno perche resta l'atto substantialmente buono, che è di adempiere lo precetto, & di obedire alla Chiesa, si satisfà.

La terza cosa necessaria è l'Attentione: Qui è da notare, che l'opinione di Siluestro Verbo Missa 2. q. 6. la quale dice, che l'Attentione interiore non si comanda in questo precetto, perche la legge humana non è circa gli atti interiori, come falsa, è rifiutata da gli altri; perche l'atto

l'atto interiore, quando è congiunto con l'esteriore, può essere comandato da precetto humano, tale è l'attentione, che è congiunta con l'oratione vocale, & qui è congiunta con l'udire la Messa, per questo la Chiesa la può ordinare, e comandare: Con questo vien prohibita ogn'altra attione, che impedisce la debita attentione, come il dormire, scriuere, leggere, & simili: Hora l'attentione, che nell'udire la Messa, è necessaria, è di tre maniere, & è dottrina di San Tomaso nella 2.2. quest.83 ar.13. doue parla dell'oratione vocale: La prima Attentione dunque è, quando vno attende à quel, che il Sacerdote dice, & fa, mentre celebra, ancor che non intenda il senso delle parole, ne lo significato delle ceremonie, ma solamente risguarda tutti quei atti, come cosa sacra, & appartenente al culto diuino: Et se bene questa è l'infima Attentione, pure è sufficiente per adimpre lo precetto della Chiesa. La seconda Attentione è, quando vno attende à quel, che le parole, e ce

rimonie della Messa significano, & questa attentione è più perfetta della prima, perche contiene la commemoratione della passione di Christo, della nostra redemptione, della gloria eterna, e d'altri benefitij divini: Et questa Attentione pochi l'hanno distintamente, perche pochi sanno i proprij significati, ma in confuso la possono hauere molti. La terza Attentione è, quando vno attende immediatamente à Dio, contemplando quella immensa bontà, & infinito pelago d'ogni perfectione; & questa Attentione è la suprema, fine dell'altre due, & si deve da tutti procurare; & à questa ci inuitano quelle parole della Messa, Sursum corda, percioche contiene in se ogni riuerentia interiore, ogni summissione d'animo verso la diuina Maestà, ogni oratione, e petitione di gratie, come lo racconta Gregorio 10. in cap. Decet. de Immunit. Eccl. in 6. Da qui è, che se vno in questa Attentione si rapisse tutto in Dio, & andasse in estasi, adempiria perfetissimamente questo precetto, ancorche si distra-

besse

besse dal resto della Messa, perche quella Attentione, che egli hebbe nel principio; virtualmente perseueraria, nell'estasi; Non così in colui, che volontariamente si distrae dalla Messa, perche questo toglie affatto l'Attentione, & interrompe la volontà di stare attento alla Messa.

Resta hora, che sciogliamo alcuni dubbj, che intorno l'Attentione occorrono. Il primo dubbio è, se è necessario, che la persona stia attualmente attenta in una di queste attentioni già dette per tutta la Messa, ó basta, che vi stia virtualmente? Rispondo, che non è necessario, che stia in attuale attentione mentre dura la Messa, perche questo moralmente parlando, è impossibile, ó molto difficile: Ma sono necessarie due cose; Una, che nel principio vada à Messa cō animo di stare sufficientemente attento, & cominci di stare attento. L'altra, che volontariamente non si distraha; perche all'hora venendo qualche distrazione contra volontà, quella attentione virtualmente dura; ma se volontariamente si distrae, inter-

rompe l'attentione, e pecca.

Il secondo dubbio è, se vno nel principio della Messa hauesse vna delle sopradette attentioni, potrebbe poi costui nel progresso della medesima Messa, lasciata quella, entrare in vn'altra delle dette attentioni? Rispondo, che sì, perche ogn'vna di quelle, è sufficiente per vdir debitamente la Messa, e satisfare allo precepto: Et non vi essendo obbligo di pigliare più questa, che quella, può la persona eleggere quale vuole, e mutare come le piace.

Terzo dubbio; che peccato è, esser distratto nella Messa. Rispondo; In due modi può essere vno distratto nella Messa; Vn modo è, inuolontariamente, & questo non è peccato, ancorche per tutta la Messa stesse distratto: Ver. gr. va vno à Messa, e comincia ad vdirla attentamente, dopo senza auuersene, & contra sua volontà pensa ad altre cose, impertinenti alla Messa; certo è, che costui non pecca, perche à questo mancamento non ci concorre la sua volontà,

lunque non vi può essere peccato; Certo è ancora, che costui satisfà allo precetto, perche quella attentione, che hebbe nel principio, non essendo stata renocata per atto contrario, virtualmente dura: sicche costui sarà scusato da peccato sin tanto, che non si auuede di essere distratto dalla Messa, & di pensare ad altro in tempo, che doueria attendere alla Messa. L'altro modo è, che volontariamente stia distratto, il che può auuenire, o perche di proposito si mette à pensare cose; aliene dalla Messa, o perche si mette à fare alcune attioni, che alienano la mente dalla Messa, come è il scriuere, leggere, e simile: Et questo non può essere senza qualche peccato, perche è contra l'attentione, & riuerenza, che si deuè alla Messa: Dico di più, che se con questa distrattione voluntaria, che toglie la debita attentione, si sente parte notabile della Messa, è peccato mortale, come si è detto di sopra, perche è tanto, come se quella parte notabile voluntariamente, & senza giusta causa si lasciasse di vdi-
re.

re. Questa è dottrina commune, et vera, dalla quale si è scostato Medina in cod. de Confess. dicendo, che se uno assistesse alla Messa, e sempre confabulasse, ò trattasse negotij di mercantie, che adempiria lo precetto quanto alla sustantia sua, benchè farebbe contra il fine dello precetto: Suares vbi supra §. ex his, dice, che questo è falso, perche l'attentione non è solamente fine, ma, è anco della sustantia di questo precetto, come si è detto di sopra: Et così è: Onde se quello ragionare, ò negoziare nella Messa, impedisce la debita attentione in tutta la Messa, ò in parte notabile di lei, non si può scusare da peccato mortale, perche è contra lo precetto della Chiesa; oltra lo scandalo, che tali ragionamenti danno. Soto ancora in 4. d. 13. q. 2. ar. 1. in fine: dice, che se bene il ragionare nella Messa è indecente, non per questo si trasgredisce lo precetto: Questo ancora è falso, se è tale il ragionare, che impedisca la debita attentione della Messa in parte notabile di lei. Sicche il

confabulare nella Messa è sempre indecente, perche è contra la riverenza, che si deve à tanto sacra, & divina azione, eccetto il breue salutare, che la civiltà ricerca, quando uno viene alla Messa: Et se il ragionare toglie la necessaria attenzione in parte notabile della Messa, è peccato mortale; Ma se il ragionare è poco, o se è lungo, non è tanto serio, che tolga l'attenzione dalla Messa, sarà peccato veniale se non viene scusato da necessità, o da altra sufficiente causa.

Quarto dubbio, se è lecito nella Messa di obligo dire qualche salmo, o altra oratione. Rispondo, che si, purchè non si impedisca la debita attenzione della Messa; & si deve ancore ancora, che con l'oratione vocale non s'impedisca il Sacerdote, o gli assistenti. Et questa s'intende non solo dell'orationi di devotione, ma anco di quelle d'obligo, come sono l'ufficio d'obligo, oratione, che si fa per voto, o penitenza imposta dal Confessore; Benchè meglio saria attendere solamente alla Messa, che non fa poco, chi divo-

tamente l'ascolta: Et se pure s'hanno à dire alcune orationi, acciò la persona non si distragga in altre cose impertinenti, è meglio, che le dica, quando il Sacerdote dice le segrete, & nel resto della Messa attendere alle ceremonie, che il Sacerdote fa, & à quel, che dice, nelle quali non è tanta occasione di distrazione. Tutta via, se uno non attendere alle ceremonie, facilmente si distragge, meglio faria, che dicendo l'officio, o corona, sentisse Messa.

Quinto dubbio se è peccato mangiare prima di sentire Messa, & che peccato è? Rispondo, che alcuni hanno tenuto, che le feste prima di sentire Messa, fare collatione senza causa ragionevole, sia peccato mortale; ma è falso, perche non vi è precetto alcuno, che prohibisca il mangiare prima di sentire Messa: Onde dico, che fare collatione prima della Messa, per necessità, o causa ragionevole, non è nessuno peccato, come à dire, uno sento gran fiacchezza di stomaco, o debolezza di testa può fare collatione

prima della Messa, perche quella saria, come medicina. Dico secondo, fare collatione prima della Messa senza causa, è peccato veniale per l'irreuerenza, che si fa al Signore in questo diuino sacrificio, onde communemente i Christiani si accusano di questo, come di peccato, & l'uso commune è di sentire Messa prima di mangiare; saria poi peccato mortale se si facesse per dispreggio della Messa.

Di quei, che sono obligati à sentire la Messa, & in qual giorno sono obligati. Cap. 24.

Primieramente questo precetto non si estende à gli infedeli, perche essendo precetto Ecclesiastico, non comprende quei, che sono fuor della Chiesa, come sono gli infedeli; Di più non essendo gli infedeli membra della Chiesa, non sono capaci del sacrificio della Messa, per questo non si permette, che vi stiano presenti, quando si offerisce. Secondo, ne

meno si comprendono i Catecumeni, perche non sono in stato tale, che siano soggetti alle leggi Ecclesiastiche, per la medesima ragione, perche non sono ancora fatti membra della Chiesa. Ne si ammettono à tutta la Messa, ma solamente sino all' offertorio, che serue per loro instructione. Terzo, con questo precetto non si obligano i putti battezzati, che non ancora hanno l'uso della ragione, perche in quello stato ne sono capaci di precetto, ne atti per eseguirlo.

Quei dunque, che sono obligati ad udi-
re la Messa, sono i Christiani adulti di
qualsiuoglia stato, e conditione siano, co-
sì affermano tutti i Teologi, & sommi-
sti, & questo è il senso, & consuetudine
della Chiesa. Mi dirai nel cap. Missas
de consecr. dist. 1. vi sono queste pa-
role: Missas totas audire Seculari-
bus præcipimus, dunque i Religiosi
non sono obligati à sentire Messa, per-
che lo precetto è dato solamente à i Se-
colari. Rispondo, che in quel capo si fa
mentione solo de' Secolari, perche si sup-
pone,

pone, come per se noto, che i Religiosi, come più dedicati al culto diuino, deuo-
no adempire questo ordine, e precetto del-
la Chiesa; onde in molti altri canoni,
questo precetto si estende à tutti i Fede-
li, come nel cap. Omnes Fideles, &
cap. cum ad celebrandas, & cap.
Qui die. De' Sacerdoti, che celebra-
no, non è dubbio, che più perfettamen-
te adempino questo precetto dicendo
Messa, che quei, che l'ascoltano.

Occorre qui vn dubbio, & è, alli quan-
t'anni comincia il Christiano ad essere
obligato à sentire Messa, e non senten-
dola pecca mortalmente? Rispondo, che
non vi è legge alcuna Ecclesiastica, che
ciò determini: Tutta via la commune
opinione è, che all'hora la persona comin-
cia ad essere obligata, quando comincia
à discernere il bene dal male, perche
questo è certo segno, che già usa la ragio-
ne, per il che è capace di peccato, & è obli-
gata ad honorare Dio: & questo in alcu-
ni comincia alli sette anni, in alcuni più
tardi, in alcuni più presto, secondo le com-
plesso.

pleSSIONI, e climi, doue nascono, perche come l'esperienza mostra, in luoghi freddi l'uso della ragione viene più tardi, che in luoghi caldi, & doue é l'aria più sottile, & più acuta: Benche nell'effecutione di questo precetto della Messa, non douiamo troppo differire, ma subito, che ne' figliuoli appariscono probabili segni della discrezione, farli sentire Messa le feste: Onde S. Antonino ammonisce i Padri, & le Madri, che auuezzino i loro figliuoli à sentire Messa in tenera età: Non è così della Communione, perche questa richiede maggiore diuotione, e maggiore consideratione, che vdire la Messa, per questo la Communione si differisce à più maturo giuditio

De' giorni, ne' quali siamo tenuti à sentire la santa Messa, vi è poco, che dire: Imprimis siamo tenuti tutte le Domeniche dell'anno, come si ordina in quel cap. Missas de consecr. dist. 1. Et meritamente perche nella Domenica Id dio ha operato cose marauigliose, per questo è molto celebre nella Chiesa, mas-

sinamente che in quel giorno risuscitò Christo Nostro Signore . Onde con ragione dal principio della Chiesa è stata deputata per honorare Iddio cō assistere à questo diuino sacrificio .

Secondo siamo obligati à sentire Messa tutti i giorni di festa comandata come si raccoglie dal cap. Si quis de consecr. dist. 1. & dal cap: Et hoc, & da altri cap. nella medesima dist. 1. oltre, che questo è il commune consenso, & vso della Chiesa: La ragione ancora vuole così, perche questi giorni ancora sono stati deputati al culto diuino, come le Domeniche, dunque in essi ancora si deue vdire Messa, perche niuna cosa è stata ordinata in iure con precetto affirmatiuo per il culto diuino nelle Domeniche, & feste, eccetto il celebrare, & l'assistere à questo diuino sacrificio, & questo è il principale nella Chiesa di Christo, per il quale, & con il quale si santificano le feste.

Qui è da notare, che questi giorni di festa, ne' quali siamo tenuti di vdire Messa, in varij modi sono stati deputati, & determi-

determinati: Alcuni sono stati deputati nel iure communi, come è la Natiuità di nostro Signore, la Circoncisione, l'Epifania, &c. delli quali si fa mentione nel cap. vltimo de Ferijs: è ben vero, che molte feste sono nominate in iure, le quali hora non sono in vso, & per consuetudine contraria sono state abrogate, come la festa di S. Siluestro, che non è per tutta la Chiesa, così quella di S. Martino; tutta la Settimana santa, & tutta la Settimana di Pasqua. Altre feste sono state introdotte per consuetudine vniuersale, come è la festa della Trinità, dell'Annuntiatione, & altre delle quali non ne fa mentione il Ius commune. Altre sono feste particolari d'alcune Città, o prouincie, le quali sono state introdotte, o per consuetudine particolare; o per ordine, e comandamento del Vescouo, il quale ha tale potestà nella sua diocesi, come si vede nel cap. 1. de consecr. dist. 3. & in quel cap. vltimo de Ferijs: E ben vero, che anticamente ci bisognaua il consenso del clero, & del po-

polo;

polo; Dopo l'uso ha ottenuto, che basta, che l'ordini il Vescovo con il consiglio del capitolo: Qui è da notare, che queste feste particolari non passano i loro termini; questo dico, perche alcune si guardano nella Città, e non fuora nelle possessioni; Alcune sono in vna Parochia, e non in vn'altra; Altre sono solamente la mattina: Nelle quali si deuue sentire Messa, essendo introdotte sotto titolo del culto diuino.

Qui si possono fare alcuni dubbj: il primo è, se nelle Vigilie di feste celebri o ne' giorni delle rogationi siamo obligati ad vdir Messa: Rispondo, che non, e se ne canonisi troua qualche cosa in contrario, quello o è stato reuocato per contraria consuetudine; ouero è solamente consiglio, come ancora si dice de' Vescovi nel cap. vlt. de Priuil. in 6. che non doueriano fare passare giorno senza Messa; questo non è precepto, ma consiglio.

Secondo dubbio: se chi la festa non ha vdir la Messa, resta obligato ad vdir-la vn'altro giorno: Rispondo, che non,

per-

perche essendo precetto affirmatiuo obli-
ga solamente per quel giorno di festa, co-
me il digiuno: Resta si bene la colpa (se
senza legitima causa si lasciò) da scan-
cellarsi con la penitenza.

Terzo dubbio, che peccato saria, se
vno senza causa lasciasse di vdir Messa
la Domenica con animo di vdirla il
Lunedì, ó la sentisse il Sabbatho per la Do-
menica. Rispondo, che saria peccato
mortale, perche la Messa è peso della
Domenica, onde lasciarla in tal giorno
senza giusta causa, è contra lo precetto:
Et al contrario, chi con giusta causa ha
lasciato di vdir Messa la Domenica,
non è obligato ad vdirla il Lunedì, ne
manco è obligato à preuenire, & vdirla
il Sabbatho ancor che preuedesse, che la
Domenica sarebbe impedito, per la me-
desima ragione, perche lo precetto obli-
ga nella festa, e non in altro giorno. Non
è così nelle hore del giorno della medesi-
ma festa, perche, chi preuede, che à ho-
ra di festa non vi saranno più Messe, è
obligato ad vdirla prima, perche lo pre-

cetto corre per tutto quel giorno .

Quarto dubbio; se quando è la festa dentro la città, e non fuora ne' campi, vn contadino si troua dentro la città, è obligato prima d'andare à lauorare ne' campi, sentire la Messa; Rispondo, che pare più probabile, che sì.

Quinto dubbio, se i forastieri, che vengono à questi luoghi, doue è festa particolare, sono obligati à sentire Messa sotto pena di peccato mortale. Rispondo, se costoro sono di passaggio, certo è, che non sono obligati, ne vi è scandalo in non sentire Messa, perche sono passeggeri; Ma se vengono la mattina con animo di starui tutto quel giorno di festa, è probabile, che siano obligati à sentire Messa, perche se sono obligati à seruare, & santificare quella festa, saranno anchora obligati ad assistere alla Messa, poiche la festa si santifica, & con non fare opere seruili, & con ascoltare la santa Messa.

Di quelli, che sono scusati dallo
precetto di vdire la santa Mes-
sa le feste. Cap. 25.

Primieramente sono scusati tutti i
scommunicati, & tutti li interdetti
ancorche per loro colpa siano incorsi in
tali censure; Onde non sentendo Messa
le feste, non peccano, perche la chiesa
prohibisce à tutti costoro l'assistere à i di-
uini officij etiam le feste, dunque cessa l'o-
bligatione di andare in Chiesa, & assi-
stere alla Messa, perche è impossibile obe-
dire à due comandamenti contrarij.

Qui si può dubitare, se colui, il quale
può hauere l'absolutione dalla censura,
e per negligenza non la procura, pecca
contra lo precetto di vdire la Messa:
Da vna parte pare, che pecca, perche
manca per lui di leuare l'impedimento,
per sentire la Messa; Di più costui è scu-
sato, perche contra sua volontà era impe-
dito di andare à Messa, adesso non pro-
curando là absolutione, volontariamente

non vuole la Messa, dunque non è scusato, perche chi vuole la causa, vuole il suo effetto; Dall'altra parte Nauarra c. 21. nu. 3. dice, che costui non pecca per l'ommissione della Messa, perche stando l'impedimento della censura, iuridicamente lascia di vdire Messa; Et quel, che si pecca per la negligenza di procurare l'assolutione: è altra sorte di peccato, & differente dall'ommissione della Messa. Suares nella disp. 88. si. Et. 6. nel principio: è del medesimo parere, dicendo, che costui in rigore di questo precetto non è obligato à procurare l'assolutione dalla censura, dūque mētre è negligente in questo, non pecca contra questo precetto, ne manco pecca dopo, non vdeno Messa, per la censura, che egli ha, dunque è scusato: Similmente l'infermo, che è negligente in procurare la sanità per potere vdire Messa, non pecca contra lo precetto di non lasciare la Messa la festa, perche lo precetto non l'obliga à torre tale impedimēto. Secōdo alcuni questa secōda opinione è p̄babile più per l'autorità degli

gli Autori, che per le ragioni: & la prima pare, che habbia solamēte apparenza di ragione; perche pare, che costui potendo, sia tenuto à pigliare i mezzi necessarii per sentire Messa, essendo dunque, che può leuare la censura, che impedisce, seguita, che à lui s'imputa il non udir Messa: Ma questa ragione suppone, che stante la censura, costui sia obligato à sentire Messa la festa, e se così fusse concluderia, ma Nauarro nega, che sia obligato, mentre la censura dura. Mi dirai, vno che lascia di fare la confessione annua per la scomunica, che hà, se è negligente in ottenere l'assolutione, pecca; dunque peccherà ancora l'asciando la Messa. Risponde Suares, che è diuersa ragione, perche lo precetto della confessione per se obliga à mudare l'Anima, & consequentemente obliga à procurare ogni dispositione necessaria per l'assolutione de' peccati, per questo obliga ancora ad essere diligente in leuare l'impedimento della scomunica; non è così della Messa, il cui precetto obliga chi non

ha impedimento.

Si può dubitare ancora, se colui, che ha priuilegio di vdire Messa in tempo d'interditto, é obligato ad vdire Messa le feste: Alcuni tengono, che non, perche niuno é obligato ad vsare il suo priuilegio, onde costui non vsando il suo priuilegio, non pecca non vdendo Messa, si come non peccano gli altri interdetti: Altri con migliore fondamento dicono, che sia obligato: così tiene Soto in 4. d. 13. q. 2. ar. 1. Nauarro c. 21. num. 3. & Suares disp. 88. sect. 6. 9. Solet. la ragione è, perche l'interditto scusa dall'obbligo di sentire Messa, per l'impedimento, che pone, dunque leuato l'impedimento, lo precetto della Messa ha il suo vigore, essendo dunque, che per lo priuilegio si toglie l'impedimento, e prohibitione dell'interditto, resta l'obbligo di vdire la Messa; si come vn carcerato mentre sta in carcere non é obligato à sentire Messa le feste, ma se per priuilegio si libera se le feste, sarebbe obligato à sentirla: A quello di vsare lo priuilegio si risponde, che

che in questo non si sforza chi ha lo privilegio ad'vsarlo, ma supposto lo privilegio, cioè supposto, che non vi sia proibitione di interditto, è tenuto à serbare lo precetto della Messa.

Secondo sono scusati tutti quei, che senza loro colpa, & per ignoranza inuincibile non sapessero, che hoggi è festa comandata, & si chiama ignorācia facti; ouero non sapessero, che la festa vi è obligo di sentire messa, & si chiama ignorācia Iuris, & questa rare volte è inuincibile, & senza colpa, se non fusse in huomo stupido, ò in qualche figliuolo, nel quale di fresco è cominciato l'vso della ragione; Tutta via ogni volta, che vi interuiene vna di queste due ignoranze, scusa dallo peccato di lasciare la Messa la festa, perche chi fa mancamento per ignoranza inuincibile, non vi concorre la volontà, e dice non è la volontà, non vi può essere peccato: Similmente, & per la medesima ragione sono scusati quei, che per scordanza naturale non si ricordano, che hoggi è festa, ò si scordano di

vdiere

vdire Messa.

Terzo, sono scusati quei, che per impotentia corporale non possono andare in Chiesa ad vdire la Messa: perche niuno, è obligato à fare quel, che non può, come sono i prigionj; gli ammalati: Quei, che lecitamente non possono vscire, di casa per giuramento giustamente fatto, ouero per comandamento fattoli dal Superiore; Quei ancora che in qualche festa fussero tanto lontani dalla Chiesa, doue si dice Messa, che non vi potessero andare. Qui potria dubitare vno, se quei, che sono trattenuti in casa per ordine de' superiori, ò per malattia, hauesoro in casa loro l'Oratorio approbato dal Vescouo, nel quale potriano vdire Messa, se le feste sono obligati à procurare, che vi si dica Messa per vdirla? Rispondo, che dicendosi Messa in casa, essi sono obligati à sentirla, sì come i carcerati sono ancora obligati quando in carcere si dice Messa, altrimenti no, perche lo precetto della Chiesa obliga solamente à sentire la Messa la festa, ma non obliga à procurare

rare la Messa, ò à dare lo stipendio al Sacerdote, che dica la Messa.

Quarto, sono scusati i nauiganti, che nauigano di scosto da terra, come in Nauue, ò Galera, perche sono impotenti ad vdirla, poiche in mare non si dice Messa, come si é detto di sopra al cap. 11. A terra non possono venire, dunque sono scusati. Non così quei, che nauigano per i fiumi, ò per il mare ma terra, terra, & hanno commodità d'vdir la Messa: Dirà vno in mare si dice la Messa secca, dunque i nauiganti saranno obligati le feste di vdir la Messa secca. Rispondo, che conuiene in ogni modo di vdir la, perche si mantiene la diuotione, & si esercita in parte il culto diuino, ma non è necessario, eccetto quando fusse scandalo il non assistere à tale Messa; la ragione è perche la Chiesa ci obliga ad assistere al sacrificio della Messa, il che non ha la Messa secca, perche in essa non si consacra il corpo, & sangue di nostro Signore che si adora: Del medesimo parere è suares nel luogo citato, & la ragione sua

sua è, perche la Messa secca non è Messa, ma sono cose accidentarie della Messa, alle quali non obliga lo precesso .

Quinto, sono scusati quei, i quali per vdiere Messa probabilmente temono qualche dāno corporale, come della vna, per l'inimicitia, che hāno, ò p l'aria pestifera, che è, doue si dice Messa. I conualescenti ancora quando da prudenti, & periti si giudicasse, che l'andare à Messa, li fusse occasione di ricascare, ò di ritardare notabilmente la conualescentia; Ho detto prudenti, perche certi ammalatucci si guardano dell'andare à Messa, e non si guardano dell'andare fuora con più fatica, e maggior trauaglio, che non è l'vdiere la Messa.

Sesto, sono scusati quei de' quali probabilmente si teme, che habbino à patire qualche incontro da' nimici, ò danno nell'honore; Da qui viene scusata ancora quella Donna nobile, la quale non può andare in Chiesa decentemente vestita, ò accompagnata, conforme al suo stato, & se si sforzasse ad andare, sentirebbe gran

confus

confusione, e vergogna; Il medesimo s'intende de gli Huomini nobili, i quali non possono comparire in publico senza gran ruffire, per il mancamento de' vestiti, o di chi l'accompagni. Però costoro, se potessero andare à Messa à buona hora, quando non vi è gente, o in Chiesa, doue non vi è concorso di popolo, non sarebbono scusati, perche per questa via cessarebbe l'occasione della vergogna. Qui ancora si riduce, se vna Donna (tenuta da gli altri per honesta) fusse per fallo commesso, grauida, & se andasse in Chiesa, sarebbe scoperta, non è obligata ad andare in publico ad vdir Messa, per lo pericolo del dishonore, ma potendo in secreto, è obligata ad vdirla.

Settimo, sono scusati quei, che probabilmente temono qualche graue danno nelle cose temporali, come, à dire se andando alla Messa, e lasciasse la casa sola, temesse di essere rubbata; ouero facendo viaggio per luoghi pericolosi di ladri, se per sentire Messa, perdesse i compagni, ouero non hauendo da viuere, perdesse

chi

chi li faceva le spese per strada; Ouero non sapendo la via, perdesse chi ce la insegnaua: Questo s'intende quando si teme graue danno, perche perdere solamente i compagni per il viaggio, non è causa sufficiente per lasciare la Messa, come tiene Caietano Ver. Festa; Armilla Ver. Miss. n. 30. e Suares sc. 6. Similmente sono scusati i pastori, & altri guardiani di bestiami, quando non hanno chi lasciare in luogo loro mentre essi vanno à Messa. Scusa ancora quando fusse molto graue incommodo, come à dire se la Chiesa fusse lontana due, ò tre miglia, e la persona fusse à piedi, tanto più se non fusse buon tempo: Così ancora se fusse necessario di fare qualche negotio d'importanza, e non si potesse differire, scusaria, purché non vi sia negligenza, come à dire, sà vno che dimane, che è Domenica ha da vdir Messa, & spedire vn negotio d'importanza, & sta tanto in letto, che non vi è tempo per tutte due cose, certo è, che se costui lascia la Messa per attendere al negotio, che non è scusato

to

to da peccato, perche poteua rimediare, & non ha voluto.

Ottauo, scusa dallo precetto di sentire Messa le feste, la carità verso lo prossimo, cioè chi lascia la Messa, per non lasciare l'ammalato solo, e senza il necessario aiuto, non pecca; Il che s'intende, quando non si può fare l'vno, & l'altro, & quando si teme graue detrimento all'ammalato, così l'intende Caietano, Soto, e Nauarro ne' luoghi di sopra citati: & per graue detrimento, non s'intende solo della vita dell'ammalato, o che il male molto si aggrauasse, ma anco se per vdiere la Messa, i rimedij non si potessero fare al suo tempo; ouero, che l'infermo lasciato solo, per tutto quel tempo patiria ansietà, e fastidio. Qui si potria dubitare, se vno lasciasse la Messa per assistere all'infermo, quando non vi fusse necessità d'assistere, che peccato farebbe? Se costui non hà hauuto con chi consultare il caso, e stimaua assistere suo essere necessario, non è stato peccato alcuno: Ma se solamente lo

stimaua

stimaua alquanto vtile, e conueniente, e l'hà fatto bona fide, lasciando la Messa per quella opera di pietà, non hà peccato mortalmente, così tiene Suares nel luogo citato.

Occorrono qui altri dubbj, appartenenti in qualche modo alla carità; Il primo è: Vna Donna sà essere grandemente amata da vn'huomo, fragile al peccare, potria costei senza peccato lasciare di andare à Messa la festa, per non essere occasione à colui di peccare? Rispondo, Imprimis tale Donna non è obligata à starsi per questo in casa, ma se vuole, può vscire, & andare à Messa, perche quello scandalo, & occasione non si da dalla Donna, ma si piglia dall'huomo per malitia sua; Dico secondo, che se la donna volesse souenire alla fragilità di quell'huomo con non vscir di casa, non peccarebbe, non vndendo Messa quella festa: così tiene Soto in 4.dist. 13. qu. 2. ar. 1. & Suares nel luogo citato.

Il secondo dubbio: Se vno probabil-
mente

mente dubitasse di qualche graue rissa andando egli in Chiesa per conto de' luoghi, ò precedentia nel sedere, ò per altra occasione, sarebbe costui scusato dell'obbligo di vdir Messa? Rispondo con li medesimi Autori, che sì, perche la Chiesa non ci obliga con pericolo di tanto graue danno. Per la medesima causa i medesimi Autori scusano quella donna, la quale temendo le risse, contrasti, e perturbatione del suo marito, lascia la Messa, per farli trouare le cose apparecchiate: Questo però s'intende, quando la turbatione del marito fusse grande, e pericolosa, perche se fusse poca, si doueria dissimulare: Di più s'intende, che non ci sia negligenza della donna, ò in sentire Messa à buona hora, ò in apparecchiare lo pranzo; altrimenti non sarebbe scusata dall'obbligo della Messa.

Il terzo dubbio, se il marito per zesia non volesse, che la sua moglie vscisse di casa; à che è obligata costei, andare à sentire Messa, ò ad obedire al marito.

marito? S. Antonino nella 2. p. 10. 9. c. 10. § 2, dice, che è obligata ad andare à Messa; Altri dicono, che è obligata ad obedire al marito: La resolutione è questa; Se si teme graue danno, deue la moglie cōdescendere al marito, & sarà scusata dall'obligo della Messa; ma quando non vi è pericolo di graue incomodo, è obligata ad andare à Messa, & così si deue intendere Sant' Antonino secondo Suares.

Nono, scusa dall'obligo della Messa la nececessaria seruitù, e conditione d'officio, come à dire i soldati, che guardano le fortezze, le porte della città, ò fanno le sentinelle, quando senza pericolo non possono lasciare, così anco i guardiani delle possessioni, e de gli armenti, quando si teme danno, & non hanno altro da sostituire; le Nutrici ancora, che non possono lasciare i fanciulli, ne sempre conuiene condurli in Chiesa. Con questo titolo ancora Caietano Verb. Festa, scusa quei, che corrono la posta, & altri corrieri, quando senza grande incomodo non

nō si possōo trattēere ad vdr̃e la messa.

De' seruitori vi è maggiore dubbio, quando sono scusati dallo precetto di sentire Messa, e quando non; Primieramente ogni volta, che il ministerio loro è necessario per l'occorrenze, & occasioni, che occorrono, sono scusati dalla Messa; Però è da auuertire, che i seruitori, se bene non sono obligati ad vsare estordinaria diligenza, come priuarsi del sonno, ò pagare altri, che aiutino, per potere loro sentire Messa (benche sarebbono degni di lode, se ciò faceessero) non dimeno, sono obligati ad essere diligenti in spedirsi p potere satisfare à gli ordini de' patroni, & allo precetto della Chiesa in vdr̃e Messa, altrimēte nō' saranno scusati da peccato. Secondo dico; se il seruitio non è necessario, & senza tanto inconueniente si può differire in altro tempo, che i patroni grauemente peccano, occupando i seruitori nel tempo della Messa, perche sono obligati non solo à non impedirli dalla Messa senza graue necessitā, ma ad hauere cura, che satisfac-

cino alli precetti della Chiesa; è dottrina commune; cauata da quello di S. Paolo 1. Cor. c. 5. Si quis suorum maximè domesticorum curam non habet, fidem negauit, & est infideli deterior. *Ma la difficoltà resta; che deue fare il seruitore quando il patrone al tempo della Messa l'occupa in cosa non necessaria, che si può differire? Rispon-*do, se al seruitore non ne viene gran detrimento, ma solo qualche gridata, ò bruciata, è obligato à sentire Messa; Ma se ne teme graue danno; deue auisare il patrone, che non hà vdità la Messa, & se con tutto ciò, il patrone vuole, che il seruitore faccia quel, che gli ha ordinato; può il seruitore obedirgli, & non pecca lasciando la Messa, perche si ha da tenere, che la Chiesa non l'obliga à sentire Messa con pericolo di tanto danno: Però se questa cosa fusse frequentemente, è obligato il seruitore à cercar un altro Patrone, che li faccia osservare i precetti Ecclesiastici; Ma se non trouasse altro Patrone, può stare con quello

quello, purché non li faccia lasciare la Messa in dispreggio della fede, perché all' hora entra il Ius diuino, & il seruitore non saria scusato. Dirà vno, con tutto ciò pare che il seruitore pecca, poiché per obedire al patrone, che è huomo, lascia di obedire à Dio, & alla Chiesa. Rispon- do, se restassero ambi due li precetti del patrone, e della Chiesa, certo é, che il seruitore doueria obedire più presto alla Chiesa, che al patrone, perché l' obbligo della Chiesa è maggiore, ma non restano ambi due i precetti, perché quando al seruitore dal non obedire al patrone, ne li viene gran danno, cessa lo precetto di sentire Messa, perché (come si è detto) la Chiesa non intende di obligare il seruitore con tanto danno di lui. In questo conuencono tutti, & s' intende anco de' soldati verso il loro Capitano, della moglie verso il marito, & de' figli verso il padre.

Decimo, scusano anco dallo precetto di vdire Messa alcune consuetudini introdotte da cause ragioneuoli; La prima è, che

è; che dopo il parto le donne si astengono dall'entrare in Chiesa, ancorche siano bene rihauute; Questo, se si fa per superstitione, & offeruanza giudaica, è peccato; Ma se si fa per vna certa riuerenzza verso la Chiesa, è lodeuole, come si dice nel cap. Vnico de Purificatione: & essendo consuetudine tolerata da' Vescari, secondo Caisiano Verb. Festa, scusa dallo precetto della Messa: Non è così quando la Donna ha i suoi menstrui, perche questa non è causa sufficiente, che scusi dall'andare à Messa, come si dice da Greg. cap. vlti. d. 5. & de Purificat. vbi supra, eccetto, se la Donna restasse sì debole, che non si potesse andare, ouero si temesse qualche indecenza in Chiesa. La seconda consuetudine è delle Vedoue le quali dopo la morte de' loro mariti per qualche tempo non escono di casa: Questa consuetudine secondo tutti scusa dalla Messa, perche è fondata in vna certa decenza, & honestà vedouile, per dimostrare la ragionevole tristezza che ne hanno: Ma sin quanto si stende tale

tale consuetudine? Siluestro, e Rosella dicono per un mese: Nauarro c. 21. n. 4. dice, che in Donne nobili, se questa consuetudine si estende per vn'anno, non si può dannare, benchè, dice egli, saria cosa più loduale non osservarla, perche è troppo, & all' Vesconi appartiene moderare l'eccesso. Tutta via, se è vera consuetudine, & i Prelati della Chiesa non contradicono, scusa dallo precetto della Messa; Auertisce però Nauarro, che quelle Vedoue, che osservano questa consuetudine di non vscire di casa à Messa, la deuono osservare ancora di non vscire per altri negotij, altrimenti non sarebbero scusate. La terza consuetudine è delle Vergini nobili, le quali, quando sono da marito, non escono di casa, & consequentemente lasciano di andare à Messa; & molte volte acio in casa non le accada qualche inconueniente, restano le madri, ò altri in casa in guardia loro senza vdire Messa. Suarez nel luogo citato §. Sextum, dice che per questo, tale consuetudine non sia ra-

gioneuole, perche le Vergini meglio si guardano andando in Chiesa con le loro madri, che lasciandosi in casa, & tanto più è da riprendere questa vsanza, quanto, che si astengono d'andare in Chiesa à Messa, e non si astengono dal stare alle finestre, e di andare à feste, giochi, & ad altri spettacoli fuor di casa: onde tale vsanza si doueria leuare, ò almeno moderare, e fare che almanco tutte le Vergini andassero à Messa le feste principali, come nota Nauarro, perche lasciare la Messa perpetuamente è cosa intolerabile, & indegna di Christiani, & massimamente se vi è Messa à buona hora, ò doue non sono tanto vedute. Con tutto ciò dico con Caitano, Siluestro, Soto, Nauarro, & Suares, che tale consuetudine, doue è verameme introdotta, tollerata, e proscritta, è sufficiente à scusare dallo precetto della Messa non solo le Vergini, ma anco i loro progenitori, che la fanno osservare, e quei, che le guardano in casa, quando è necessario: La ragione é, perche lasciare la Messa, non è cosa

è cosa intrinsecamente mala, onde congiusta causa si può lasciare senza peccato, & qui poiche per consuetudine tollerata si lascia la Messa, è da presupporre, che vi sia giusta causa di non uscire di casa.

Vndecimo, scusa ancora secondo alcuni, dall'udire Messa l'utilità spirituale; per questa causa Angelo nella sua summa scusa colui, il quale per udire la Predica, lascia di udire la Messa: Altri scusano colui, il quale per confessarsi la festa, lascia di sentire Messa: Suarez nel luogo citato tiene, che queste non siano cause sufficienti per lasciare la Messa; Altrimente dice egli potria vno la Domenica mattina attendere à qualche pia, e fruttuosa meditatione, e lasciare la Messa, stimando, che gli è più utile: Ma non è così perchè l'obedire alla Chiesa, & osservare i suoi precetti, è lo frutto del Christiano: Sicche quei casi scusano, & hanno luogo solamente, quando vi è qualche necessità morale, come si è detto di sopra nel capo 20. §. terzo.

Duodecimo, scusa finalmente l'impe-
dimento di qualche censura nel Sacer-
dote: Se il Sacerdote dunque è nomina-
tamente scomunicato, o publico per-
cussore di clerico, o publico concubina-
rio, & per questo è stato denunciato dalla
Chiesa, o si è sospeso, o interdetto, o degra-
dato, non solo siamo scusati dal sentire
la sua Messa, ma non potiamo udirla, per
che la Chiesa lo proibisce, come si vede
cap. ultimo de cohab. cler. & mul. &
cap. Nullus. 32. d. & cap. Si qui sunt
81. d. Per altri peccati, e mali porta-
menti de' Sacerdoti, non siamo scusati di
udir la loro Messa, ancorche siano scom-
municati à Iure, vel ab homine, ma
non nominatamente, perche non siamo
obligati ad evitare ogni scomunicato,
ma solamente il publico percussore di cle-
rico, & lo scomunicato nominatamen-
te per cedoloni, o con altra sollemnità.

Occorre qui vn dubbio, & è, che deuo
no fare, quei che sètono Messa, se à quella
Messa viene vno, che è scomunicato,
o nominatamente per cedoloni o con al-

tra solennità, ouero come publico percussore di clerico, perche con gli altri scomunicati si può udire uico Messa, per non essere noi obligati ad evitarli. Al dubbio rispondo, se quel tale scomunicato non vuole partirsi, ne si può discacciare da quella Messa, tutti gli ustanti si deuono partire ancorche il Sacerdote non partisse dall'altare, la ragione è, perche questo saria comunicare con lo scomunicato in diuinis, il che è proibito dalla Chiesa: Questo però s'intende, quando lo scomunicato stesse per sentire la Messa, perche se egli stesse per altro negotio, ouero udisse un'altra Messa in altra cappella dell'istessa Chiesa, non accaderebbe muouerli, perche all'hora non farebbe comunicare con lo scomunicato. Questa è dottrina, commune, l'Autori di essa li cita Snares. Tom. 5. disp. 12. sect. 1. in fine. Quel poi, che in questo caso deuè fare il Sacerdote si è detto di sopra al cap. 11. in fine.

Due cose restano à sapere in questa materia l'vna è, se colui, che è scusato

dall'udire la Messa qualche festa, è obbligato in luogo di quella fare qualche oratione à Dio, & honorarlo con altro, poiché non si può con la Messa: Scoto d. 9. & 17. q. unica, dice che si perche lo precetto di orare, & honorare Dio, è diuino, & naturale, il tempo, che si ha da fare questo, è stato dalla Chiesa determinato, che si faccia le feste con assistere al sacrificio della Messa, onde quando il detto precetto non si adempie con l'atto della Messa, si dene adempire con altra azione equivalente, che è l'oratione. Ma questa dottrina non è stata seguitata, & tengono gli altri, che non ci sia tale obbligo; perche la Chiesa non ha determinata altra azione per honorare Dio le feste, se non la Messa, dunque non siamo obbligati ad altro. Di più, se chi volontariamente la festa lascia la Messa, & pecca mortalmente, non è obbligato ad altra oratione, molto meno sarà obbligato chi legitimamente è scusato dall'udire la Messa; Aggiungi anco, che nella confessione niuno si accusa di tale omissione,

sione, dunque è segno, che non vi è obbligo; ma è santo, e salutifero consiglio. L'altra cosa è, se ne' canoni vi è qualche pena tassata per i trasgressori di questo precetto di udire la Messa le feste. Rispondo, che in quel cap. Missas de consecr. dist. 1. si dice solamente, che i trasgressori di questo comandamento. Ab Episcopo publicè confundantur: Il che secondo gli espositori s'intende, ò d'una publica correctione, & riprensione, ouero di publica scomunica: Onde, in alcuni luoghi quei, che non sentono Messa, sogliono essere denunciati dal Paroco publicamente: Ma per andare in questo ordinatamente, par bene, che quei, che non si curano di assistere le feste al diuino, e salutifero sacrificio della Messa, siano auisati, e corretti priuatamente, & se questo non giona, e frequentemente lasciano la Messa, si può venire alla scomunica, perche è cosa graue, e scandalosa: Anzi vno, che non si cura le feste della Messa, si da per suspecto della fede.

PARTE SECONDA:

D'alcune cose morali appartenenti alla santa Messa.

Quanto gran conto dobbiamo fare della santa Messa. Cap. I.

 Vanto si è detto fin qui, quasi tutto appartiene alla cognitione speculativa della santa Messa, & è stato cavato sì dalla dottrina, che di essa i santi Padri hanno insegnata ne' loro scritti, sì anco dalle questioni, che di essa si agitano da' scolastici nella sacra Teologia: Resta hora, che diciamo alcune cose pratiche, e morali per la devotione della Messa, e serviranno non solo per dire la santa Messa degnamente, ma anco per ascoltarla fruttuosamente; che è quello, che

in

in questa operetta principalmente si pretende.

Ogn'vno, che attentamente considera quel, che nella Messa si fa, senza dubbio giudicherà essere la più eccellente, la più degna, e la più maestosa azione, che sia nella Chiesa di Christo; poiche in essa si tratta del pretioso corpo, e sangue del Figliuolo di Dio, con il quale il mon do è redento, & liberato dalla dura sernità dello peccato; la Messa è il più degno sacrificio di quanti per il passato ne sono stati offerti à Dio; Anzi tutti i sacrificij, che sono stati dallo principio del mon do, sono nulla à comparatione del sacrificio della Messa, essendo, che in tutti gli altri sacrificij sono state offerte cose create, e di valor finito, ma in questo si offerisce al Padre eterno, Christo, Dio, & Huomo, che è di valore infinito, e di lui, ne in cielo, ne in terra vi é cosa, ne più degna, ne al Padre celeste più cara; ne à noi più vtile, ne più salutare; Poiche non é gratia, ne dono, che per lui non potiamo facilmente impetrare da Dio.

Da qui chiaramente si può conoscere quanto obbligo deuemo hauere à Dio, che ci ha fatti degni d'vna sì eccellente, & sì diuina azione; Quanto li deuono i sacerdoti, à i quali è stato concesso di celebrarla, e quanto li deuono gli altri, che assistendo, la godono. Da qui anco si può comprendere, quanto conto debbiamo fare della santa Messa, la quale à Dio è tanto accetta, in se è tanto sacra, & à noi tanto gioueuole. Hor per eccitare in noi qualche diuotione della santa Messa, proporrò qui alcuni fatti di persone affettionate della Messa.

Lorenzo Surio racconta di Lisabetta figliuola del Re, d'Vngheria, nella vita di lei, che era sì affettionata della santa Messa, che quando andaua in Chiesa per vdirla, parendoli mille anni di arri- uare, s'affrettaua tanto, che le creature, e seruitori, che l'accompagnauano, ha- ueuano che fare, à seguitarla; e quando si douea cominciare la santa Messa, ella poneua giù tutti i preti, si ornamenti, che portaua, e steua sì attèta alla Messa, che
mai

mai voltava gli occhi in altra parte ; la cui diuotione piaceua tanto à Dio , che spesse volte nell'istessa Messa era con tale diuino splendore illuminata, che restano abbagliati gli occhi di quei, che la mirano .

Referisce ancora il medesimo Surio di Eduuige Duchessa di Polonia , ch'era sì deuota della santa Messa, che ne si straccava , ne si satiaua mai in vdirne molte , & quando ella era in Chiesa , mandaua à cercare Sacerdoti per la città , che le venissero à dire Messa ; & per il stare tanto in ginocchione , hauea fatti due gran calli nalle ginocchia, quali ella stimaua due pretiose gemme : questo sia detto à confusione di coloro, à i quali rincresce l'vdir vna Messa intiera, ò si lamentano , che sia troppo lunga : Era questa santa Donna timorosissima de' tuoni ; Onde quando tuonaua , si chiamaua vn Sacerdote , che le tenesse le sacre mani in capo , che così stena sicura ; & tutto ciò nasceua dalla diuotione, ch'ella haueua alla santa Messa.

Scri.

Scrive parimente Surio di vn Canonico chiamato Hermano Steinualese, che era sì deuoto in dire la Messa, che molte volte si rapina in spirito, per ilche la sua Messa alle volte duraua due, e tre hore; Il Sacristano si lamentò, che à questo modo si lugraua troppo cera; Et volendo sperimentare, quanto più cera si consuma nella sua Messa; trouò, che tanto se ne consuma nella Messa di questo S. Sacerdote, ancorche durasse tre hore, quanto se ne consuma nella Messa, che duraua meno di meza hora: Soleua ancora questo buon prete, per la grande affettione, che haueua alla santa Messa, tagliarsi i peli à torno la bocca, che toccauano la sacra hostia, così anco le unghie delle primi quattro deti, e li conseruaua, stimando per cosa indegna, che quelle cose, che toccauano il santissimo Sacramento, si buttassero in terra.

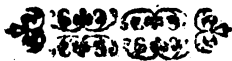
In testimonio della diuina eccellenza della santa Messa, sono ventiti Angeli dal cielo non solo ad honorare con la sua presenza questa sacra azione della Messa,

sa,

sa, ma anco à seruire al Sacerdote mentre celebrava. Onde scriue San Chri-
stomo, che vn prete di santa vita vidde
venire alla Messa vna gran moltitudine
d'Angeli vestiti di risplendenti vesti,
e che stauano attorno l'altare con gran
riuerenza, come sogliono stare i corteg-
giani auanti il loro Re; Il medesimo scri-
ue Giouanni Roffense di Hidelgarda ver-
gine, la quale vidde molti Angeli con
gran riuerenza stare alla Messa sino al
fine. Et Lorenzo Surio racconta d'vna
vergine religiosa, chiamata Oda habi-
tante in Brabantia nella villa Blandese,
che nella Messa vidde due Angeli di
stupenda bellezza seruire al Sacerdote,
aiutando ad alzare le braccia di lui nel-
l'elevatione dell'hostia, e calice, e che
nel calare con grande leggiadria teneua-
no le maniche, acio non toccassero le sa-
crate spetie, e che poi con le mani giun-
te, e col capo chino se stauano adorando
il santissimo Sacramento. Si legge an-
cora, che vn Vescouo aspettava per di-
re la Messa al Re d'Inghilterra, che era

ito á caccia, & vedendo che passaua l' hora, volse dire la Messa, ma niuno de' cortegiani la volse seruire per timore del Re, & all' hora vennero gli Angeli, e la seruirono con stupore di tutti. Hor che si vegga adesso vn huomicciuolo stare alla Messa indecentemente, e con poco rispetto, ouero che vno non si degni di seruire à Messa, non è questa vergogna nostra?

Ma che dico de gli Angeli? Racconta Surio, che la pecorella di santa Coleta, & vn'altra di San Francesco andauano in Chiesa stando quiui con grande modestia, e quando s'alzaua l'hostia Sacrata s'inginocchiavano, ne si leuauano, sin che era finita quella cerimonia: Confondasi dunque ogni Cristiano, che nella Messa sta indeuotamente, & che nel dare il debito honore à Dio si fanno vincere da vn' animale bruto.



Del castigo, che Iddio ha dato à
quei, che hanno fatto poco
conto della santa Mes-
sa. Cap. 2.

Essendo, che in questo diuino sacrifi-
cio della Messa, lo principale offe-
rente è Christo Nostro Signore, & essen-
do, che in esso si offerisce il santissimo cor-
po, e pretiosissimo sangue suo, ne viene,
che il dishonore, o poco rispetto, che si
ha à questa sacrosanta azione, Christo
lo riceue, come fatto à se; Il che quanto
à lui dispiaccia, si può facilmente raccor-
re dal risentimento, che egli ne ha fat-
to contra coloro, i quali hanno fatto poco
conto della santa Messa, o siano stati Sa-
cerdoti, che indegnamente hanno cele-
brato, o altri, che non l'hanno riuerita
come si conuenina. Et per meglio inten-
dere questo, proporrò qui alcuni castighi,
dati da Dio à persone, che non si sono
portate bene con la santa Messa.

S. Sofronio Patriarca Gerosolimita-

no in prato c. 169. scrive di certi Pastori, iquali per passatempo in vn sasso si posero à dire la Messa. dicendo molte parole del canone, & anco quelle della Consacratione (quali facilmente poteuano imparare, perche anticamente si diceuano dal Sacerdote con voce alta, & adagio) Dispiacque à Dio tanto lo sciocco ardire di questi pastori, che dal fuoco mandato dal Cielo, furono tutti percossi, & consumati. Il simile auuenne à certi Fanciulli in Gonago, Borgo della Scitbia, iquali per gioco posero pane, e vino sopra vn sasso, e poi si misero à dire la Messa, & anco le parole della Consacratione, ma volendo quel, che facea lo Prete rompere il pane, per distribuirlo à gli altri, come fusse la comunione, venne tanto fuoco dal Cielo, che brugìò quanto era sopra il sasso, & disfece l'istesso sasso; & li Fanciulli caddero in terra più morti, ch'è vini, e fu tanto lo spauento, che nō potterono parlare sino al giorno seguente; Vi andò poi il Vescouo, il quale in memoria di questo fatto fe fabricare

ona Chiesa, doue era stato il sasso, Da
qui imparà Pio Lettore di non fare giamai
cerimonie, ne dirà parole della san-
ta Messa per gioco, e passatempo, per-
che se costoro, che erano, ò dalla sempli-
cità contadinesca, ò dalla età fanciullesca
scusati, furon nondimeno puniti, hor che
farà di te, che non hai tale scuse?

Narra Tilmano Bredemb. nel lib. 9.
c. 60. delle coll. Sacre, che nel 1534. in
Gouda Città d'Holanda certi Heretici
Caluinisti trouandosi in casa d'un Cattoli-
co ammalato, volsero dire la Messa per
scherno, e per burlarsi di Cattolici: Vno
per nome Hermano Albirisch si vestì da
Sacerdote, vn'altro da Diacono, vn'altro
da Soudiacono, gli altri cantauano: Giunti
all'Agnus Dei, Hermano fù chiamato,
che la moglie era assalita da' dolori del
parto, egli senza finire altrimenti la Mes-
sa, si spogliò delle vesti Sacerdotali, &
inuiò verso la casa, per istrada hebbe
nuoua, che la moglie hauea partorito due
gli maschi, si rallegro Hermano, ma
tornato à casa li trouò ambi due morti, da

à poco morì la moglie , & il giorno seguente anco egli morì ; Gli altri suoi compagni nella Messa assaliti d'un pestifero male in poco tempo tutti miseramente morirono .

Vincenzo nello specchio historiale nel lib. 2. al cap. 10. scrive, che nel tempo d'Arrigo secondo Imperatore , nella Chiesa di San Magno in Sassonia, dicendo Messa il Prete , vi erano alcuni, che col loro ballare, sonare, e cantare davano fastidio alla Messa; Lo Prete li mandò à dire, ò che cessassero, ò che andassero altrove; ma essi non facendo conto di tale aniso, ne hauendo rispetto alla S. Messa , seguitorno i loro balli ; All'hora il sacerdote sdegnato disse, piaccia à Dio , & à Santo Magno, che non possiate mai finire tutto questo anno ; E così auuenne per giusto giuditio di Dio , perche ballorno tanto, che sotto i loro piedi era scanato sino à ginocchio : Ma Eriberto Arcivescovo di Colonia mosso à compassione li benedisse, & riconciliò nell'istessa Chiesa, pure restò loro vn perpetuo tremore nelle

le gambe, che pareua, che sempre ballassero.

Nello specchio d'essempi si legge, che in vna villa di Francia due Preti celebrando indegnamente per la loro pessima vita; Ad vno marcì la bocca, il naso, & il mento con vn fetore intollerabile: Et all'altro mentre celebrava, venne dal Cielo vn gran fuoco, che gli abbruscì ambi due le mani.

Si racconta ne' serm. Discip. d'vn Sacerdote, il quale più volte fù auisato da sant'Eligio suo Vescouo, che lasciasse la concubina, & che mutasse vita, perche daua scandalo alla Città, ma non curandosi lo Prete di tali auisi, attendena à i suoi soliti piaceri, onde il buon Vescouo fù costretto à scomunicarlo: con tutto questo il sacrilego Prete hebbe ardire, di andare à dire Messa, ma non fù senza il diuino castigo, Impercioche stando à all'altare in presenza del popolo fù soffocato dal Demonio visibilmente.

Gregorio Arcivescouo di Turone racconta, che in Brittania fù consigliato ad

vn Conte, che patiuua male à i piedi, che se volea guarire, si lauasse i piedi in vn vaso, che si adoperaua nella Messa; Onde li fù portata vna patena d'argento, nella quale per consiglio di quel scelerato huomo, si lauó i piedi, ma sentì subito la vendetta di Dio, poiche il male di tal maniera se li aggrauó, che fù inhabile à potere caminare, restando affatto stroppiato.

Tilmano Bred. lib. 1. cap. 60. narra come in Santa Maria di Parigi venne vn clerico studente, il quale fingendo di essere Sacerdote, procurò di dire Messa, & essendo già ito all'altare, miracolosamente cadde tanto fuoco sopra l'altare che li abbruscìò ambe le mani; Il sacrista suspectando di qualche gran peccato di costui, tra le altre cose, li dimandò, se era Sacerdote, rispose, che sì, il che dicendo, si sentì crescere lo bruscioire delle mani, onde di nuouo interragato, confessò come le sue mani non erano state giamai onte del sacro crismate, ne fù mai sacer-

cerdote, e che per questo era stato per-
cosso.

In sum. Præd. è scritto come vn Ric-
co non curandosi della Santa Messa, le
feste montato a cauallo à buon'hora se
n'andaua alle sue possessioni; fù di ciò più
volte ripreso dalla moglie, ma egli le ri-
spondeva, che sapea ben quel, che si fare:
Vna festa andando al solito fuora, s'in-
contro col Demonio in forma di contadi-
no suo Fittaiuolo, il quale lo condusse
pian piano alla ripa d'vna gran fossa, e
quini in pena de' suoi peccati lo precipi-
to, seguitandolo anco egli.

Nel sermonario, detto Dormi sicuro,
si legge, come vna Donna hauendo perdu-
to le sue facultà, sen'andò come desperata
in luoghi solitarij, alla quale se le fece
incontro il Demonio, e le disse, che se el-
la in Chiesa volesse trattenere le genti
con varij ragionamenti mentre si dicea
la Messa, che egli l'harebbe fatta più ric-
ca, che era prima; la misera Donna ac-
cettò il partito, e così fece, onde doue el-
la era, non si potea vdire Messa con atten-
tionc;

ione; Ma presto fù da Dio castigata nell'istessa Chiesa, imperciocche sopra venendo vna tempesta, cadde vna saetta, la quale ammazzò lei sola, & in vn subito la ridusse in cenere.

Si narra nel serm. Przd. che vn diuoto della Santa Messa con lagrime si dollea, che trouò la Messa già detta; Vn'altro burlandosi di ciò, disse che egli non si pigliarebbe tal fastidio, ancorche hauesse perse più Messe, e che poca stima faceva di quella, che all' hora hauea udita, & che se egli la volena, ce la donaua; Il diuoto accettò il dono, ma il donatore fù da Dio punito per la poca stima, che della Messa faceva, perche incontinente fù ossesso dal Demonio, che lo trauagliò molto.

Delle gratie, e fauori fatti da Dio a quei, che sono stati diuoti della santa Messa. Cap. 3.

Q Vanto habbino piacciuti à Dio tutti coloro, i quali sono stati affettionati

nati della santa Messa lo stesso Iddio l'ha manifestato con i miracolosi favori, che egli à quei ha soluto fare; Et è pur vero, che chi stima le cose di Dio, per Dio, è stimato anco egli da Dio: Et perche il nostro sourano Signore da niuno si fa vincere di cortesia, e liberalità; Da qui nasce, che egli anco in questa vita honora con doni celesti quei, che hono-
rano lui, con portare rispetto alla santa Messa, la quale essendo cosa sua, & à lui carissima, tutto l'honore, che si fa alla Messa, si fa à Dio.

Le gratie, che si sono hauute per mezzo della Messa, sono grandissime, e moltissime, & faria impossibile à raccontar le tutte, ne racconterò alcune: Primieramente Girolamo Meng. scrine, che due compagni andorno insieme à caccia, de' quali vno solo quel giorno hauea vdi-
ta Messa, & essendo in campagna scoperta, eccoti vna crudele tempesta di pioggia, venti, tuoni, e lampi, ma quel, che li spauentò, era vna spauenteuole voce in aria, che dicea ammazza, ammazza,

in questo cadde vna saetta, & ammazzò quello, che non hauea vdi-
ta Messa : L'altro spauentato del caso, fuggiu hor qua, hor là, & eccoti, che di nouo sen-
se dire, ammazza, ammazza quello, & pensando, che cascase l'altra saetta per lui, vdi vn'altra voce, che disse, non posso, perche questa mattina ha vdito il Verbum caro factum est: Simile a questo si legge nel sermone 77. di Dormi securo: D'un cortegiano del Duca Galeazzo, chiamato Riso, che essendo continuamente perseguitato da' suoi nimici, non gli accadde male alcuno quei giorni, che vdiua la Messa, ma quel dì, che non vidde Messa fù ammazzato. Hor vedi caro lettore, quanto importa vedere la santa Messa ogni dì.

Nella Cronica di S. Francesco lib. 8. cap. 28. & in serm. Discip. si narra, come vn nobile paggio di Don Dionigio Re di Portogallo ogni dì vdiua la santa Messa, conforme al ricordo, lasciatogli dal suo Padre; Era questo paggio per le sue virtù caro al Re, & alla Reina

Eli.

Elisabetta; Vn suo compagno mosso da inuidia, mise il paggio in disgratia del Re, dicendoli, che tra quel paggio, & la Reina vi era grande affettione, perche quando la Reina rideua, ei rideua, e quando la Reina piangea, egli ancora piangeua; Il Rè entrato in sospetto, andò alla camera della Reina à tempo, che vi era quel paggio, e diede vn schiaffo alla Reina, la quale per tale percossa ne pianse, pianse ancora il paggio per compassione; Il che vñdendo il Re, tanto più si confermò nel suo sospetto, e si risolse di fare morire secretamente il paggio, & dopo di essersi consigliato con l'inuidioso, chiamò à se il Fornacciaio, & li disse, che la mattina seguente li mandarebbe vn suo paggio, che senza altro lo buttasse nella fornace, e lo facesse morire: La mattina mandò l'innocente paggio, il quale per la via entrò in vna Chiesa per vñdire Messa al suo solito; In questo mentre l'inuidioso sollecito di sapere il successo, propose al Re di volere egli andare al fornacciaio per vedere s'hauea

O 2 *esegui-*

essseguito il suo ordine, & con licenza del Re andò, intanto il pio paggio ispirato da Dio si trattenne in Chiesa con v dire due Messe, e d'auantaggio: Giunto l'inuidioso, il fornacciaio lo buttò nell' ardente fornace, e lo fece morire. Finite le Messe il buon paggio andò dal Fornacciaio, il quale li disse, che dicesse al Re, che già era stato essseguito il suo comandamento; Vedendo il Re il paggio, si marauigliò, & intendendo poi, che l'altro era giunto prima alla fornace, & per giuditio di Dio, incidit in foueam quā fecit, eßaminò meglio il fatto, e si scoprì l'innocentia dell'vno, e la malitia dell'altro, per il che il paggio diuoto della Messa fù più che mai caro al Re.

Racconta Lorenzo Surio, che vna Donna cieca dopo d'hauere ascoltata di uotamente la Messa di S. Volfelmo, si lauò gli occhi con quella acqua, con la quale il Sacerdote si era lauato le mani nella Messa, & subito ricuprò la vista.

Nelle croniche di S. Domenico si legge, qualmente Napolione nipote del
Car-

Cardinale S. Stefano cascando da cauallo, si fracassò tutto, e morì, fù auisato di ciò il Cardinale suo Zio, il quale stena all'hora negoziando con S. Domenico, andorono di compagnia al morto, & vedendo il Cardinale il suo nipote iacere in terra sfigurato, & morto, di dolore cadde adosso à S. Domenico; il quale ordinò che il morto si portasse in vna casa vicina, & egli andò in Chiesa à dire la santa Messa, & nell'elevatione dell'Hostia si vidde miracolosamente anche il morto alzare di terra vn braccio; finita la Messa, ritornò il santo doue era il morto, e quini fatte alcune altre orationi, lo risuscitò.

S. Agostino nel'ultimo de ciu. Dei cap. 8. dice, che al suo tempo in Tusadesse era vna casa talmente infestata da spiriti maligni, che ne serui, ne animali vi poteuano stare; Ma detta che vi fu vna Messa, rimase sì libera, che mai più i Demonij hebbero ardire di accostarui.

In serm. Discip. è scritto, come vn pouero lauorante, che viuera alla gior-

nata vn di per banero vdata la santa Messa, come era sua solito, non trouò, chi lo conduceffe, onde tutto affluito se ne tornaua à casa pensando, come viuerebbe, quel giorno egli, & la sua famiglia: Per via l'incontrò vn Ricco, e li dimandò, per che non era andato à faticare, quel di rispose; che per volere sentire la Messa, era andato tardi in piazza, per questo non trouò, chi lo conduceffe; Disse il Ricco hor sù tornate in Chiesa, e pregate per me, ch'io vi pagherò la giornata; Tornò il pouero in Chiesa, e tutto il giorno fece oratione; Non mancò il Ricco all'hora sua di mandarli lo pranzo, la sera poi li diede la mercede ordinaria, & vn pane di più: Nell'andarsene à casa s'incontrò con vn Vecchio honorato, il quale volse da lui sapere, quanto l'hanea dato il Ricco; Et saputelo, disse, tornate, e dite al Ricco, che vi dia più, altrimenti li verà male: Vbedì il Pouero, & fece l'imbasciata al Ricco, il quale li diede cinque soldi di più; Andādosene il Pouero, trouò per via di nouo quel Vecchio,

il

il quale hauendo inteso quel, che il Ricco l'hauera sopraggiunto, disse, Tornate di nuovo al Ricco, & diteli, che vi dia ancora più, altrimenti li varà male. Alà hora il Ricco li diede cento altri soldi, & vna veste: L'andata nostro Signore apparue al Ricco, e gli disse, che se quel Povero lauorante non hauesse pregato per lui, che in quella istessa notte sarebbe morto, e dannato: Il che sentendo il Ricco, pensò a fatti suoi, si diede à fare limosine, emendò la vita, & si salvò.

Nel medesimo libro si scrina d'vn sarto, al quale, perche vdiua Messa ogni dì, tutti i negotij l'andauano bene, & vniua commodamente con la Moglie, e figlij vn' altro sarto senza figli faticaua più di lui, lauorando anco le feste con la moglie, & si vadeua in continue miserie, & bisogni; Onde dimandò all'altro donde li veniua tanta prosperità; Rispose il diuota della santa Messa; vieni dimane meco, e te lo mostrerò; Et così la mattina à buon' hora lo condusse à Messa, la quale finita, li disse, va hora à lauorare; Il

Seguente giorno fece il simile; Nel terzo pensando di fare il medesimo, disse il Povero; Fratello per andare in Chiesa alla Messa, io so la strada; Ma vorrei, che tu mi mostrassi d'onde ti viene tanto bene; Rispose il Santo dinoto, io stimo, che tutto il mio bene mi venga dalla Santa Messa; conforme à quel di Christo; cercate prima il regno di Dio, & tutte le cose necessarie vi si daranno; All'hora il Povero Santo considerando bene questo detto di Christo, si risolse di andare à Messa ogni mattina, & così tutti i suoi negotij andarono di bene in meglio.

Racconta Surio, che vicino à Lione vna Gioiuanne fù talmente maliata, che non riposaua notte, ne giorno, & che per virtù della Santa Messa fù interamente liberata; imperciocche stando alla Messa dell' Arcivescouo di Tarentasio, dal corpo di lei uscirono dici sette scheggie di legno acute come aghi, le quali continuamente la pungeuano, e tormentauano.

Enca Siluio, che poi fù Pio secondo de

Euro-

Europa al cap. 2. scriue, che vn nobile schiauone era di continuo, gagliardamente tentato di impicarsi, fù consigliato da vn Religioso, che ogni dì sentisse Messa; lo fece, & a questo fine trouò vn cappellano, che ogni dì li dicesse Messa, e con questo si trouaua libera dalla tentatione d'impicarsi: Vn giorno stando egli in letto, il suo cappellano andò in vna terra vicina, doue vn suo amico douea celebrare la Messa nouella; Il nobile saputo questo andò in quella terra per vdiere Messa, scontrò vn rustico per istrada, che li disse, che non andasse, perche la Messa già era detta; Il nobile di questa noua grandimente s'afflisse, e stenua molto anziioso, del che auuedutosi il rustico; disse, Signore, non vi pigliate tanto fastidio, perche se voi mi darete il vostro saio, io vi darò la Messa, che ho vdiuta questa mattina, di gratia disse il nobile, & in vn tratto si spoglia il saio ch'era di velluto, e ce lo da, & fatto il cambio il nobile se n'andò in quella Chiesa, doue si era detta Messa, per fare oratione; Il rusti-

ca hauuto il saio, hebbe insieme la tentatione d'impicarsi; & il misero vedendosi così tranagliato, s'impicò in vn' albero vicino la strada: Tornando il nobile, & vedendo quel spettacolo, rimase fuor di modo stupefatto; & seguitò à sentire Messa ogni dì.

Quel, che si deue fare quando la persona va in Chiesa, per vdi-
re la santa Messa.

Cap. 4.

PER cauare il debito frutto dalla santa Messa, conuiene vsare dal canto nostro ogni diligenza così in prepararci per andarui ben disposti, come in ascoltarla attentamente, e deuotamente: Et perche la Messa (come più volte si è detto) è vna commemoratione, & representatione della Passione, e morte di nostro Signore, per questo sarà molto à proposito, che quando la persona va in Chiesa, per vdi-
re la santa Messa, s'imagini d'accompagnare la
san-

santissima Vergine Maria, quando con Giovanni, e Maddalena non senza lagrime, e sospiri andaua al monte Caluario, doue il Figliuolo di Dio si doueua sacrificare, & offerire al Padre eterno in salute, e redenzione del mondo.

Questo pensiero, & imaginatione ti farà andare in Chiesa non ridendo, come fanno gli indiuti, ma con sentimento Christiano, pieno di compassione, come andaua Maria, Giovanni, e Maddalena: Di più tal pensiero giouerà, per farti stare nella Messa attento, e disposto per riceuere maggior frutto dal santo sacrificio della Messa.

Non sarà fuor di proposito raccontare qui quel, che faceua vn diuoto della Messa, quando andaua in Chiesa per udirlo, & è scritto nel serm. 68. de d. Eccl. di Dor. secur. Era vn pio Sacerdote, che molto pregaua per vn suo caro amico defonto: Et passati alcuni giorni, il Defonto apparue al Sacerdote, e ringratiollo molto delle Messe, orationi, & opere di pietà, fatte per la salute sua,

lo certificò, che per gratia di Dio già
era salvo: Il buon Sacerdote si rallegro
molto del bene di lui, & lo pregò, che li
volesse dire, che cosa hauea operata in
questa vita, che era stata à Dio grata, e
gioueuole per la salute sua: Rispose il
Defonto, che ogni volta, che egli volea
la mattina vscire di casa, il suo primo
pensiero era di andare alla santa Messa,
& per i strada con vn Pater noster, &
vna Ave Maria pregaua Dio, che lo fa-
cesse degno di entrare in casa sua, per-
che egli da se si stimaua indegno di tan-
to fauore; Et che essendo la casa di Dio
casa d'oratione, lo pregaua insieme, che
li leuasse da mente tutti i pensieri, e tutti
gli altri negotij impertinenti, per atten-
dere solamente al diuino sacrificio della
santa Messa: Dopo di essere entrato in
Chiesa, gli disse, che si ritiraua à saluta-
re lo Crocifisso, al quale, dopo d'hauer
detto cinque Pater, e cinque Ave in
honore delle sue cinque piaghe; faceva
cinque dimande, dicendo in questomo-
do: Saluator mio, io stò quì dinanzi, à
te,

te, come vn mendico dinanzi al ricco fammi dunque Signore vna limosina con darmi la tua santa gratia : Secondo, dicea, Redentor mio, io sto qui dinanzi à te, come seruo dinanzi al suo padrone, habbi dunque Signor protectione di me, e degnati di douarmi la veste della carità, che cuopra i molti miei peccati, e ti faccia essere accetto il mio seruire. Terzo, dicea, Eccomi Signore, che sto dinanzi à te à guisa di reo in presenza del suo Giudice, humilmente lo supplico, che sù verso di me pietoso, e mi difendi contro i miei Aduersarij. Quarto, dicea, Christo mio, stò dinanzi à te, come amico, poiche hai così tu voluto, ti prego dunque, che talmente mi loghi teco con la tua carità, che già mai mi seperi, ò stacchi da te. Quinto, dicea, Giesù mio, stò dinanzi à te, come figlio dinanzi all'amoreuole Padre suo, humilmente ti prego, che mi facci talmente viuere, che al fine non mi nieghi la paterna heredità, Ricordati Signore, che tu mi hai creato per il cielo, mi hai
ricom-

ricomprato col tuo sangue per il cielo, con effempio, e dottrina tua m'hai incaminato verso il cielo, ma se io non hò la gratia tua, perderò il cielo, & i beni celesti. Finite queste dimande, si mossa à sentire Messa con la maggiore reuerenza, e diuotione, che egli possa, immaginandosi di stare dinanzi à Dio, come veramente steua.

Oltre di queste pie dimande, aciò la persona senta la santa Messa con guadagno spirituale, si deue sforzare di stare in Chiesa modesto, e ben composto, e per questo aiuterà molto, il pensare, che non si stà in qualche palazzo, ò casa di Signore terreno, ma si sta nel palazzo di Dio, dedicato al culto diuino, per honorare sua diuina Maestà; Onde se ti vergogni in casa d'un tuo Amico far cosa indecente, e che dispiaccia al tuo Amico; molto più ti dei vergognare di fare cosa indecente nella casa di Dio, dedicata non per offenderlo, ma per honorarlo, e riuenerlo, & p̃ sātificare l'anime nostre: Sappi ancora, che i peccati, fatti in

in

in Chiesa, sono più gravi per la santità del luogo, e tanto più offendono gli occhi di Dio: Per questo, Mentre dicea Messa San Martino, fù veduto il Demonio scriuere minutamente tutti i peccati, che si faceano in Chiesa; Dandoti ad intendere, che erano più gravi, e degni di maggior castigo.

Inoltre bisogna andarci con le tre virtù teologali, cioè Fede, credendo, che quel, che nella Messa si adora, & riuerisce, sia Christo Dio, & huomo secondo la vera, e reale sua presenza; Speranza, hauendo fiducia di ottenere da Dio, come da Padre amoreuole tutte le grazie, che per te, o per altri dimanderai. Carità, perche rappresentando la Messa la sacra passione, che fù beneficio, & sacrificio d'amore, con amore ancora vi si deue andare assistere, & ascoltare.



Quel, che si deue fare mentre si ascolta la santa Messa.

Cap. 5.

E Bene, che nella santa Messa si stia inginocchiato con ambe due le ginocchia, perche si stia in presenza di colui, al quale comanda il Padre celeste, *Vt omne genu flectatur celestium, terrestrium, & infernorum.* Ma quel, che più si deue procurare nel tempo della santa Messa, è il starui attento, perche con questo non solo si satisfà all'obbligo dello precetto, che ci comanda ad vdire la santa Messa con attenzione, ma anco la persona si rende più atta per raccorne maggior frutto spirituale; E se non fosse altro, che essere certo, che quanto la persona è più attenta alla Messa, tanto più piace à Dio, questo solo doueria bastare à fare ogni nostro sforzo, per starui attentamente, e diuotamente, & così quando il Sacerdote dice, *sursum corda*, con verità rispon-

rispondiamo, habemus ad Dominum. Hor quanto sia difficile nel tempo della S. Messa tenere la mente nostra, che non scappi, e non vada vagabonda, ogn'vno lo sperimenta in se stesso: Et se bene, quando questo accade contra nostra volontà, non è peccato, nondimeno ci priva di molto bene spirituale, che acquistareessimo, se con attentione stessimo alla Santa Messa: Bisogna dunque trovare modo di legare la nostra mente con la Messa, che non fugga, ne si discosti da lei, quanto è possibile à fare.

Questo legame non può essere altro, che qualche pia consideratione, ò meditatione di quei mysterij, che si trattano nella Messa, ne' quali occupata, che sarà la nostra mente, non haurà occasione di discorrere per cose impertinenti. A questo proposito racconterò qui quel, che riferisce Henr. instit. inquisit. doue dice, che furono due fratelli, de' quali vno ero Clerico saccinto, che faceva del dottore; l'altro era semplice laico, ma diuoto specialmente della Santa Messa:

sa: Vn giorno disse lo clerico à costui: in che cosa spendi tu il tempo, che cosa hai tu imparato? Rispose il laico, che hanea imparato tre lettere, e che quelle ogni giorno contemplaua, particolarmente, quando ascoltaua la Santa Messa: Et che di queste tre lettere, la prima era nera, la seconda rossa, la terza bianca: Disse lo clerico, dichiarati, che io non ti intendo: Hor sappi disse il laico, che la lettera nera è la consideratione de' miei peccati, la quale cagiona in me dolore, e confusione, poiche mi veggio hauere offeso quello, che sono obligato amare sopra ogni cosa, dal quale ho ricevuto, & di continuo riceuo infiniti beneficij. La lettera rossa è la consideratione della passione, e sangue sparso da Christo per causa mia, la quale genera in me compassione, sapendo, che l'innocentissimo Figliuolo di Dio habbia patito tanti tormenti per quei, che l'haneano offeso. La lettera bianca è la consideratione de' beni celesti, la quale produce in me consolatione, perche mi veggio

crea-

creato per il Cielo, e per godere Iddio eternamente. Con queste tre considerationi questo diuoto tenea la sua mente raccolta, & occupata nel tempo della santa Messa, per il che ne caua gran frutto spirituale.

Hor accioche la nostra mente ancora habbia in che trattenersi nel tempo di questo diuino sacrificio, discorrendo per alcune cose della santa Messa, proporrò alcune pie, & utili considerationi, le quali saranno come pascoli spirituali dell'anima, & insieme tratteranno la mente, che non vada vagabonda inutilmente, o con danno suo s'innoltri in qualche pensiero poco honesto.

I. Primieramente quando si dice il Confiteor, pensa alle miserie della natura humana, nelle quali è incorsa per lo peccato di Adamo, & cerca perdono à Dio di tuoi peccati, con haerne dolore, & ringratia il Signore, che ti dà tempo, e commodità da pentirti di essi, il che non è stato concesso à molti, che hora sono tormentati nell'inferno per manco

peccati de' tuoi.

2. Quando si dice l'Introito, pensa à quel gran desiderio, che haueano i santi Padri nel Limbo; che venisse Christo Salvatore del mondo; e pregalo tu, che ti salua l'anima, e insieme ti faccia conoscere quanto gran beneficio è il tuo, che ti ha fatto nascere nel grembo della santa Chiesa, doue è la vera salute, e fuora di essa non vi è salute, ma perditione.

3. Quando si dice Kirie leison, che vuol dire Signore habbi misericordia, pensa, che tanto il perdono de' peccati, quanto la salute [dell' Anima] si ottiene per misericordia di Dio; laquale egli usa non con i superbi, & arroganti, ma con humili, e mansueti, per questo cerca da Giesù l'humiltà acio sù degno della misericordia diuina. Ouero considera l'infermità della natura humana, laquale non potendosi da se sanare le ferite riceuute per lo peccato, grida al Padre celeste Kirie leison, cioè aiutami Signore con la tua misericordia.

4. Quando si dice la Gloria in excelsis,

celsis, la quale fù cantata da gli Angeli quando nacque il Saluator del mondo, Imaginati di vedere il Figliuolo di Dio venuto dal cielo per amor tuo, & nato in una stalla per bene, & salute tua; Ringratialo con tutto cuore, e pregalo, che la sua venuta non sia in vano per te, ma che sia tua guida, e tuo protettore in tutta questa peregrinatione.

5. Quando si dice Dominus vobiscum, che vuol dire, il Signore sia con voi, pensa al saluto, che l'Angelo diede à Maria, dicendo, Ave gratia plena Dominus tecum; & è la maggior beneditione, che in questa vita si possa dare, imperciocche in quella Anima, nella quale sta il Signore, si troua ogni bene; Pregalo dunque che così sia, e mai si parta da te.

6. Quando si dicono l'orationi, nelle quali consiste l'imbasceria, che il Sacerdote fa à Dio da parte di tutta la Chiesa, chiedendo i beni spirituali per i Christiani; prega il Signore, che ti faccia partecipe di quei beni spirituali.

7. Quando si dice l'Epistola considera, come i Profeti, Apostoli, & altri Discepoli di Christo, che scrissero l'epistole, si affaticorno molto col popolo hebreo, acìò conoscesse, e riceuesse Christo per loro Messia, e Salvatore; il che non fecero, per questo furon da lui abbandonati; Pregalo dunque tu, che non abbandoni te, come abbandonò gli ingrati Giudei.

8 Quando si trasferisce il libro da una parte all'altra dell'altare, considera, come, non hauendo voluto gli Hebrei accettare Christo per loro Salvatore, sono stati lasciati nel loro errore; & la dottrina di Christo, la quale insegna la via della salute eterna, dalli Giudei passò al popolo Gentile.

9. Quando si legge l'Euangelio, imaginati di vedere Christo, che ti predica, & insegna come ti hai à saluare, onde lo dei ringraziare, & ascoltare con diuotione; pregandolo, che ti dia gratia di eseguire quanto egli ha insegnato; poiche per essere beato, non basta udire solamente.

lamente la parola di Dio, ma bisogna custodirla, cioè metterla in opera.

10. Quando si dice lo Credo, che è una summa della nostra Fede, considera prima le fatiche, e travagli de gli Apostoli in predicare la santa fede al mondo, sino à morire per essa; Secondo considera quanti Re, Imperatori, e sanij del mondo abbracciarono la dottrina di Christo; Terzo considera la gran moltitudine de' Martiri dell' vno, & l' altro sesso, che per la fede volsero gloriosamente morire.

11. Nel secondo Dominus vobiscum, pensa, come per mezo della predicatione de gli Apostoli, Christo fu annunciato al popolo Gentile, dal quale con il Dume della gratia fu conosciuto, & con allegrezza ricevuto.

12. Quando il Sacerdote offerisce l' Hostia, & il Calice, contempla quella feruorosa offerta, che fece Christo di se stesso al Padre eterno, offerendosi di bere l' uniarq Calice della sua passione, e di patire l' ignominiosa morte della Croce
per

per salute nostra: con questo offerirai à Dio te stesso à patire per amor suo.

13. Quando si dice, *Orate fratres*, pensarai quando Christo facendo oratione nell'horto, più volte trouò suoi tre Apostoli dormendo, à i quali disse *vigilate, & fate oratione*, acio non entriate in tentatione; Qui alzarai la mente à Dio, pregandolo, che quella Messa à sua Maestà sia accetta, & all'anima tua sia fruttuosa.

14. Quando il Sacerdote dice l'orationi secrete, pensa à quel tempo, quando il nostro Signore non manifestamente, ma in secreto conuersaua nella Giudea, & alle volte per dare luogo all'ira, & furore de' Giudei, si nascondeva, perche non era ancora venuta l'hora sua; Qui lo pregherai, che non si nasconda da te per i tuoi peccati.

15. Quando si dice lo *Prefatio*, considera l'entrata, che fece Christo in Gerusalem il giorno delle Palme, come tutti cantauano; *Benedictus*, qui venit in nomine Domini; *Osanna* in excelsis;

cellis; Et pregalo, che si degni entràre in te per gratia, & che tu non lo cacci poi, come lo cacciorono i Giudei per crucifiggerlo.

16. Quando si comincia il sacro canone, Te igitur, nel quale il Sacerdote parla à Dio come in silentio, considera quel, che passò nell'orto tra Christo, & il Padre eterno prima, che fusse preso da suoi nimici; Et cerca con opere buone di dare qualche conforto all'afflittò Giesù, senza dormire con gli Apostoli.

17. Nel fare le Croci, considera quella dura Croce di legno, che si fece per fare morire il Saluator del mondo, la quale egli portò sulle linde spalle al monte Caluario, & in fù crudelmente incbiadato; Prega il Signore, che ti dia forza per portare in la tua Croce con amore, e pazienza.

18. Nell'elevare l'Hostia sacrata, & il Calice, Imaginati di vedere quando Christo fù alzato in Croce, & dalle sue ferite versò gran quantità di sangue: Qui offerirai al Padre eterno il suo obedi-

dientissimo Figliuolo in salute di tutt'il mondo.

19. Quando il Sacerdote posa l'Hostia, & il Calice sopra il corporale; pensa quando Christo morto fù deposto di Croce, & involtato in un lenzuolo bianco, fù posto nel sepolcro; cerca tu di stare al sepolcro di Christo, non come soldato, posto da Pilato, ma come Maddalena, mossa d'amore.

20. Dopo la consecratione starai nella Messa con maggiore diuotione, e riverenza, per essere presente il Signore della Maestà, & pensa, che intorno l'altare stiano molti Angeli adorando il loro Re nell'Hostia, & vino consacrato.

21. Nel secondo Memento, pensa al tempo, che il signore dimorò nel sepolcro, nel quale tempo l'Anima di lui discese al Limbo, & liberò l'anime de' santi Padri, che quivi erano trattenute: Qui potrai raccomandare al Signore l'Anime del Purgatorio, che siano liberate dalle pene, che patiscono.

22. Quando il Sacerdote si batte il petto,

petto, & dice: Nobis quoque peccato-
ribus: Considera la conversione del
buon ladro, il quale confessando se pe-
ccatore, & Christo innocente, ottenne
il perdono; Tu ancora potrai dire:
Deus propitius esto mihi peccato-
ri.

23. Quando si dice il Pater noster,
pensa all'oratione, che faceano gli Apo-
stoli, & le Marie mentre Christo stava
nel sepolcro, desiderando di vederlo ri-
suscitato. Pregato anco tu, che risusci-
ti nel tuo cuore con aumento di gratia.

24. Quando il Sacerdote dice, Pax
Domini sit semper vobiscum: Con-
sidera il Signore risuscitato, e glorioso,
che apparue alla Madre santissima, à
Maddalena, & à gli Apostoli, dando à
tutti allegrezza, e pace.

25. Rompendosi l'Hostia in tre parti,
considera la Chiesa anco diuisa in tre par-
ti, la prima è la trionfante in Cielo, che
sono i Beati. La seconda è la militante
in terra, che è la congregatione de' fede-
li in questa vita; La terza è la purgan-
te,

te, che sono l'Anime del Purgatorio nell'altra vita. Prega il Signore, che ti purghi in questa vita, per trionfare nell'altra.

26. Dicendosi, Agnus Dei, Ricordati, che il Signore è quello Agnellò immacolato, che dimostrò Giovan Battista, il quale ha preso sopra le sue spalle tutti i peccati del mondo, per scancellarli con la sua passione, & morte.

27. Quando il Sacerdote si comunica, pensa all'unione, che Christo ha con la Chiesa sua sposa, & anco con l'anima nostra per gratia; Onde lo pregherai, che più presto si separi l'anima dal corpo, che egli si separi da te. Qui ancora ti potrai comunicare spiritualmente, che non è altro, che con l'affetto, e desiderio del cuore ricevere la sacra comunione, & per mezzo di essa unirsi con Christo nostro Signore.

28. Quando si torna il libro all'altra parte dell'altare, puoi considerare la tornata, che farà Christo dal Cielo, quando verrà a giudicare il mondo; Ouero, con-

side-

sidera, che alla fine del mondo li Giudei riceueranno l'Euangelio, & si conuerteranno.

29. Quando si dice il terzo Dominus vobiscum, considera, che se bene il signore è asceso in Cielo, nondimeno si ha lasciato con noi in terra nel santissimo Sacramento, & vi starà sino alla consumatione del mondo.

30. Nelle ultime orationi; insieme con la santa Chiesa ringratierai la santissima Trinità delli beneficij riceuti, & particolarmente di hauere vdiata la santa Messa in quel giorno.

31. Quando si dice l'ultimo, Dominus vobiscum; Considera quella tromba, che ci citerà tutti al Giuditio, nel quale Christo sarà con noi come Giudice, & ci giudicherà con zelo, e giustitia senza appellatione di sentenza.

32. Quando si dice, Ite Missa est; Pensa à quello Ite maledicti, che si dirà à i dannati; Et à quello Venite Benedicti, che si dirà à gli Eletti:

33. Quando si da la Beneditione; Pre

ga il Signore, che adesso ti Benedica per il giorno del Giudizio, accioche congiungendo tu con il valore di questo sacrificio buone opere, possi ricevere la Benedizione eterna.

34. Quando si dice, In Principio erat Verbum; Pensa à quell'amore eterno del Padre celeste, il quale, Sic dilexit mundum, vt Filium suū vni-genitum daret, acio per mezo di lui ti salvassi.

Quel, che si deue fare finita la Messa. Cap. 6.

Finita la Messa, è bene à non partirsi subito in fretta, ma dei ringraziare la diuina Maestà de' beneficij ricevuti, e spzialmente, che ti ha fatta gratia di assistere al salutifero sacrificio: Dopo lo dei pregare, che ti perdoni i mancamenti commessi in sentire la santa Messa, con proposito di emendarti per l'aunire, massimamente se in essa hai parlato, ò vanamente risguardato le persone con dare

ocasio-

occasione alle distrazioni. Terzo, lo deipregare ancora, che la Messa vada ti protegga, & liberi quel giorno, e sempre da' peccati, e pericoli così dell'anima, come del corpo a maggiore gloria sua.

Voglio proporre qui vn' altro essercitio spirituale, il quale sarà molto grato a Dio, e non meno utile, all' Anima, & è l'imitatione di sette virtù principalissime, che Christo tra' le altre, esercitò nella sua Sacrata passione; Et perche la Messa ci rappresenta Christo passionato, conseguentemente ci rappresenta le virtù di lui, quali egli ci mostrò, acio' l'imitassimo: Le sette virtù, che più rilucettero nella sua sacrata passione, sono queste, Carità, Obedienza, Humiltà, Pazienza, Mansuetudine, Mortificatione, Misericordia. Hor sù certo pio lettore, che darai gran gusto a Dio, se ti sforzerai di esercitare, & imitare queste virtù, poi che Christo Maestro nostro è venuto dal Cielo per insegnarci con l'esempio della vita sua così queste, come tutte le altre virtù; & ogni Maestro non può fa-

re, che non senta gusto, quando i Discepoli imparano quel, che egli insegna.

Il modo di praticare queste virtù per acquistarle, & imitarle, sarà questo; Pigliare per ciascheduno giorno della settimana vna di esse, & essercitarsi in quella, come à dire la Domenica pigliare la Carità. Il Lunedì l'Obedienza, così degli altri: l'Ordine poi sarà questo: La Domenica, finita la Messa, ouero auanti, considera per vn poco di tempo la gran Carità di Christo, il quale venne dal cielo per liberarci da' peccati; In tutta la vita sua stentò, e trauagliò per noi. Nella sua passione patì crudeli tormenti per amor nostro; Finalmente nella Croce morì per saluarci. Dopoi voltati à Christo, confessando, come sei molto freddo nella Carità, così verso Dio, come verso i prossimi, e pregando con desiderosa dimanda, che voglia accendere in te quel fuoco, che egli dal Cielo portò, per infiammare i cuori nostri nell'amore diuino. Terzo, nel resto di quel giorno farai alcune opere di Carità, perche per me-

mezo di questi atti, & opere s'acquista la virtù; Quarto, se in quel giorno farai qualche cosa in pensieri, parole, ò opere contra la Carità, subito cercane perdono à Dio, & fanne da per te qualche piccola penitenza, come à dire, Basciare la terra, ò battersi il petto, ò dire vna Ave Maria, ò farsi la Croce al cuore, ò simile.

Il Lunedì ti eserciterai nella virtù dell'Obedienza; considerando primieramente, come Christo in tutta la sua vita fu obedientissimo, onde San Paolo dice di lui, Factus obediens, vsque ad mortem: Anzi per obedire alla legge, alla quale egli non era obligato, si fece circoncidere patendo dolore, e vergogna: Di più era sì affettionato alla virtù dell'obedienza, che non solo obedì al Padre celeste, dicendo non mea sed tua fiat voluntas, ma obedì anco alla sua Madre, & à Gioseppo suo Nutritio, & quel che è di maggiore stupore, è, che obedì ancora prontamente à suoi nimici, che nella passione lo tormenta-

uano, onde comandato da' scelerati Ministri, che pigliasse la Croce, la prese, & se la mise in spalla; Per obediienza poi nel monte Calvario si stese in quella, & fù Crocifisso: Dopo con ogni affetto di cuore dimanderai da Christo nostro Signore questa sì eccellente virtù; Et cercherai nel giorno di obedire prontamente à tuoi maggiori; Auertendo, che se vno ti comandasse cosa di peccato contra la legge di Christo, ò contra conscienza, non sei obligato ad obedire ancorche fusse Padre, ò marito, ò confessore tuo; perche questo sarebbe disubidire à Dio, e sarebbe peccato: Del resto farai come si è detto di sopra.

Il Martedì ti esserciterai nella virtù dell'Humiltà; considerando prima l'humiltà di Christo, il quale essendo Dio, si fece huomo per noi; Volse essere battezzato come vno della plebe; Laudò i piedi à i suoi Discepoli; volse morire in vn legno come infame tra due ladri. Il resto farai come si è detto nella Domenica.

Il Mercordì ti efferciterai nella virtù della santa, & necessaria Patienza, la quale in Christo fù tale, che con l'età di lui andò sempre crescendo; A pena nato cominciò ad effercitare la patienza, imperciocche nella stalla, doue egli nacque patì molti disagi, Dopo perseguitato da Herode, fù costretto à fuggire in Egitto; Dalli Giudei fù chiamato seduttore, Mago, bestemmiatore, & ei non solo non si sdegnaua, ma cercaua di fare bene à chi lo perseguitaua: Nell'horto poi fù preso, e legato come ladro; In presenza d' Anna hebbe la guanciata; Da Caifa fù tenuto per bestemmiatore; Da Herode fù trattato da pazzo: In casa di Pilato fù battuto alla colonna come vile schiauo, fù burlato come falso Re, fù sputacciato da vili Ministri; Il tutto egli supportò con tanta patienza, che ne pure aprì la bocca per lamentarsi. Il resto si faccia come si è detto della Domenica.

Il Gionedì ti efferciterai nella Mansuetudine, considerando quanto mansue-

to fù il nostro Giesù, imperciocche i mancamenti de' suoi Discepoli non li castigò con seuerità, ma li riprese con mansuetudine soauemente, come quando i Discepoli contesero tra loro del primato; Quando si sdegnorono contra Maddalena, che onse Christo con pretioso vnguento, & simili: Fù anco mansueto con i Giudei, suoi nimici, da' quali fù calunniato grauemente, sino à dirli, che cacciaua i Demonij in virtù di Beelzebuc principe de' Demonij, & egli senza sdegno, ma con mansuete risposte satisfacea à tutti: Finalmente con Giuda ancora usò mansuetudine, perche sapendo, che già era stato da lui venduto, lo riccuette in tauola, li lauò i piedi, & venendo Giuda per darlo in mano de' Giudei, Giesù amoreuolmente l'abbracciò, si lasciò da lui baciare, lo chiamò amico, & con gran mansuetudine l'auiisò dello peccato, che faceva in tradirlo, alla fine, come mansueto agnello si fece legare: Il resto come di sopra nella Domenica.

Il Venerdì ti esserciterai nella santa

mor-

mortificatione; la quale consiste in fare
 contra à quello , à che la natura, e sen-
 sualità inchina: Considera come Christo
 si mortificò in questa vita; Primiera-
 mente lasciò di fare la sua volontà per fa-
 re quella del Padre, onde bevette l'ama-
 ro calice della passione, contra l'inchina-
 zione della natura humana: Di più si pri-
 uò d'ogni sorte di piaceri sensuali, anzi
 ritiratosi al deserto, mortificò molto bene
 l'innocente sua carne con lunghi digiuni,
 con giacere in terra, e con altre aspre
 penitenze: Nella passione poi fu morti-
 ficato in tutti i sensi, la vista in vedere
 gli stromenti, che lo doveano tormenta-
 re; L'udito in sentire tante ingiurie, e
 bestemmie; l'odorato con la puzza di tan-
 ti schifosi sputi; Il Gusto col fiele, & ace-
 to; Il Tatto con le battiture: Il resto
 si faccia come si è detto della Domenica.
 Auertendo , che la persona si può mor-
 tificare in due modi, vno è, con cose af-
 flittive, come portare cilizio, fare disci-
 pline, dormire sopra vna tavola e simili:
 L'altro modo è, con priuarsi di qualche
 sen-

sensualità per amor di Christo; come à dire, priuarsi di vedere ò di vdir qualche cosa, che diletta, e piace, ancorche vedendola, non fosse peccato, così nel bere fresco, in lasciare qualche boccone che la gola, ò sensualità appetisce: Tutta via in questo si deue vsare la santa discriptione, e farsi con consiglio del confessore, acìò la persona non faccia più di quel, che può, & deue.

Il Sabbatho ti eserciterai nella virtù della Misericordia, la quale consiste in hauere compassione, e dolersi delle miserie de' prossimi, e cercare di souenirli quanto si può: Considera dunque come Christo fù misericordiosissimo, poiche come dice la sacra Scrittura à moltissimi diede la sanità misericordia motus, come si legge quando risuscitò il figliuolo della Vedoua, hauendo di lei compassione: Di più per souenire alle necessità de' prossimi, non si curaua di se stesso, onde per liberare la Sammaritana dalle miserie, in che ella si trouaua, non si curò della sua stanchezza, ne di mangiare, che
pure

pare ne hauea bisogno: Pensa ancora come per compassione, che hebbe di noi, venne dal Cielo à satisfare per i nostri peccati, e per non fare patire noi, pose tutte le nostre colpe sopra le sue spalle: Finalmente usò misericordia con i suoi crocifissori non solo non castigandoli come egli potea, & essi meritauano, ma anco in pregare il Padre celeste, che li perdonasse. Il resto si faccia come si è detto della Domenica, Auertendo i più lettori, quando non possono souuenire i poveri con limosine temporali, li vogliano souuenire con le spirituali, pregando Dio, che ispiri ad alcuno, che souuenga à quel pouero, che va cercando la limosina, che con questo ancora si esercita la virtù della Misericordia, & si marita molto appresso Dio.

Come la santa Messa gioua anco per i morti. Cap. 7.

CHe la santa Messa gioui All' Anime del Purgatorio, è verità indubitata.

bitata nella Chiesa, come afferma il sacro concilio Tridentino nella Sess. 25. nel principio, & altroue; Sant' Agostino ancora nell' Enchiridio al cap. 110. & 111. tra i suffraggi, & altre opere, che à i morti giouano, nel primo luogo mette la Santa Messa: Et se quel gran Capitão Giuda Macabeo soccorse all' anime de' soldati, morti in battaglia, con i sacrificij della vecchia legge, come è scritto, nel 2. de Macab. al c. 12. Hor quanto più si potranno aiutare col diuino sacrificio della Messa, che infinitamente è più efficace, e più perfetto di tutti i sacrificij antichi? Di questo si è trattato di sopra nella prima parte al cap. 6.

Dimanderà vno; in che modo la Messa gioua all' Anime del Purgatorio? A questo si è risposto di sopra. Adesso breuemente dico, che gioua, Primieramente come sacrificio, che di sua natura, & come i Teologi dicono, ex opere operato, ha virtù di scancellare della pena temporale; Secondo gioua come opera pia, & satisfattoria da i Viuenti applicata

ta à i Defonti; Terzo gioua per l'orationi, drizzate dalla santa Chiesa in giouamento de' Morti, perche impetrano da Dio perdono, & altre gratie, che in esse si dimandano.

Qui può essere vn dubbio, & è questo, se la Messa de Requie gioua più all'Anime de' morti, che altra Messa: Rispondo, se noi parliamo quanto alla natura del sacrificio, tanto gioua l'vna, come l'altra, perche in tutte è il medesimo sacrificio, il quale non è meno efficace in vna Messa, che in vn'altra; Ma se parliamo quanto all'orationi, più gioua la Messa di Requie; perche tutte l'orationi di questa Messa dimandano la liberazione delle Anime, il che non fanno l'orationi dell'altre Messe, & le orationi sogliono impetrare da Dio quel, che dimandano. Di più la Messa di requie eccita più à compassione, & muoue à pregare con più affetto per i morti, che stanno nelle pene del Purgatorio.

L'altro dubbio potria essere, se à i Defonti la Messa del buon Sacerdote gioua più,

più, che del malo Sacerdote; Ma di questo si è ragionato di sopra nel fine del cap. 9. & si è detto, che sì, perche Iddio si muoue più per l'orationi d'un suo amico, che d'un suo nimico.

Il terzo dubbio è, quale è meglio, le Messe, che la persona vuol fare dire per l'anima sua, che se le faccia dire avanti morte, ó dopo morte? Rispondo, che è molto meglio farsele dire in vita; Primo perche le Messe, che si dicono dopo morte sono solamente satisfattorie, perche aiutano à pagare le pene, che si patiscono nel Purgatorio; Ma dette in vita non solo sono satisfattorie, perche satisfanno per le medesime pene, ma sono anco impetratorie, impercioche impetrano da Dio molte gratie, e doni à quelli, che se le fanno dire. Di più la persona facendosi dire le Messe in vita, le può accompagnare con altre opere pie, come con elemosine, orationi, confessioni, communioni, & simili; il che non possono fare l'Anime del Purgatorio. Hor le Messe accompagnate de opere pie, so-

no

no più efficaci auanti Iddio, & à quelle
 persone, che se le fanno dire, sogliono
 conferre tali atti di virtù, e tale disposi-
 tione, che vengono à guadagnare mag-
 giore gratia in terra: & maggiore coro-
 na in Cielo. Mi dirai le Messe dette do-
 po morte sogliono cauare l'Anime dal
 Purgatorio, il che non possono fare se si
 dicono in vita: Rispondo; che le Messe
 dette in vita, possono essere tante, che
 cancellino tutta la pena, che la persona
 douea pagare nel Purgatorio, & moren-
 do con tale satisfactione, se ne vola in
 Cielo, senza patire nel Purgatorio, per-
 che già ha satisfatto pienamente in vi-
 ta, & senza dubbio, è molto meglio al-
 l'Anima non entrare in Purgatorio, che
 entrarui, & poi vscirne. Terzo, per la
 certezza, perche la persona, che si fa di-
 re le Messe in vita, è certa, che le Mes-
 se si dicono, ma chi lascia, che si dicano
 dopo morte, Iddio sà, se si dicono, & Iddio
 sa, quando si dicono, e da chi si dicono, &
 cosa certa, che le Messe non giouano
 l'Anime di Purgatorio se attualmen-

se non si dicono; Et molte volte accade, che vna Anima patisca molto nel Purgatorio per la negligenza di coloro, che tardano à dire le Messe, ouero di coloro, che tardano à farle dire.

Quarto, la persona in farsi dire le Messe dopo morte, non si priua, ne si spropria di cosa alcuna; Ma in farsele dire in vita, si spopria di quei danari, che bisognano, il che facendosi per bene dell' Anima à maggiore gloria di Dio, è di qualche consideratione, per superarsi in questo maggiore difficoltà.

Quinto, di sopra si è detto, che vale più la Messa d'vn buon, & diuoto Sacerdote, che dell'indiuoto; hor chi si fa dire le Messe in vita, può eleggere buoni, & diuoti Sacerdoti, il che non si fa, quando le Messe si fanno dire dopo morte.

Sesto, è meglio per il pericolo di illaqueare qualche Anima, perche cheta scia di farsi dire le Messe dopo morte, mette à pericolo gli effecutori del testamento di peccare, non facendole dire, o tardi farle dire, poiche nell'vno, & nell'al-

altro si pecca, il che non è, se la persona se le fa dire in vita. A questo proposito racconterò quel, che è scritto (si ben mi ricordo) da Vincenzo nel spec. moral. l'oue si dice; che passando va Demonio per strada vidde vn'altro Demonio, che afflitto piangea, & dimandato, perche causa piangesse, rispose, che egli hauea condotto vn ricco a fare molte vsure, e guadagni illeciti, ma che hora hauea fatto testamento con restituire il male acquistato, con lasciare molti legati pñ per Anima sua; & che hauea lasciato quattro esecutori del suo testamento. Allora disse l'altro Demonio, se così è, non piangere, perche questi esecutori del testamento non ne faranno niente de' legati pñ, & così, tu per vno, ne guadagnai quattro. Non voglio dire per questo, che tutti gli esecutori de' testamenti siano interessati, & ingannatori, ma voglio ben dire, che il bene, che puoi fare tu per l'anima tua, non lo far fare ad altri, & quel, che puoi fare hoggi, non differire in dimane, conforme al con-

figlio del Saulo nell' Eccleste al cap. 9. doue dice: Quodcumque facere potest manus tua, instanter operare, cioè; qualsiuoglia bene, che puoi fare, fa lo subito, perche non sai quel, che ti può interuenire: Concludo dunque essere meglio, che la persona si faccia dire le Messe in vita, dalle quali viene ad essere aiutata in vita, in morte, & dopo morte: In vita, perche possono da Dio impetrare gratia, & aiuto di viuere bene; in morte, perche possono dare conforto, & fortetza per fare felice passaggio all'altra vita; Dopo morte, perche satisfanno per la pena, che si patisce nel Purgatorio: Et per questo mi piace molto l'vsanza, che ho veduta in Lorena di Francia, & é, che molte persone essẽdo sane, non solo si fanno dire in vita le Messe per l'anime loro, ma anco, si fanno fare l'essequie, & cantare l'officio come se fussero morte, & esse stesse vanno in Chiesa, e stanno presenti all'officio funerale, facendo in quel mentre molti atti di fede, di speranza, & di carità, per il che té

go per certo, che questa v'sanza sia no-
meno vtile all' Anime, che grata à Dio.
Hor chi volesse farsene dire anco dopo
morte, è cosa buonissima, & lodenolissi-
ma.

Quarto dubbio, le Messe, che si lascia-
no per dirsi dopo morte, quando giouano
à i Defonti: Rispondo, se realmente
non si dicono, non giouano, & se tardi si
dicono, tardi giouano; Anzi può acca-
dere, che nulla giouino, Ver. gr. sarà vno
condennato per vn'anno in Purgatorio.
& si lasciò tante Messe, che bastauano a
liberarlo subito da Purgatorio, se subito
fussero state dette; Ma se si dicono dopo
l'anno, non giouano à quel Defonto, per-
che già ha satisfatto lui con patire le pe-
ne del Purgatorio per vn'anno.

Quinto dubbio, se si possono dire Mes-
se, per i Fanciulli battezzati, & morti
nanti l'vso della ragione, Rispondo, che
non, perche non hanno bisogno, essendo
che l'Anime loro per il battesimo purga-
dallo peccato originale, se ne volano in
elo, & come beate non hanno bisogno

di aiuto: Mi dirai alle volte questi Fanciulli si seppeliscono con la Messa di Requie: Rispondo, che quella Messa non si deue applicare all' Anime di questi Fanciulli, ma ad altri Defonti, che ne hanno bisogno: è dottrina di S. Tom. in 4. dist. 45. quest. 2. ar. 2. di Palud. q. 1. art. 2. & di Nauar. de orat. cap. 19. num. 65.

Sefto, dubbio, se la Messa è di tanto valore, & efficacia, doueria bastare vna, per liberare vn' anima dalle pene del Purgatorio: Rispondo, che la Messa (come si è detto di sopra nella 1. parte al c. 9.) rimette tanta pena, ex opere operato, quanta Christo Signore nostro ha determinato; Hor se quell' Anima del Purgatorio, alla quale si applica la Messa, ha tanta pena da pagare, quanta è quella, che rimette la Messa, vna Messa la libererà; ma se ha molta più pena da pagare, perche ha commesso molti peccati, per liberarla bisogneranno molte Messe.

Settimo dubbio, se la Messa detta per vn' Anima determinata, gioua à quella so-

la solamente, ò pure gioua à tutte l'Anime del Purgatorio, Risponde, che vn certo amico Autore chiamato Prepositi no come scrive San Tomaso in 4. dist. 45 q. 2. art. 4. disse, che tanto la Messa come gli altri suffragij della Chiesa fatti per vn Defonto particolare, giouauano anco à gli altri, come la lucerna accesa per il Patrone, illumina ancora tutti quei che si trouano insieme con lui in quella camera. Caietano ancora tom. 1. opuscul. tr. 16. q. 3: fù in questo di particolare opinione, dicendo, che la Messa, & altri suffragij particolari, che si applicano à i Defonti particolari, non li giouano, se quei, quando erano in questa vita non sono stati diligenti in pregare per l'Anime del Purgatorio.

La commune, & vera opinione dice due cose; l'vna è, che le Messe dette in commune per l'Anime del Purgatorio, giouano à tutte, l'altra cosa è, che le Messe dette per particolari, giouano solamente à quelli; la ragione è, perche le Messe comunicano il loro effetto, secondo

sono solo applicate, dunque quelle gio-
sano a tutti, che sono applicate a tutti,
e quelle, che si applicano a particola-
ri, a quelli solo giovano: Ed questo quan-
to alla soddisfazione della pena; perche se
noi parliamo quanto al gaudio accidenta-
rio, dico che anche le Messe dette per
particolari, giovano a tutti, perche essen-
do i Defonti del Purgatorio in carità,
ogn' uno si rallegra del ben d' altri, come
fusse Job:

Hor che i suffragj particolari giovino
solamente a quelli, a i quali si applicano,
v'è l'autorità di Papa Pascale I. il
quale concesse, che chi celebrasse tante
Messe nella cappella di S. Zenone per
l'anima di suo Padre, o d'altra parti-
colare persona; la liberarebbe dalle pe-
ne del Purgatorio, e questo è il commu-
ne senso della Chiesa; e lo insegna S.
Agostino de cura pro mort. c. 4. Al-
l'esempio di Prepositino non è al propo-
sito, perche la lucerna nella luce non di-
pende dall'intentione di chi l'accende,
come la Messa, ma naturalmente com-

monica uolſſo l'ame, per questo ſtanno a
monopoli della carceri: e migliore ef-
ſeppero di quello, che con pagarli de-
bito, libero quel prigion, chi egli diſ-
gna, del che non partecipano gli altri pri-
gioni.

Quello che dice Caetano, è buono per
eccitare a pregare per l' anime del Pur-
gatorio, ma non è ſeguitato dagli altri,
per eſſere detto ſenza fondamento, per-
che ſi può riſpondere, che tutti quei, che
ſono nel Purgatorio, hoc ipſo, che per-
ſeuerano ingrati di Dio ſino alla mor-
te, meritorno, che li giouaſſero i ſuffragij
degli altri, così lo ſignifica S. Agoſtino
nell' Enchiridio al c. 109. et 110. quan-
do dice: Decedentes in gratia,
dum hic uiuerent, meruerunt poſt
mortem iuari ſuffragijs uiuorum.
Non per queſto uero, che alcuna volta
non ſi priui alcuno Deſonto delli ſuffra-
gij, che altri fanno per lui in pena della
negligenza da lui uſata in aiutare l' A-
nime del Purgatorio, quando era in que-
ſta vita, come ſi legge nell' Hiftoria di S.

Francesco lib. 9. cap. 22. d'un Frate, il quale dopo morte rinclò à un suo compagno, come egli patiuua molta pena nel Purgatorio, perche era stato negligente, in pregate per i loro Defonti. Et che le Messe dette per lui, non l'haueano niente giouato, perche Iddio in pena della sua negligenza l'hauea applicate ad altri; Ma questo essendo caso particolare, non fa legge vniversale.

Ottauo dubbio, se le Messe dette da Sacerdoti, che stanno in peccato mortale giouino ài Defonti; Rispondo che sì, perche le Messe scancellano la pena, Et satisfanno, ex opere operato, dunque in questo effetto non dipendono dalla bontà del Ministro, solamente dal Ministro dipendono quanto all'applicatione; non è così de gli altri suffragij, i quali giouano, ex opere operantis.



Alcuni essempli dell'aiuto, che le
Messe danno a i Morti. Cap. 8.

Resta hora, che proponiamo alcuni
essempli del giouamento, che l'A-
nime del Purgatorio hanno riceuuto dal
la santa Messa: Si legge nella vita di
S. Nicola di Tolentino, che ci spesso ce-
lebrava per i Morti dando loro grande
aiuto, talche fù dalle altre eletta vn' A-
nima, come ambasciatrice, la quale fù da
esse mandata, che esplicasse al santo il lo-
ro gran bisogno, e lo pregasse da parte di
tutte, che non mancasse di dire delle
Messe per loro; Rispose egli, che la ma-
tina seguente per essere Domenica, non
potea dire Messa di Requie, Alh hora
quella Anima li fece vedere vna gran
moltitudine di Anime del Purgatorio
acerbamente tormentate dalla quale vi-
sta mosso il santo, ottenne dal suo Priore
non solo la Domenica, ma tutta quella
settimana di dire Messa de Morti, con
le quali liberò moltissima Anime da quel

e pene, onde finita la settimana, tornò
nella istessa Anima a ringraziarlo del
aiuto, che loro data ad

Nel 4. lib. de' Dialogi al cap. 55. è
scritto qualche celebre fatto di San Grego-
rio, il quale havendo saputo, che il
Monaco ha avuto potere, fu trasfondo
quali esecrabile ammalato egli fu assai male.
Ella non disse, che da vicino a fosse visitato,
e abbenire non fosse seppellito in terra
santa, ma in una fossa, nella quale si giu-
cassero lire e scudi, dicendo, ecco sono i
tuoi danari in tua ricompensa così fu esagui-
to. Dall'altra banda il povero S. Gre-
gorio ordinò al Priore, che per trenta
giorni continui celebrasse per l'Anima di
Giusto, e finite le trenta ad esse quell'An-
ima comparve al Priore, e haendosi co-
me già era stata liberata dal Purgatorio
per virtù delle tante Messe, andò

Al 4. medesimo libro, e cap. de' Dia-
logi di S. Gregorio si narra, come un Sa-
cerdote per sua necessità andava a lavar
si in un bagno, dove trovò una, che con
gran prontezza, e diligente cura sempre

alta fine il Sacerdote per remanerlo, li
portò un dono, quale egli non volse acce-
tare, ma lo pregò, che volesse dire una
Messa per lui, & li manifestò, che egli
era l'Anima di uno, che era stato Patro-
ne di quel luogo, & che lui era stata con-
dannata à purgare i suoi peccati, il buon
Sacerdote volentieri disse tutta quella
settimana Messe per quell'Anima, & fu
liberata.

Nel lib. 7. dell'Hist. Cesar. c. 19. si raccò-
ta, come vn diuoto Religioso finito il suo
nouiziato morì, lasciando à gli altri opi-
nion di santità, da lì à poco comparirà
vn suo compagno, dal quale dimandato,
come stena, rispose, che si trouaua in
gran pena; L'altro spauentato; pian-
gendo disse, oime, se tu, che sei, vissuto
con tanta bontà, sei in pena, che sarò di
me peccatore? Non piangere disse il
Defonto, perche io non ho altra pena, se
non, che non ancora ho veduto Dio, il che
pure è gran pena, & li disse, che pregas-
se l'Abbate, che nella sua Messa pregas-
se per lui, così si fera, & quell'Anima

fù poi veduta dall'istesso Abbate mentre egli stعا in choro, sotto il manto della Beata Vèrgine tutta allegra, e contenta.

Nel lib. 4. delle Cron. di S. Francesco al cap. 34. è scritto come nel Regno di Portogallo nel medesimo tempo, e luogo morirno due Frati Franciscani, vn si chiamaua fra Pietro, l'altro fra Alfonso, ambi due diuoti: Comparne fra Alfonso à vn frate suo amico in Chiesa, dal quale dimandato, come la passaua, rispose, Fratello sotto questo habito sono tutto fuoco, perche se bene per merito della virginità, e delle mie lagrime sono in stato di salute, Nondimeno patisco questo per essere io stato iracondo; & per non hauere prezati i miei fratelli, come doueno; li disse di più, che te prieghe della sua Madre, che era à Dio molto cara, l'haucano liberato da maggiori pene: Inoltre li dimandò l'amico, se la Messa, che egli l'hauca dette, l'haucano giouato, disse di sì, & che molto più l'harebbono giouato, se l'hauesse dette con maggiore diuotione, e fèruore.

Mer-

Marco Marulo, racconta, come Malachia Vescovo in Ipernia solca ogni giorno nella Messa dire vn' oratione per vna sua sorella morta; dal che era molto confortata; Ma hauendo lasciato il Vescouo molti giorni di dire Messa per giusto impedimento, l'apparue la sorella molto mesta, lamentandosi di essere stata trenta dì digiuna, perche tanti giorni era stato il Vescouo senza celebrare, Et lo pregò, la volesse aiutare col santo sacrificio, lo fece il Vescouo, e la vidde gloriosa in vna moltitudine di buomini vestiti tutti di bianco.

Nel serm. Discip. si legge d'un Vescouo, (il quale hauea sospeso vn suo Prete, perche ogni giorno diceua Messa de' Morti) che passando vna notte per il cimiterio nell'andare à matutino, si solleuorno i morti con vari stromenti in mano, minacciando, e gridando, ecco il Vescouo, che non celebra per noi, ne vuole, che il nostro Sacerdote celebri: Il Vescouo ne hebbe tale spaurto, che subito fece chiamare quel Sacerdote, Et assolu-

colo dalla sospensione, non solo lo lasciò
in sua libertà di dire quella Messa, che si
volea, ma lo essortò a continuare a dire
la Messa de' morti per aiuto dell' Ani-
me del Purgatorio.

Nello specchio mor. di Vinc. lib. 2.
dist. 12. p. 1. si racconta che un Religio-
so era negligente in dire quelle Messe
per i loro morti, che la loro Religione ha-
uea determinate: Hor venendo costui à
morte, non solo fu di ciò ripreso, ma an-
che castigato in questo modo, che tutte le
Messe, & altre orationi, che si dissero
per lui, ordinò Iddio, che si distribuissi-
ro à gli altri, non de' alui non giorno.

Ref. ferm. Prædictiva, che in Pa-
isa in casa d'un Dottore Gio: Matteo
Gorte, era tant' agnato strepito la notte,
cagionato da un spirito d'un Defunto,
che non potea riposare, ancorche stesse
accompagnato; ma acchiaritosi, che era
un'anima bisognosa di suffragij, fece dire
alcune Messe per lei, e così cessò lo stre-
pito, e la molestia.

Appendice

D'alcuni dubbj, i quali per inuen-
tenza nel stampare, non sono
messi ne' suoi luoghi

Cap. 9.

Primo dubbio, chi lascia di udire
Messa la Domenica nella quale vie-
ne la festa d'vno Apostolo, Ver. gr. fa vn
peccato, ò due? Nauarro in summa c. 11.
nu. 4. vers. ex quo colligitur, tiene
che ne commetta due, il che deue espi-
mere nella confessione: Adixit tra qua-
li è Azor. lib. 7. cap. 2. in fine, tengono
che ne commetta vno, perche quei precetti
non risguardano diuerse virtù, ma vna,
che è la virtù della Religione.

Secondo dubbio, se vn latino sentisse
la Messa greca, satisfarebbe allo precetto
della messa? Rispondo che sì, perche
la Messa greca è vera Messa poiche
in essa si consagra il corpo, & sangue di
nostro Signore, & i preti greci sono le-

legittimi Sacerdoti: Aggiungi poi, che la Chiesa non ordina, che si senta Messa al rito latino, & non ad altro rito; così anco sensa chi sente Messa all' Ambrosiana: di questo parere è Soto in 4. dist. 13. quest. 2. artic. 1. Non è così, chi assistesse alla cena, che fanno gli Heretici in Chiesa, perche ne essi sono legittimi Sacerdoti, ne in quella cena si consacra il corpo di nostro Signore.

Terzo dubbio, se in qualche luogo, & giorno di festa non vi fusse altra Messa, che greca, i latini sarebbono obligati sotto peccato mortale a sentire la Messa greca? Rispondo, che sì, perche la Chiesa obliga a sentire Messa, & non dice latina, essendo dunque la Messa greca vera Messa, siamo obligati ad udirla.

Quarto dubbio, se vn latino potendo sentire Messa la festa al rito latino, sentisse Messa greca, peccarebbe egli? Rispondo, se non è scandalo, ne contra l'ordine del Vescouo, o d'altro superiore, & si fa con qualche causa ragionevole, non è peccato alcuno.

Quanto dubbio, se colui, che con peccare sente la Messa satisfà allo precetto: Alcuni hanno tenuto, che non; perche i precetti si adempino con atti della virtù dell'obediènza; Hor essendo il peccare atto di vitio, & malo, non si può con esso satisfare allo precetto della Messa: Ma la commune, & vera dottrina è, che per adempire i precetti quanto alla sustantia non si ricerca atto di virtù, ne buon fine, ne retta volontà, perche è certo appresso tutti, che se uno honorasse i parenti, ouero desse la limosina à bisognosi per vanagloria, satisfaria à quei precetti, & non per atto di virtù.

Questo dubbio, che peccato fa, chi la festa si confessa nel tempo, che si dice la Messa, & non c'è altra Messa, onde per confessarsi, lascia di sentire Messa: Rispondo, se all'hora corre lo precetto della confessione, & non si può diferire in altro tempo commodo, all'hora non è peccato lasciare la Messa, perche lo precetto di confessarsi è di maggior momento di quello di udire la Messa: Ma se la confessione-

fessione è volontaria, o commodamente si può differire in altro tempo, nè si può senza peccato lasciare la Messa per la confessione, perche tale confessione è solamente di consiglio, & udire Messa la festa, è di precetto, che è più: Il riconciliarsi breuemente nel tempo della Messa senza lasciare parte notabile di essa, non è peccato come si è detto di sopra nella 1. par. al cap. 22. nel principio,

Settimo dubbio, essendo la Messa sacrificio satisfattorio, perche toglie delle pene temporali, che restano dopo rimesse le colpe, da pagarsi da noi; si dimanda quanta pena rimetta ciascuna Messa? A questo risponde S. Tomaso 3. par. 1. q. 79. artic. 3. che di questa si può parlare, o rispetto à quelli, che con qualche azione, & opera concorrono ad offerire la Messa, & sono in qualche modo causa di essa, come sono quei, che procurano si dica Messa, quei che danno la limosina, quei, che seruono, & simili, & tutti questi si dicono offerenti; ouero rispetto à quelli, à i quali si applica la Messa: Se

parliamo de' primi, dice S. Tomaso, che tanta pena si toglie, quanto è l'affetto, & fervore, con il quale offeriscono, & fanno quell'opera; per la quale sono offerenti: Se parliamo de' secondi, i quali non offeriscono, ma il Sacerdote offerisce per loro, dice il medesimo S. Tomaso, che si rimette egual pena, & è tanta, quanto è stata, tassata da Christo, il quale istituì, & diede tale virtù alla santa Messa, sì come anche la diede, e passò al battesimo, che si dà a i fanciulli.

Ottavo dubbio, come s'intende quando uno dà lo stipendio, & dice al Sacerdote, dite la Messa tanto per me, & per i miei. Rispondo con Scoto quolib. 2o. art. 2. & 3. & lo seguivano Adriano, Gabr Soto, Cordub. & altri: che sono tre parti, ouero tre frutti della Messa; Vno si dice generale, & è quello, che ogni Sacerdote per ordine della Chiesa applica al Papa, all'Imperatore, al Re, al Principe, al vescovo, & a tutti i Fedeli di Christo, & questa parte, o frutto il Sacerdote non lo può applicare ad altri, perche dalla Chie-

Chiesa è stato designato à quelli. L'altro si dice frutto spetiale, & è quella, che partecipa il Sacerdote, che dice la Messa; & questo frutto può il Sacerdote applicarlo ad altro, se egli vuole. Il terzo frutto è quello, quale vuole la Chiesa, che il Sacerdote applichi à colui, o à coloro, per i quali dice la Messa. Hor quando vno vuole tutta la Messa per se solo, intende, che questo terzo frutto si applichi tutto à lui: Se il Sacerdote poi li vuole applicare la parte, o frutto suo, lo può fare, ma nō è obligato à farlo. Di questo ne ragiona Nauarro nella summ. al cap. 23. num. 92.

FINIS.

Imprimatur

Curtius Palumbus Vic. Ge. C. Nea.

Rutilius Gallacinius Canon. Dep. vidit.

D. Gabriel Latherius Dep. vidit.

A V O L A

Il nome della santa Messa, & suo significato. 9.

È stata instituita la Messa. 14.

Grandezza, & perfezione della Messa. 19.

Conviene la Messa con gli altri sacrifici & in che differisca. 19.

È lo principale offerente nella Messa. 26.

Chi del sacrificio della Messa sono i sacerdoti legittimamente ordinati dalla Chiesa. 30.

Quelli, che in qualche modo concorrono, & sono causa, che si dica la Messa, si chiamano offerenti. 33.

Si possono applicare lo frutto della Messa, & ad altri. 35.

Se in qualsivoglia modo da pararsi la Messa, che si dice, può quella sua applicarsi ad altri. 37.

Si può applicare ad altri non solo il valore della Messa, ma anco l'attiva fatica sua, che mette in dire la Messa. 38.

Non può escludere dal partecipare alla Messa, che la Chiesa include. 38.

Si può dire per quei, che stanno in pericolo. 40.

Si può dire per i catecumeni, & anco per

per gli infedeli, (che prima non sono stati)
scomunicati. 41.

La Messa non si può dire per i scomunicati,
ma si può in essa pregare per loro. 43.

Per i Defonti dannati, o beati in Cielo non si
dice la Messa in aiuto loro, ma a bene
all'Anime del Purgatorio. 45.

Il Sacerdote dicendo Messa per se, purché sia in
gratia, può meritare, può soddisfare, & può
impetrare varii doni da Dio. 55.

La Messa quanto è in se, è atta per farci ottene-
re da Dio qualsivoglia gratia. 56.

La messa conferisce la prima gratia mediatamente,
& non *ex opere operato*. 58.

La Messa rimette i peccati veniali, secondo al-
cuni immediatamente, & *ex opere operato*,
secondo altri mediante qualche atto di vir-
tù. 61.

La Messa di sua natura, & *ex opere operato*, ri-
mette dell'a pena e ripara l'hommo
deue per i peccati. 62.

La Messa si può offerire per ottenere vi-
porali. 68.

L'effetto della Messa, l'ottiene colui à chi il Sa-
cerdote applica la Messa, ancorché ingiusta-
mente l'applichi. 71.

Quando la Messa non si applica, lo frutto
essa resta nel tesoro della Chiesa. 72.

La remissione della pena per la Messa non
la riceue, se non è battezzato, & viato, e,
& in gratia, & debitore di pena, & non biso-
gna altra dispositione. 74.

Li peccati veniali non impediscono l'effe-
to. 75.

del Messa.

Il maggiore effetto della Messa riceue, non che la maggiore gratia, o è più diuoto, ma à chi più se applica il Sacerdote.

Ma il sacrificio della Messa in se è infinito, e di più, e vale, nondimeno l'effetto à noi ne viene, è finito.

La offerta per più persone gioua meno, e per vna si offerisce.

per impetra, e graue, ha valore infinito.

Un buon Sacerdote vale più, che de

Sacerdote, è obligato à dire Messa qualche

anno. Il Sacerdote è obligato à dire Me

nondimeno è lecito à farlo, e

è spesso, tanto è migliore. Il Sacerdote si

debrare per lo scandalo. È proibito il dire Messa, ma

uedi del Sacerdote è dubbio, e con causa si potrà di

Sacerdote può dire più Messe nel

anno, e quando non. La Messa è dall' Aurora fino à me

si può dire Messa, de gli ora

quando si può dire fuori di

dire in Chiesa violata, e viola.

Che si deue fare, se mentre si celebra, la Chiesa si viola, ouero vn scomunicato vuole stare alla Messa. 120.

Di quello, che è necessario nell'altare per dire Messa, come pietra sacra, tonaglie, corporali, palla, Calice, lumi, Missale, & Croce. 123.

La pisside doue si serba il santissimo Sacramento si deue benedire. 128.

I laici non possono toccare le cose sacre. 129.

Quale deue essere l'hostia, & il vino, & se si può dire Messa con communicatio. 134.

Con che dispositione il Sacerdote si deue dire la Messa. 135.

Con causa può dire Messa prima d'hauere detto matutino. 137.

Delle sacre vesti per dire Messa, & del significato loro. 141.

Della materia, forma, colore, & benedizione delle sacre vesti. 149.

Auercimento per fare le sacre vesti. 150.

Se si può dire Messa à piedi scalzi, & coperto. 151.

In che modo la Messa è institutione di Cristo. 152.

Discorso sopra tutto quello che si dice & fa nella Messa. 153.

Discorso sopra le cerimonie della Messa. 154.

Conueniua, che la Chiesa determinasse le cerimonie della Messa, & non lasciasse arbitrio di ciascuno. 155.

Se il Sacerdote è obligato à seruare il rito del Missale, e che peccato è variare l'istesso. 156.

- 17
 he cosa della Messa, può essere
 tale, può essere veniale, o può
 182.
 sacerdote per scordanza non ha
 lo luogo, non lo deve dire, se è
 anzi. 183.
 si può aggiungere nuova ceri-
 nuova oratione. 185.
 ue lasciare di dire Messa, che
 sauer acqua. 187.
 pri intorno i difetti, che acca-
 e la Messa. 187.
 plucere la Messa può nascere da
 da Carità, da voto, da promes-
 titia per ragione di beneficio o
 195.
 za, o stipendio per la Messa.
 ia. 199.
 orti ricchi possono pigliare sti-
 Messe, 200.
 a stipendio per la Messa. 202.
 ero non può pigliare duplica-
 r la Messa. 240.
 può suspendere l'applicatio-
 che dice, ne la può appli-
 li darà la limosina. 206.
 che è negligente in due le-
 ie. 208.
 uò essere pecc. mort. 209.
 ue a Messa, & se b. sta
 210.
 uire a Messa, 212.

qualche necessità può uedere Messa senz'v
Ministro, ma non si è rimesso.

Quel, che deue fare il Ministro uenendo v
scommunicato alla Messa.

Di sentire Messa vi è precetto di peccato mor-
tale.

Quando si può lasciare la Messa per sentire la
predica.

La bona fede quando scusa da peccato
sentire Messa.

Il Papa potria dispensare in questo
ma non si vfa.

Questo precetto oblige ad vdir
ra, & quando è peccato mo

è veniale lasciare qualche parte
sa.

Chi lascia qualche parte della Messa è
to à supplire.

Con causa la Messa cominciata non
à ricominciare.

Non ci è precetto di vdir M
chie, ne Messa cantata.

di quella festa.

Il precetto non oblige
Messa, ma per voto, o pe

può esserè obligato à più Messa.

Per satistare à questo precetto
tre cose, che la persona sia p

do, che habbia intentione di ademp
precetto, terzo, che sia attenta.

Se chi va per vedere le Donne, satista an
certo.

L'attentione per vdir Messa

virtuale per soddisfare allo

scere distratto nella Messa

Messa di precetto dire la Co

colazione prima di vdirè Mei

ntire Messa oblige i Christia-

comincia l'obiigo di sentire

ga lo precetto di sentire Mes-

la festa con animo di vdirla

nte, è peccato mortale.

gieri sono obligati ad vdirè

e particolari.

scusati di vdirè Messa la fe-

è scusato dall'vdirè Messa,

ad altra oratione la fe-

in sente Messa le feste.

ontro della Messa.

hanno fatto conto della

anno fatto poco conto

à quei, che sono stati

mo la persona va

in

in Chiesa per vñre M
Quel, che si deue fare men
fa. ascolta la Mel

Con siderationi sopra tutta la Messa
Quel, che si deue fare finita la Messa

La santa Messa gioua anco à mo
Se la Messa de requie gioua à i mo
altra Messa.

Se la Messa del Sacerdote più diuoto
à i morti.

E meglio farsi dire le Messe in vita, ch
morte.

Per i fanciulli battezzati, e mor
della ragione, no si possono d

Perche si dicono più Messe per cau
ma dal Purgatorio.

La Messa detta per vn'anima quella so
te gioua.

A i morti giouano le Messe ancor ch
da Sacerdoti, che stiano in p

Essēpi delle Messe e'hāno gio

Appendice di diuersi dubbii, pri
caro lasciare la Messa qu
insieme.

Dubbii della Messa.

Se colui, che sentendo Messa, pec
preetto.

Se è peccato lasciare la Messa per
Quanta pena rimetta ciascuna Messa.

Che cosa si deue à chi vuole tutta la Messa
sa.

IL FIN

more

